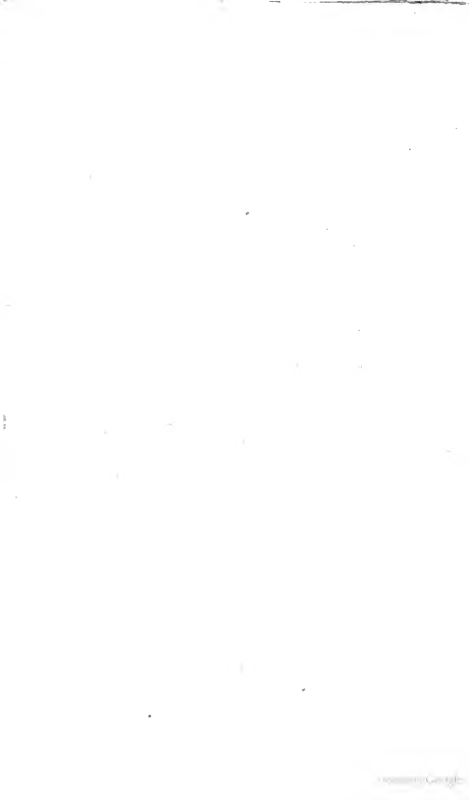
ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO LXXIV.

G. Morghen inc.

WALTER SCOTT

LE ACQUE DI S. RONANO

ROMANZO STORICO

DI

WALTER-SCOTT

VOLGARIZZATO DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

TOMO I.

NAPOLI
R. MAROTTA E VANSPANDOCH
1830.

LE ACQUE
DI S. RONANO.

CAPITOLO PRIMO.

UN' OSTERIA DELL' ANTICO MONDO.

« Andate alla malora, maledetti pagliacci;
» Non ho un pollaio all' uopo di simili uccellacci.
» Se a bordellar veniste più che ad empirvi il gozzo,
» Qui c' è pan bigio e paglia e l' acqua del mio pozzo.
» In vece dico a voi che avete cera onesta:
» Letti ho, buon vino e carne; venite e state in festa.

Antica commedia.

Non v'ha forse in tutta l'Europa alcun paese che abbia fatti tanti e sì rapidi progressi nella ricchezza e nella civiltà quanti nel volgere della metà del secolo trascorso ne vanta la Scozia. Cionnullameno, non vi fu un istante di questo periodo così fiorente dell'ingentilire della Caledonia, nel quale i barbagianni del sultano Mahmoud, non avessero trovato quivi qualche loro prebenda di diroccati villaggi. Ora i casi fortuiti, ora l' apparenza di maggiori utilità che certe situazioni offerivano, indussero spesse volte

fiume e la valle nello stato della sua maggiore ampiezza e le montagne che la fiancheggiano dall'altra banda, s'innalzava, e se la trascuranza e le migrazioni non hanno compiuta l'opera loro, s'innalza anche oggidì il diroccato villaggio di S. Ronano. Le singolarità di un tal sito, non men pittoresco degli altri, sono specialmente meritevòli di osservazione. La strada maestra del villaggio, attraversava ascendendo una discoscesa collina, e le faceano ala da un canto e dall'altro diverse case che, disgiunte tra loro, vedeansi sul dorso del giogo sovrastare ad altrettanti piccioli terrazzi, quali trovansi ne'villaggi della Svizzera sulle Alpi; talchè sembravano innalzarsi, come per gradi le une sull'altre, sintanto che giugnevasi alle rovine di un antico castello che occupava tuttavia la sommità della pendice; e fu altra volta sì forte e ben munito, che, mossi senza dubbio da questo riguardo, vennero gli abitanti dei dintorni a porre le loro stanze sotto le mura di esso per averne protezione e ricovero al sopravvenir d'un pericolo. E certamente fa mestieri il dire che fossè una formidabile fortezza, perchè, dal lato opposto al villaggio, le mura di essa innalzavansi sull'orlo di una spaventosa voragine, in fondo alla quale scorreva il fiume di S. Ronano; poichè con tàl nome indicavasi il fiume che serpeggiava per tutta la valle. Dalla parte d'ostro, ove men ripido offeriasi il declivo, era stato ordinato il suolo in questi successivi terrazzi, che aveano, o a dir meglio ebbero, comunicazione gli uni cogli altri per via di gradini di sasso rozzamente foggiati. Durante la pace, gli stessi

terrazzi faceano ufizio di giardini del castello; ma se questo veniva assediato, gli cresceano sicurezza, perchè ognun d'essi dominando sul successivo, potevano essere separatamente, e a mano a mano difesi; tutti poi giaceano sottoposti al fuoco della fortezzà, che presentava una torre massiccia e quadrangolare di non ordinaria grandezza, circondata, giusta il costume, da meno alti edifizj e da un muro di considerabile altezza. Verso tramontana, sorgea un gran monte il pendìo del quale terminava all'altura ove stavasi il castello, e ne munivano l'ingresso tre larghe e profonde trincee poste in qualche distanza l'una dall'altra. Un trinceamento della stessa natura difendea l'ingresso principale dalla parte del levante; la porta del castello era la meta della strada maestra dianzi descritta, e i ripari di essa compicano le fortificazioni della torre.

Ne' giardini antichi del castello, e tutto all' intorno, se si eccettui il lato di ponente che confinava con una specie di picco, grandi e vecchi alberi adombrando colle fitte loro frasche la montagna e le mura decrepite di quella rocca, rendeano col loro orrore più terribile l'aspetto dell'intero edifizio che ergeasi in mezzo alle rovine.

Seduto sulla soglia di questa antica fabbrica, della cui custodia affidatagli imbaldanziva in tempi più remoti un portinaio orgoglioso, il viaggiatore potea spaziare col guardo sugli avanzi dell'intero villaggio, e potea figurare, se d'immaginazione più fervida, che quelle case cadendo d'improvviso dall'alto della montagna, fossero, come per forza d'incanto, rimaste bizzar-

ramente collocate, siccome allor le vedea; o pingersi al pensiero una pausa subitanea alla danza delle capanne instrutte a formare la città di Tebe e mosse dal suono dell'anfionica lira. Ma la tristezza che l'aspetto d'un rovinato villaggio produce nell'animo dello spettatore, fugava ben tosto le più lievi chimere della fantasia.

Fabbricati in origine nell'umile stile cui, generalmente parlando, nel costruire i loro villaggi si conformavano, circa un secolo fa, gli Scozzesi, la maggior parte di que' casolari erano stati abbandonati da lungo tempo, onde i tetti loro diroccati, le travi annerite, le mura cadenti in rovina mostravano il trionfo riportato dalla Desolazione su la Povertà. In alcuni di essi le soffitte, tinte d'una vernice che doveano alla fuliggine, rimanevano ancora, o tutte o in parte, siccome altrettanti scheletri. Alcuni altri coperti in più luoghi di stoppia, apparivano tuttavia abitati, benchè appena abitabili perchè il fuoco delle torbe di cui giovavansi quei villici a preparare il misero lor nodrimento, producea un fumo che vedeasi uscire non solo del cammino, regolare sua via, ma fuor delle crepature operate sui tetti dal tempo.

Cionnullameno, la natura che sempre cambia, ma in tutti i proprj cambiamenti offre i contrassegni della sua potenza rinnovatrice, mercè una più rigogliosa vegetazione, offeriva il compenso dello scadimento arrecato ai lavori degli uomini. Piccioli arbusti, posti un giorno per adornare le siepi che ricigneano i verzieri, erano cresciuti all'altezza di grand' alberi da foreste. Le piante da frutto aveano estesi i loro

rami oltre i limiti degli antichi recinti; le siepi stesse trasformate in macchie folte ed irregolari, e molta quantità di ortiche, di vilucchi e di parietarie, col nascondere le mura rovinate, convertivano una scena tetra per se medesima, nella prospettiva pittoresca che viene offerta dal lembo di una foresta.

Malgrado ciò, stavano ancora nel paese di S. Ronano due case piuttosto ben conservate, case assai importanti, l'una aperta alle spirituali necessità di quegli abitatori, l' altra ai bisogni temporanei de' viandanti; l'abitazione cioè del parroco e l'osteria del villaggio. Quanto può dirsi intorno alla prima si è, che in nulla toglievasi dalla regola generale cui sembrano essersi obbligati i proprietarj della Scozia, vale a dire di alloggiare i lor ministri di anime in case, le più luride possibilmente e mal agiate che l'arte del muratore sapesse fabbricare al più vile prezzo. Andava instrutta dell'ordinario numero di cammini, intendo due, che a ciascun lato del tetto sorgevano a guisa di orecchie asinine, e mal si prestavano, com'è stile, all'ufizio per cui stati erano fabbricati. Per penetrare nell' interno della casa, la pioggia e il vento trovavano tutte le aperture d'uso, grave soggetto delle frequenti doglianze che ogni parroco scozzese porta ai suoi confratelli membri del Presbitero. Per dar l'ultima mano a questo dipinto, aggiugneremo che, essendo celibe il parroco di quella prebenda, non v' era chi si curasse d'impedire ai porci l'ingresso nel cortile e nell'orto; che alle lastre rotte delle finestre vedeansi sostituiti pezzi di carta grigia; che

per ultimo il disordine e l' immondezza del poderuzzo della parrocchia, coltivato da un contadino ito in rovina, faceano disonore al soggiorno di un personaggio, il quale, mettendo a parte il carattere sacro che lo insigniva, era colto e bene educato, benchè l' indole sua fosse bizzarra anzichè no. Vicino al presbitero sorgea la chiesa di S. Ronano, piccolo edifizio antichissimo, il cui pavimento distingueasi dal suolo esterno, sol per esserne stata più calcata la terra, e per andar guernito di miserabili panche, che furono un tempo di scolto legno di quercia, indi accuratamente racconciate con pezzi di legno bianco. Quanto all'esterna forma della chiesa, non mancava di elegante disegno, perchè era stata fabbricata ad uso di cattolici. Nè possiamo ricusare all'architettura di essa quel favore che, come buoni protestanti, alla dottrina de' fondatori non possiamo concedere (1). Tutta cotesta fabbrica portava appena il suo capo grigio e fatto in vòlto al di sopra de' monumenti dell'umana mortalità che la circondavano; sì poco alta, che i monticelli di terra, sorgenti sopra le tombe, toccavano quasi le finestre sassoni da cui riceveva la luce, nè avrebbe avuto gran torto chi avesse creduto essere quest'edifizio medesimo una vôlta funerea, o un mausoleo più alto degli altri. Le sole cose che nel distinguessero, erano una picciola torricella quadrata e il vecchio suo campanile.

(1) Come, in più altre traduzioni dei romanzi del sig. Walter-Scott, abbiamo avuta occasione di dire, che questo Scrittore è protestante; così qualunque osservazione a tale proposito sarebbe inutile per parte nostra. —

Ma non appena l' incanutito sagristano avea colla sua mano tremula fatto girare la chiave entro la serratura, che tuttavia potea chiudere la porta della chiesa, il dilettante di antichità vedeasi condotto ad un antico edifizio, che costrutto nel secolo decimoterzo potea congetturarsi dallo stile della sua architettura, e da alcuni antichi monumenti de' Mowbray di S. Ronano, monumenti che il vecchio antiquario non dimenticava mai di additare al visitatore del luogo.

Sembra che questi Mowbray di S. Ronano sieno stati in un certo tempo una famiglia potentissima della Scozia. Congiunti erano, per sangue e per contratte leghe politiche, colla casa dei Douglas, allor quando il potere esecutivo di cui godè questa stirpe di guerrieri, fece tremare sullo scozzese trono gli Stuardi. Derivò da questo, come si spiega l'antico ed ingenuo storico per noi seguito, che allor quando niuno osava resistere a un Douglas, o ad un servitore dei Douglas, perchè vedea che sarebbe stato dalla parte del perdere, la famiglia dei Mowbray fu a parte della prosperità de' loro congiunti. Ma, cambiato il vento sotto il regno di Giacomo II, i signori di S. Ronano, vennero spogliati della maggior parte de' loro beni; e successivi avvenimenti ne diminuirono anche di più lo splendore. Pur verso la metà del secolo XVII erano tuttavia riguardati siccome una famiglia di alto conto. Sir (1) Reginaldo Mowbray dopo

(1) In molte delle precedenti traduzioni ho posto in luogo dell' originale *Sir*, il vocabolo *Ser*; ma pensando poscia che *Ser* in italiano corrisponde a *messere*, e che il *Sir* degl' Inglesi equivale a cavaliere, ho pensato di far meglio lasciando per l'avvenire il *Sir* come è scritto.

la sfortunata battaglia di Dunbar, si segnalò difendendo il suo castello contro l'armi di Cromwell, che irritato per aver trovata una resistenza così poco preveduta in un oscurissimo angolo della Gran Brettagna, fece smantellare la fortezza, e saltarne, col ministerio della polvere da cannone, le mura.

Dopo la qual catastrofe, niuno impedì l'assoluta rovina di quanto pur rimaneva del vecchio castello. Sol quando, seguìta la restaurazione degli Stuardi, sir Reginaldo rivide il suo nativo paese, si fabbricò quivi una casa nello stile usato in quel secolo, ed ebbe la saggezza di proporzionarla alla scaduta fortuna di sua famiglia. Stava questa all' incirca in mezzo al villaggio, perchè la contiguità di altre abitazioni non facea torto in allora alle case signorili, ed era collocata sopra un terreno meglio spianato del rimanente della collina, ove, il dicemmo, le case sovrastantisi pareano incastrate nella róccia col piccolo terrazzo su cui posavano, poco più esteso, per vero dire, de' casolari ai quali serviva di base. Però l'abitazione del feudatario avea dinanzi a se un cortile cui teneano dietro due giardini; i quali spazj offerivano tre terrazzi che gareggiavano coi verzieri dell'antico castello, e scendeano quasi insino alla riva del fiume.

I discendenti di sir Reginaldo continuarono ad abitare il novello edifizio, e vi stavano ancora un mezzo secolo prima del tempo d'onde principia la nostra storia. Allora cotesta casa sofferse danni considerabili per un incendio, e il Mowbray che la possedea, avendo intanto ere-

ditata un' abitazione più deliziosa ed agiata, distante quasi tre miglia dal villaggio, risolvè di abbandonare il soggiorno de' suoi antenati. Avendo egli nel medesimo tempo, e ciò forse per provvedere alle spese della sua traslocazione, ordinato il tagliamento di un boschetto, stato per molti secoli il ricovero di numeroso stuolo di corvi, venne fra que' contadini in proverbio: *S. Romano non è più quello, dachè il laird* (feudatario) *Lawrance e i corvi lo abbandonarono.*

La casa sgomberata dal ridetto discendente di sir Reginaldo, non rimase perciò in possesso de' gufi e degli uccelli abitatori dei diroccamenti. Anzi, per un volgere di molti anni, diede ricetto a quel genere di piaceri e di giocondità che non vi albergarono mai sintantochè non servì ad essere che la tetra dimora d'un grave barone scozzese d'antica razza. In somma, venne convertita in un'osteria, e decorata di una grande insegna, ove da un lato vedeasi dipinto S. Romano che col becco del suo pastorale da vescovo afferrava il biforcuto piede del diavolo, nell'atteggiamento che ne vien descritto dalla leggenda veridica di questo Santo; l'altro lato dell'insegna mostrava gli stemmi de' Mowbray. Era questa l'osteria più frequentata di tutti quei dintorni, e si sono raccontate mille storielle de' sollazzi goduti sotto quel tetto, e delle giocose prodezze operate dagli avventori di essa osteria quando aveano riscaldata la testa dal buon vino che vi si bevea; ma questi felici tempi, da molti anni non erano più:

« Soggiorno era di gioia; almeno il detto
» Tal fu degli avi nostri; ora è un deserto
» Che gli uomini ed il cielo han maladetto. »

I degni conjugi, servi e favoriti della famiglia di Mowbray, che dopo la partenza del laird Lawrence, aveano messo stanza in quest'osteria, morirono lasciando all'unica loro figlia una discreta sostanza; perchè il padre di essa aveva acquistato a poco a poco non solamente la proprietà dell'osteria, che da principio egli tenea solamente in affitto, ma ancora alcuni eccellenti prati situati in riva al fiume, e venduti a pezzi e bocconi dai signori di S. Ronano, ogni qualvolta abbisognavano di danaro o per dotare una figlia, o per comperare una patente di uficiale nelle truppe a qualche secondogenito, o finalmente per altre circostanze di eguale natura. Ognuno quindi di quelle vicinanze riguardava Margherita Dods, chiamata per abbreviatura, *Meg Dods*, figlia dei ridetti ostieri, siccome un ragguardevole partito; ed ebbe essa l'onore di rifiutare le offerte di tre danarosi fittaiuoli, di due gentiluomini di toga e di un ricco sensale da cavalli che le chiesero un dopo l'altro la mano di sposa.

Molte scommesse erano state fatte a favore del sensale da cavalli; ma gli scommettitori rimasero burlati. Venuta nella deliberazione di tenersi fra le mani le redini della casa, la nostra Meg non volle sapere di marito per tema che venisse a questo la voglia di erigersi in padrone; e continuando a vivere nel celibato con un dispotismo in cui non cedeva alla regina Elisabetta medesima, alzava la testa non solo sopra i suoi servi di entrambi i sessi, ma fin sopra gli stranieri che capitavano alla sua osteria. Se un viaggiatore si fosse avvisato di opporsi al

volere sovrano e al beneplacito di Meg, o di ridire sulla stanza assegnatagli, ovvero sulle vivande che gli venivano apprestate, ella avea sempre in pronto quella risposta che, giusta quanto ne viene raccontato da Erasmo sugli usi de' suoi tempi, ponea fine nelle locande alemanne ad ogni doglianza: *Quaere aliud hospitium*. Meg però solea valersi di altri termini: *Andatemi fuor dei piedi, e cercatevi un altro alloggio.* E siccome era questo un bando che costringeva i viaggiatori a fare una gita almeno di sedici miglia, non essendovi osteria più vicina, quei miseri contro de' quali veniva pronunziato non aveano miglior partito che quello di studiarsi a calmare la corrucciata ostiera, e di adattarsi con rassegnazione ad ogni sua volontà. Nondimeno, per non mostrarci ingiusti verso Meg Dods, dobbiamo aggiugnere, che benchè severo e quasi dispotico ne fosse il governo, pur non degenerava in tirannide, perchè non usava della propria autorità che a vantaggio de' suoi amatissimi sudditi.

Nemmeno ai tempi del vecchio feudatario, le cantine di quella casa abbondarono mai di vini così squisiti siccome quelli di cui Meg le teneva fornite. La sola difficoltà stava nell'ottenere da lei quel vino che avreste meglio desiderato. Aggiugneremo un'altra particolarità; diveniva restìa allor quando le parea che una brigata avesse bevuto abbastanza, e ricusava ostinatamente di mettere in tavola nuovi fiaschetti. Menava gran vanto della sua abilità nel cucinare, e vigilava ella stessa all'apparecchio d'ogni vivanda, alcune essendovene nella cui prepa-

razione non volea che altri mettessero le mani; tali erano a cagion d'esempio il pollo co' porri e le costerelle di vitello in fricassea, le quali nel loro genere contendeano la palma fino a quelle che cucinava la vecchia nostra amica mistress Hall di Ferrybridge.

Tutta la biancheria da tavola e da letto che usavasi in quell'albergo era fabbricata in casa, di ottima qualità ed in bellissimo ordine tenuta. Guai a quella fantesca che il linceo occhio di Meg avesse trovata rea di negligenza in quanto riferivasi alla mondezza che la padrona pretendea rigidamente osservata su tutti i punti. Anzi, a tal luogo non possiamo starci dal dire che, atteso il mestiere professato da questa donna e il paese ov'era nata, non abbiamo mai saputo comprendere i motivi di tanti scrupoli, in ordine a ciò portati sino all'eccesso; ammenochè non ne trovassimo una spiegazione nel supporre, ch'ella ne ritraesse un pretesto naturale, come frequente, di sgridare le donne di servigio; nella qual bisogna sfoggiava di tanta eloquenza ed energia, che è lecito credere provasse qualche interna soddisfazione nell'accudirvi.

Merita parimente di non essere taciuta la moderazione di Meg ne' suoi conti; circostanza per cui il viaggiatore nell'atto di alzarsi da tavola, lungi dal provare un certo stringimento di cuore, si trovava per lo più alleviato da un timore molestissimo. Uno scellino per la colezione; tre scellini pel pranzo, compresovi un boccale di vecchio vino di Porto; diciotto soldi per una buona cena; tali erano i prezzi correnti all'albergo di S. Ronano, anche sul principiare del secolo

decimonono. Aggiungasi; nel riscuotere questi danari non si stava una volta sola dal rammemorar sospirando che i prezzi posti dalla buona memoria del padre suo erano stati minori più della metà; e deplorava la durezza de' tempi perchè non le permetteano di seguir le norme di una agevolezza ch'egli usare potea.

Ad onta di tali qualità pregevoli quanto rare di questa ostiera del mondo antico, l'osteria di S. Ronano non potè evitare di sentir gli effetti dello scadimento del paese ove trovavasi situata; al che diverse altre circostanze si univano. Primieramente, era stato dato un altro giro alla strada maestra che per l'addietro passava dinanzi all'osteria; e ciò a motivo della ertezza della salita, vera morte de' poveri cavalli, diceano i postiglioni. Vi era però chi opinava, che non sarebbe stato difficile il ridurre, col soccorso della zappa, più agevole la strada medesima, e che al parere manifestato da que' degni galantuomini avessero dato grande impulso i rifiuti opposti da Meg alle loro pretensioni di bevere *gratis*, e di trovarla condiscendente al cambio che avrebbero voluto fare di una parte della biada dovuta ai loro cavalli con qualche bicchiere di porter e di *whisky*. Che che ne sia, questo deviamento era un affronto che Meg non perdonava sì facilmente ai gentiluomini campaguuoli delle vicinanze, la maggior parte de' quali si ricordava di avere veduti quando non erano che fanciulli. « Oh! i loro genitori si sarebbero comportati altrimenti, ella dicea, verso una povera donna priva d'appoggio. »

Ma lo scadimento del villaggio dava di per se stesso un danno rilevante all' osteria; perchè vi stava altra volta un certo numero di *tenanzieri* di primo e secondo ordine, i quali formando un *club* si univano, due o tre volte almeno la settimana, nell' osteria; e quivi consumavano molta quantità di birra mescolata con l'acquavite e col *whisky*; ma tutti questi erano spariti.

Oltrechè il carattere e i modi della ostiera allontanavano tutta quella classe numerosa di avventori che non riguardano la bizzarria dell'indole come una scusa sufficiente a chi si distoglie da certi riguardi d'urbanità. Lo stesso dicasi di coloro che, assuefatti forse ad essere mal serviti in casa propria, amano pavoneggiarsi nelle osterie, e pascersi di riverenze, e udir voci di sommessione e rispetto, quando mandano al diavolo i garzoni, la casa e tutto quanto nella casa è contenuto. A quelli che in tal guisa si fossero comportati in casa di Meg, ella sapeva assai bene rendere pan per focaccia, e felici se fuggivano dall' albergo senza che avesse strappati loro tutti due gli occhi, o almeno senza essere divenuti più sordi, che se avessero udito il romore di tutta l' artiglieria d' un' ordinata battaglia!

La natura avea formata la valorosa Meg a simili scontri, e mentre il nobile animo dell'ostiera trovava in essi le proprie delizie, tutte le apparenze del suo esterno erano, per valermi della frase di Tony Lumpkin, in perfetta concatenazione colle interne disposizioni. Allorchè era agitata un po' più del solito, i suoi ca-

pelli, parte grigi e parte neri, le usciano in ciocche fuor della cuffia. Le sue lunghe dita andavano a terminarsi in formidabili unghie; occhi grigi, labbra non tumide, corpo robusto, petto largo quanto spianato, polmoni ammirabili, e una voce che potea sfidare un coro di venditrici di aringhe. Quando era di buon umore solea dir di sè stessa: *Abbaio più che non mordo*. Ma quali denti sarebbero stati proporzionati ad una lingua, che posta in pieno esercizio, si faceva sentire dalla chiesa fino al castello di S. Ronano?

In que' tempi di follia e leggerezza, questi pregi tanto segnalati non offerivano alcun vezzo ai viaggiatori, onde l' albergo di Meg vedeasi di giorno in giorno men frequentato. Ma il male divenne estremo, quando il caso portò che una dama d'alto conto, soggetta a *vapori*, e abitante in que' dintorni, si persuase di essere guarita di una malattia immaginaria mercè un' acqua minerale, la cui sorgente trovavasi un miglio e mezzo distante dal villaggio. Un medico, per compiacere alla signora, instituì l' analisi di quest' acqua benefica, e pubblicò la relazione delle diverse guarigioni che aveva operate. Uno speculatore fece fabbricar case, ed anche strade presso la salutifera sorgente. In somma, fu raccolto danaro per via di una sottoscrizione che lasciava proprietario del capitale adunato l' ultimo contribuente superstite; e con questo, venne fabbricata un' osteria, cui venne imposto il nome più decoroso di albergo; ultimo fatale incidente che rendè quasi deserta l'osteria di Meg Dods.

Le rimanevano bensì alcuni amici e partigiani; ma la maggior parte di questi pensava che non avendo Meg nè marito, nè figli, e godendo di una assai buona rendita, avrebbe seguìto un ottimo consiglio col ritirarsi dai negozj, e coll'atterrare un'insegna che non le conduceva più molti avventori. Non così la pensava la nostra ostessa, che, fornita di un'indole altera, non prestava orecchio nè a consigli immediati, nè a suggerimenti che le si dessero alla lontana.

« La porta della casa di mio padre, ella dicea, rimarrà sempre aperta ai viaggiatori, sintantochè la figlia di mio padre ne esca stesa co' piedi in avanti. Nol fo già pel guadagno; non ve n'è; non ve n'è niente affatto; anzi ci perdo; ma io non voglio che mi si metta la legge. Ah! ah! questi signori vogliono un albergo; non basta loro l'essere serviti da oneste persone. Ebbene! vadano all'albergo, se così ad essi piace; ma io farò veder loro che il nuovo albergo non ribalterà l'osteria di Luca Dods, del padre mio. Sì, sì. Mi rallegro con essi, del lor contratto *fittizio* (per dir vitalizio). Hanno fatta una bella cosa ad infilzare tutte le loro vite una dopo l'altra, perchè quegli che l'avrà più dura rimanga finalmente padrone di tutto. È un peccato di presunzione bello e buono; insegnerò ad essi che non sono io la donna da cedere a nessuno finchè l'anima mi balzerà dentro al corpo. »

Fu una fortuna per Meg, venuta in sì nobile risoluzione, che mentre la sua osteria vedeva diminuire il numero degli avventori, i suoi

fondi avessero aumentato di valore; onde vi fu per lei un equilibrio e forse un eccesso dei guadagni sopra le perdite, la qual circostanza, unita alla prudenza e all'assegnatezza di questa donna, la pose in istato di mandare ad esecuzione il suo magnanimo divisamento.

Però, continuando anche la sua professione, non dimenticò che gli utili non erano più gli stessi di prima; laonde fece chiudere la metà delle sue finestre per diminuire d'altrettanto la tassa cui soggiaceano; dismise i suoi due cavalli da posta; e concedè un soldo di ritiro al vecchio postiglione gobbo che li guidava, obbligandolo nondimeno a que' fatti di casa che un altro postiglione più vecchio di lui, e giubilato allo stesso patto, non potea più adempire; vendè anche una parte delle sue suppellettili. Per consolarsi di tutte queste riforme che ferivano segretamente il suo amor proprio, diede al celebre Dick Tinto la commissione di dipingere di nuovo la paterna insegna, tanto scolorata dal tempo che nulla in essa più distinguevasi. Dick pertanto indorò il pastorale del vescovo, e rendè sì orribile l'aspetto del diavolo, che divenne il terrore di tutti i piccioli ragazzi quando andavano a scuola e ne venivano, e aggiunse una specie di muto comentario alle omelie colle quali il parroco si studiava d'imprimere nel suo gregge un santo orrore contro il nemico del genere umano.

Nel tempo della restaurazione di questo simbolo dell'avito mestiere, la nostra Meg Dods contava tuttavia alcuni fedeli avventori. Erano nel novero di questi i membri del *club* di Kill-

naketty Hunt, famosi un tempo alla corsa e alla caccia, ma che in allora, fatti venerabili dalla loro canizie, in vece di pensare ad inseguire, cavalcando un ardente corridore, e di galoppo, la volpe, si contentavano dell'ambio della mansuetissima rôzza che li guidava a fare un buon pasto in casa di Meg. « Son persone oneste e tranquille alle quali piace cantare e ridere. E perchè no? Il lor conto va fino a un boccale di Scozia (1) a testa: nè si può dire che nessuno d'essi ne soffra. Sono i capi sventati del giorno d'oggi che reggono appena i fumi di un mezzo boccale, ben inferiori alle brave teste d'una volta, che non aveano paura d'un boccale intero. »

Quivi conveniva parimente una brigata di antichi confratelli *della lenza e dell' amo*, che nel decorso della primavera e della state si trasportava di frequente da Edimburgo al villaggio di S. Ronano. Meg li vedea sempre con occhio di predilezione, e concedea loro in propria casa certa ampiezza d'arbitrj, di cui con altri non largheggiava giammai. « Sono, ella dicea, vecchi che la sanno lunga, e vedono da qual parte del loro panetto è il butirro. Non troverete mai che un d'essi vada alla Fontana, come vien chiamata quella vecchia cisterna puzzolente che sta là abbasso. No, no; si alzano dal letto di buon mattino, mangiano la loro polenta d'avena, si bevono la loro buona misura d'acquavite, fanno sull'erba il loro desinare con un po' di carne fredda, tornano la-

(1) Misura più grande di quella del boccale inglese.

sera col canestro pieno di trote, e ne cucinano per la loro cena, che innaffiano con un boccale di *ala* e un bicchiere di punch; cantano i loro *canoni*, chè così li sogliono chiamare, fino alle dieci ore della sera; poi vanno a dormire, dicendo *Dio vi benedica*. E perchè no?»

Noi citeremo qui ancora alcune buone creature che venivano dalla metropoli a S. Ronano, allettati dal bizzarro umore di Meg, e più ancora dalla sceltezza de' vini che vi si beveano e dal buon mercato. Spettavano questi tali ai *club* di Helter-Skelter, di Wildfire, e ad altre simili congreghe, che aveano fatta una specie di congiura contro le noie e la sobrietà; spensierati che produceano uno sconvolgimento generale nell' osteria, e metteano in tempesta il carattere della ostiera. Ricorreano a vicenda all' adulazione e alla forza aperta per ottenerne nuovi rinforzi di fiaschetti, ogni qual volta Meg era avvertita dalla sua coscienza avere essi bevuto più che abbastanza Talvolta però andavano a vôto ne' loro tentativi, come potè farne fede un accolito del club di Helter-Skelter irrugiadato da un fondo di vino aromatico quasi bollente che Meg gli gettò sulla faccia, mentre questi si apparecchiava ad abbracciarla per moverla a prepararne una seconda dose; e fu parimente in istato di attestarlo il presidente del *club* di Wildfire, cui Meg ruppe la fronte colla chiave di cantina, intantochè facea le sue prove per toglierle a forza questo emblema di dominazione. Ma cotesti briosi giovani si prendeano poco fastidio di tali incidenti di lieve momento, che erano per essi *dulces Amaryllydis*

irae, e Meg dal canto suo, benchè non si stesse le molte volte dal chiamarli sfaccendati, imbriaconi, vagabondi d' High-Street, non permettea però ché alcuno si arrogasse il diritto di parlarne male dinanzi a lei. « Sono morbinosi e arditelli, dicea, non altro. Si sa, che quando il vino entra nel capo, ne esce il giudizio. Volete mettere la testa d'un vecchio sulle spalle d' un giovine? Potete impedire che un puledro non voglia galoppare sia che vada all'alto o alla bassa? » E terminava colla conclusione divenutale intercalare: *Perchè no?*

Nel novero degli avventori rimasti fedeli fra gl' *Infedeli* alla nostra Meg non dimenticheremo di citare l'assistente del seriffo della contea, distinto pel suo naso color di rame; il quale, ogni qualvolta i suoi doveri d'ufizio lo chiamavano in distretto, tutto compreso dalle ricordanze dell' eccellente *ala* e de' liquori delle Antille posseduti da Meg, non mancava di avvisare il Pubblico che darebbe udienza e spedirebbe gli affari di sua spettanza, in tal giorno ed ora, nella casa di Margherita Dods, ostiera di S. Ronano.

Ci rimane ora l'accennare alcune cose sul modo onde Meg comportavasi rispetto a que' viaggiatori che il caso le conducea, o perchè ignoravano che vi fosse in poca distanza un altro albergo più frequentato, o perchè più della moda consultavano la propria borsa. Riceveano questi da Meg un'accoglienza non men precaria di quella ospitalità che i Selvaggi concedono ai marinai naufragati alle loro coste. Se le sembrava che fossero venuti a trovarla per elezione,

se di primo scontro piacceanle (ed era capricciosa assai ne' suoi gusti), soprattutto se apparivano soddisfatti di quanto offeriva loro, nè inclinati a censurare o a darle fastidj, ogni cosa andava a maraviglia. Ma se li guidava a S. Ronano una necessità derivata dall'avere trovate piene tutte le stanze all' albergo della Fontana, se i loro modi non garbavano all'ostiera, e principalmente se si mostravano difficili da contentare, niuno potea superare Meg nella prontezza di licenziarli. Ella li riguardava siccome feccia di quel Pubblico ingrato e scortese che la obbligava a tenere aperta a pura perdita la sua osteria, e ad essere in tal modo vittima del suo zelo pel bene generale.

Donde poi derivavano le variate versioni che intorno all'osteria di S. Ronano venivano spacciate. Que' viaggiatori che s' erano trovati nel novero degli eletti la decantavano siccome l'albergo più decente e meglio regolato di tutta la Scozia; divulgavano che i forestieri vi aveano ottimo trattamento ed eccellenti pasti a discretissimo prezzo; mentre altri, stati meno felici, lamentavano la oscurità delle stanze, lo scadimento delle suppellettili, il mal umore della padrona.

Lettore, se tu abiti dal lato della riva destra del Tweed, che è la più vicina al sole, e se, essendo Scozzese, hai la fortuna di non essere nato che nello spazio del quarto di secolo ultimamente trascorso, troverai forse alquanto esagerato questo ritratto di una *regina Elisabetta* col cappello tarlato e col grembiule verde di madonna Quickly; ma io mi appello

a quelli fra'miei contemporanei che, tornando trent'anni addietro, hanno conosciuto e la strada pei calessi, e quella per la gente a cavallo, e quella per li pedoni; e li prego a dirmi con verità se v'ha fra essi chi non rammenti o Meg Dods o qualche ostiera che molto le rassomigli. Tanto è vera la cosa, che nel tempo di cui ragiono, avrei quasi temuto di uscire della capitale della Scozia per timore di abbattermi, d'ogni banda ch'io mi volgessi, in qualche consorella della confraternita di madonna Quickly, la quale avrebbe potuto sospettare ch'io avessi voluto, sotto i lineamenti di Meg Dods, farla scopo alle risa del Pubblico. Ma oggidì, benchè non sia impossibile che vivano ancora una o due gatte salvatiche di tale specie, le loro unghie debbono essere state spuntate dagli anni, e credo non rimanga ad esse miglior partito dell'assidersi, come certo gigante romantico, sulla soglia delle abbandonate loro caverne per far brutto ceffo ai viaggiatori su di cui una volta adoperavano il lor dispotismo.

CAPITOLO II.

L' ARRIVO.

« Quis novus hic nostris successit sepibus hospes? »

Virg.

« Bel giovinotto inver! ma quel che stimo,
» Complimenti non fa; con leggiadria
» Ha piantato il bordone in casa mia. »

Eneide travestita.

In una bella giornata estiva un uomo che viaggiava solo, dopo essere passato sotto la vecchia porta centinata che conducea nel cortile dell'osteria di Meg Dods, scese da cavallo, e ne rimise la briglia fra le mani del gobbo postiglione giubilato. « Portate in casa, gli disse, la mia valigia; ma no, aspettate; credo essere io in istato di portarla meglio di voi. » Aiutò indi quel meschino e scarno palafreniere a staccar le corregge e gli raccomandò di mettere il cavallo in una buona scuderia, di allentarne la cinghia, di coprigli con un panno le reni, di lasciargli la sella finchè tornasse egli stesso per vederlo stregghiare.

Questo compagno de' viaggi dello straniero parve al palafreniere meritevole di ogni sua cura. Era un cavallo vigoroso e vivace che sembrava egualmente adatto al passo e al galoppo, benchè le ossa ne apparissero alquanto spor-

genti, forse in conseguenza di aver fatto troppo camminо, giacchè la lucidezza della sua pelle dava a divedere nulla essersi omesso per mantenerlo in buono stato. Intanto che il gobbo scudiere eseguiva le istruzioni avute dal viaggiatore, questi tenendosi sotto il braccio la sua valigia, entrò nella cucina dell'osteria.

Vi trovò l'ostiera che non era allora in un punto di bell'umore. Intanto che la guattera stava per alcune faccende fuori di casa, Meg passava in generale rassegna tutto il vasellame di casa, e avea fatta in quell'atto la sgradevole scoperta che alcuni piattelli di maiolica erano smussati o crepati; che le casseruole e le padelle da friggere non erano state forbite proporzionatamente al sistema di mondezza da lei adottato; i quali delitti, uniti ad altre colpe di minore entità, ne aveano in singolar modo accesa la bile, talchè, ordinando e disordinando tutto quanto stava sugli scaffali della cucina, borbottava a mezza voce querele e minacce contro la rea, in quel momento lontana.

L'arrivo d'un forestiere non la indusse a sospendere un sì gradevole intertenimento. Gli diede un'occhiata di sfuggita, appena entrò; poi, voltatagli la schiena, continuò il fatto suo e l'incominciato monologo di lamentazioni. La sostanza della cosa si è ch'ella credè ravvisare nella persona sopravvenuta un di quegli utili messi de'trafficanti, che chiamansi, e che tutti i garzoni delle osterie distinguono col nome tecnico di *viaggiatori*, ma che gli altri sogliono indicare col titolo men pomposo di merciaiuoli a ritaglio e di *portasacchi*. Ora la mente di Meg,

non era troppo favorevolmente preoccupata per questa specie di avventori, i quali, non vi essendo alcuna bottega nel vecchio villaggio di S. Ronano, preferivano d'ordinario per la spedizione degli affari dei loro commettenti il nascente villaggio, detto il villaggio della *Fontana*. Onde, solamente ne'casi di qualche incomoda necessità, accadea che alcuni fra gl'infimi di questi messi del commercio andassero a cercarsi un ricovero nel vecchio villaggio; chè così era venuto l'uso d'indicare il sito ove stava l'osteria di Meg Dods. Quindi non ebbe ella appena conchiuso in sua testa che il forestiere apparteneva ad una classe priva dell'onore della sua buona grazia, tornò alle prime faccende, e proseguì nel suo soliloquio, inveendo contro le assenti fantesche, nè pensando a lui, come se non fosse mai stato al mondo.

« Quella birbona di Beenie! Quella sfaccendata di Eppie! Il diavolo non ha mai create simili pesti. Guardate! Un altro piatto scantonato! Continuando così, mi faranno cascare addosso la casa. »

Il viaggiatore dopo avere appoggiata la sua valigia al dorso d'una sedia, stava aspettando che l'ostiera gli volgesse una parola, almeno per dargli il ben venuto; ma s'accorse ben presto che quand'anche fosse stato un ente soprannaturale, gli era d'uopo parlare il primo, se volea che costei gli badasse.

« Mistress Margherita Dods, voi vedete in me un antico vostro conoscente. »

« *Perchè no?* E chi siete voi dunque che mi parlate così? » gli chiese Meg tutto d'un fiato;

poi si diede tosto a fregare un candeliere d'ottone con una sempre crescente sollecitudine; e il tuono conciso delle parole che disse avea già indicato abbastanza quanto poco le importasse di starsi in parlamento coll'ospite.

« Mia buona mistress Dods, sono un viaggiatore che viene a chiedervi alloggio per un pajo di giorni. »

« Credo siate in errore; io qui non ho posto per alloggiare tutte le vostre mercanzie. Avete sbagliato strada, compare, e converrà che voi colla vostra roba ve ne andiate a stare un po' più in giù. »

« Voi non avete ricevuta, e or me ne avvedo, la lettera che vi ho scritta, Mistress Dods. »

« E come doveva io fare a riceverla? Questi garbati signori non ci hanno tolta la posta delle lettere per portarla ai *bagni di Spa*, come costoro li chiamano? »

« Sono però lontani pochi passi di qui. »

« Consolatevi, farete più presto ad arrivarci. »

« Ma se voi aveste fatto ricerca delle vostre lettere, vi sarebbe giunta fra le mani la mia, e avreste saputo.... »

« Oh! ai miei anni non ho più bisogno di saper nulla. Chi mi vuole scrivere consegni le sue lettere a John Hislop, il carrettiere che conosce questa strada, son quarant'anni. Quanto alle lettere che vengono consegnate alla dispensiera, le vien dato questo titolo, che sta in fondo della montagna, possono rimanere alla finestra di costei, e può mandarmi avvisi di levarle sino al giorno del Giudizio, prima ch'io mandi a prenderle. Oh! quelle lettere non lor-

deranno mai le mie dita. Dispensiera della posta delle lettere! Guardate lì la sfacciata! Chi non la conoscesse! Mi ricordo d'averla veduta fare penitenza pubblica in chiesa, perchè prima di essere maritata . . . . . »

Lo straniero, postosi a ridere, interruppe l'ostiera, e molto a proposito per l'onore della dispensiera delle lettere; e l'assicurò di avere già inviata la sua lettera e la sua lenza alla persona di confidenza da lei nominata; sperava quindi non ricuserebbe di dar ricetto ad un antico avventore, ad un uomo il quale avrebbe creduto che, cinque miglia all'intorno di S. Ronano, nessun letto gli si affacesse, fintantochè quello della camera turchina di mistress Meg fosse in libertà.

« La sua lenza! Un antico avventore! La camera turchina! » ripetè Meg in tuono di sorpresa. Indi postasi col volto di rincontro a quello dello straniero, incominciò a scandagliarlo con premura e curiosità. « In somma, voi non siete un *portasacchi ?* » ella aggiunse.

« No; dacchè ho messo abbasso in questa scranna la mia valigia. »

« Quand'è così . . . . Ben bene. Quando posso dirvi è, che me ne rallegro con voi. Non posso soffrire i modi ridicoli di costoro, che mettono parole inglesi in tutti i loro discorsi. Non è già che io non abbia conosciuto qualche galantuomo anche fra essi: *perchè no ?* Ma, ciò accadea quando venivano di tempo in tempo, come altre persone stimabili, ad alloggiare da me; da che han preso il loro volo, ad usanza d'uno stormo d'oche salvatiche, verso la nuova

osteria posta là in fondo, si dice che fanno il diavolo a quattro *nella sala de' Viaggiatori*, si suol chiamarla così, e che sembrano, nè più nè meno, una congrega di giovani milordi ubbriachi. »

« E tutto, perchè avrebbero bisogno ci foste voi, mistress Margherita, a mantenere fra essi il buon ordine. »

« Sì, sì, figliuol mio, voi avete certa maniera di dire che non mi dispiace; non crediate per altro ch'io mi lasci adescare sì facilmente.»

Guardandolo in volto di nuovo, gli fece l'onore di squadrarlo da capo a piedi anche più attentamente e più minutamente di prima.

Ogni cosa ch'ella andava scoprendo in esso nell'opinione di lei vantaggiavalo. Egli era per verità un uomo ben fatto, di statura alquanto più che ordinaria, di età, a quel che appariva, tra i venticinque e i trent'anni; perchè, comunque a primo aspetto potesse mostrare di avere compiuti i trenta, un esame più minuto ed attento dava luogo alla supposizione, che il sole ardente di qualche clima più caldo assai della Scozia, qualche disagio fors'anche di corpo e d'animo; alcuni segreti affanni, avessero impresso su i suoi lineamenti gl'indizj di un numero maggiore d'anni di quanti effettivamente ne contasse. Avea grandi occhi, bei denti, e ogni tratto della sua fisonomia, benchè non portasse gli assoluti caratteri della bellezza, indicava spirito ed intelligenza; il suo portamento, nè goffo, nè ricercato, mostrava quella disinvoltura che alle persone ben educate appartiene, e benchè la semplicità del vestire e la circostanza

di non lo vedere accompagnato neppure da un servo non permettessero a Meg riguardarlo siccome un uomo assai favoreggiato dalla fortuna, ella non dubitò punto ch'egli non fosse di un grado superiore a quello de'soliti suoi avventori.

Intantochè la buona ostiera faceva tali considerazioni, alcune oscure ricordanze le si affacciarono in confuso alla mente, traendola a credere di avere di fatto veduta la persona che le ridestava. Ma il quando, il dove, era ciò che non potèa rammentarsi. Soprattutto la tenea incerta una tal aria di calma e un sorriso, confinante coll'ironia, ch'ella scorgea nel contemplato personaggio; le quali cose non s'accordavano colle reminiscenze che in essa eccitava.

Finalmente gli disse con quel tuono di cortesia, del quale era capace: « Oh, io vi ho già veduto, signore! oppure ho veduto qualcuno che vi rassomiglia d'assai. Poi, come potete conoscere la camera turchina, se siete forestiere in questo paese? »

« Non tanto forestiere, quanto forse, o Meg, lo supponete; rispose lo straniero, ad un tuono più famigliare atteggiandosi. Ne sarete convinta quando avrò pronunziato il mio nome; Frank Tyrrel. »

« — *Tirl!* Esclamò Meg con atteggio di sorpresa. La cosa è impossibile, voi non potete essere *Francie Tirl* (Meg e le persone della sua classe in Iscozia aveano la bella usanza di accomodare i nomi e i cognomi al lor modo); no, non potete essere quel giovine spensierato che, sette o otto anni fa, non dava tregua nè a pesci nè ad uccelli. Non può stare. *Francie* non era che un ragazzaccio. »

« Ma aggiugnete sette o otto anni su le spalle di questo ragazzaccio, mia cara Meg, e lo riconoscerete forse nell'uomo che vi sta innanzi. »

« Non dite male (soggiunse Meg, dando un' occhiata alla propria immagine ripercossa in quel momento da una caffettiera di rame, che a furia di fregarla avea ridotto a poter prestare l'ufizio di uno specchio), è propio la verità; e bisogna che gli uomini o invecchino o muoiano. Ma penso ad una cosa, sig. *Tirl*; perchè non vi devo più chiamare *Francie?* .... »

« Oh datemi quel nome che vi piacerà meglio, mia buona comare! Se sapeste quanto tempo è da che non m'odo chiamare da nessuno con qualche nome che indichi affezione per me! Onde qualunque nome che spiri alcun poco amorevolezza mi è più prezioso del titolo di lord. »

« Ebbene dunque, sig. *Francie*; spero bene, se non vi offendo col dubbio, che voi non sarete un Nabab? (1). »

« No davvero, mia cara amica. Ma quanto anche fossi un Nabab, che cosa ne accadrebbe? »

« Nient'altro se non che vi persuaderei forse a cercarvi alloggio un po' più lontano di qui, dove sareste più mal servito. I Nabab! misericordia! Sono la peste del paese! Hanno fatto crescere il prezzo delle uova e della polleria trenta miglia all'intorno. Ma questo non mi riguarda. Vanno quasi tutti a bevere l'acqua là in fondo, e ce ne vuol molta, vedete, per pulire quelle loro faccie color di rame che hanno bisogno di

(1) In Inghilterra soglionsi chiamare *Nabab* tutti coloro che hanno fatto fortuna nelle Indie, fortuna, che, generalmente parlando, non si reputa acquistata per legittime vie.

essere fregate assai più delle mie casseruole, ch'io sola sono capace di rendere lucide. »

« In somma, mia cara amica, la conclusione è, ch'io posso restar qui e che mi darete da desinare? »

« *E perchè no?* »

« E che avrò la camera turchina per un paio di mesi, e fors'anche per più lungo tempo? »

« Ah non saprei troppo! La camera turchina è la migliore delle nostre stanze, e chi alloggiasse anche vicino a quanto v'è di meglio nel mondo non potrebbe lamentarsi della sua sorte. »

« In fine, accomodate le cose come volete; lascio fare a voi, e intanto vado a vedere se il mio cavallo ha bisogno di qualche cosa. »

« Eh! l'uomo misericordioso verso i suoi simili (disse Meg, quando Tyrrel fu uscito della cucina) lo è anche con le sue bestie. Questo sig. *Tirl* ha sempre avuto in sè qualche cosa di straordinario. Ma che gran cambiamento si è fatto nelle sue guance dachè non l'ho veduto! In somma, in grazia della nostra antica conoscenza, oggi avrà un buon desinare da me; oh sì davvero che lo avrà! »

Indi pose mano a tutti gli apparecchi che a tal uopo si convenivano, colla solita sua solerzia; e talmente fu compresa da questa cura, che quando ricomparvero le due fantesche, sfuggirono il rabbuffo preparato ad esse da Meg su la loro negligenza e poca mondezza. E quando Tyrrel tornò in cucina per pigliarsi la sua valigia, Meg gli usò persino il riguardo di rimproverare la trascuratezza di Eppie per non avere portate le bagaglie del forestiere nell'appartamento che ella gli aveva assegnato.

« Vi ringrazio, le disse Tyrrel; ma nella mia valigia vi sono alcuni disegni o colori; onde amo meglio portarmela io stesso. »

« Continuate sempre nel mestier di pittore? gli chiese Meg. Alcuni anni fa, eravate un famosissimo impiastratore di carta. »

« È quanto mi dà da vivere » rispose Tyrrel. Indi prendendosi la sua valigia, seguì la fantesca che lo condusse in un appartamento molto decente, ove ebbe ben presto la soddisfazione di veder comparire il capolavoro dell'ostiera, un piatto di fette di vitella col solito condimento di legumi, e una brocca di eccellente *ala*, che Meg di propria mano posò sulla tavola. Per mostrarsele grato di tanto onore, credè non poter far meglio, del chiedere a Meg Dods un fiaschetto *dal suggello giallo*, se pur qualcuno gliene rimaneva, del suo eccellente Bordò.

« Se me ne rimane! esclamò Meg. Sì, sì, me ne rimane, perchè non lo butto dietro al primo che arriva. Ma mi accorgo, sig. Tyrrel, che non vi siete ancora disfatto degli antichi vostri catarri. Se siete costretto a dipingere per guadagnarvi il pane, un bicchiere d'acqua mescolato col rum, vi costerebbe meno, e vi gioverebbe lo stesso. Pure vedo che volete cavarvi questo capriccio, quando anche dovesse essere l'ultimo. »

Meg partì, e il romor de' suoi passi era accompagnato dallo strepito del mazzo di chiavi che stavale fra le mani. Dopo essere stata lontana per qualche tempo, ritornò con un fiaschetto di Bordò, squisito sì, che niuna taverna accreditata dalla moda potea somministrarlo mi-

gliore, ad inchiesta d'un duca, e a quel maggior prezzo che un duca era in istato di sborsare. Ella non si mostrò poco allettata in udendo che niuno dei deliziosi corredi della sua credenza era stato dimenticato dal giovine ospite. Dopo molti atti di amorevolezza, partì lasciando a Tyrrel la libertà di assaggiare tutte le cose scelte che gli aveva imbandite.

Ma il cuore di Tyrrel era roso da un verme capace d'invelenire ogni letizia inspirata dal buon pasto, ed anche dal vino, che allegra gli umani cuori sol quando un segreto affanno non ne ammortisce il vigore. Egli si trovava in que' luoghi che avea più prediletti ne' migliori giorni della sua vita, allor quando le grazie della giovinezza offrono tutte quelle lusinghiere promesse, che sì di rado l'età matura mantiene. Trasse la sedia verso il vano d'una finestra d'antica forma, e allontanandone la tela per godere della frescura dell' aere, permise ai suoi pensieri di riandare le passate cose, mentre gli occhi suoi si fermavano sopra oggetti che non aveva veduti dopo un lungo volgere d'anni, durante i quali, oh quante vicissitudini erano accadute! Potea colla vista spaziare su la parte inferiore del villaggio, le cui rovine qua e là sporgeano in fuori per traverso alla verdura che le copriva. Più lungi, e al centro della piccola eminenza occupata dal cimiterio, scorgeasi la chiesa di S. Romano; e più lungi ancora, nel luogo ove questo fiume univasi coll'altro che attraversava la valle, si discerneano, imbianchite dai raggi del sole che tramontava, le case del nuovo villaggio, quali di fresco terminate, quali costrutte

sol per metà in vicinanza della salutare fontana.

« Il tempo cambia tutte le cose che ne stanno d'intorno (considerazione che Tyrrel fece in quel punto, e che, se non era nuova, fu per lo meno assai naturale). E perchè vorremmo che l'amore e l'amicizia durassero più lungamente delle nostre case e de'monumenti fabbricati da noi? » Indi cadde in una cupa estasi che venne in appresso interrotta dall'ufiziosa sua albergatrice.

« Io veniva ad offrirvi, gli diss'ella, una tazza di tè, sig. *Francie*, e ciò solamente per riguardo all'antica nostra conoscenza. Se così vi piace, ordinerò a Bennie di portar qui l'occorrente, e, siccome in costei c'è poco da fidarsi, vi preparerò il tè colle mie mani medesime. Ma, or che mi accorgo, non avete anche finito di bevere il vostro vino. »

« Scusatemi, mistress Dods, ho finito, e potete portar via il vostro fiaschetto. »

« Portar via il fiasco prima che il vino sia bevuto? sclamò Meg con aria di scontento. Spererei che su questo vino non trovaste nulla a ridire. »

A tale osservazione fatta in tuon di corruccio, Tyrrel rispose soltanto sommessamente, che avea trovato il vino squisito.

« E perchè dunque non lo bevete? Un uomo di garbo non domanda mai più vino di quel che può bere. Voi vi figurate che fra noi si segua l'usanza delle tavole rotonde, come chiamano laggiù quei loro pasti giornalieri in comune. Quella gente ha costume, mi si racconta, di chiudere in un armadio tutti i fondi di vino,

o piuttosto di aceto, rimasti nei fiaschi, con una cartolina al collo di ciascuno, per indicare a qual avventore appartiene, e stanno lì in fila a guisa di ampolle di spezieria; e siano pieni quanto si vuole, non ve n'è un d'essi che potesse fare un *mutchkin* (1). »

« Può darsi (disse Tyrrel, non volendo irritare il mal umore, nè andar contro alle opinioni della sua antica conoscente) può darsi che quel vino non sia abbastanza buono, perchè alcuno desideri di averne la giusta misura. »

« Potete star certo che è così; e per altro quelli che lo vendono, potrebbero darlo a buon mercato; non costa loro che la fatica di farlo. Oh! vi fo fede io, che la maggior parte dei loro vini non ha mai veduto nè la Francia, nè il Portogallo. Ma, vi ripeto, il mio albergo non è una di quelle osterie di nuova data, ove si mette in serbo il vino per chi non può beverlo. Tolto via una volta il turacciolo, si ha da votare il fiaschetto. *E perchè no?* Non si stura a questo fine soltanto? »

« Ne convengo, o Meg; ma la corsa che ho fatta oggi mi ha un po' riscaldato, e penso mi gioverà più del resto del mio vino la tazza di tè che mi avete promessa.

« Quand'è così, il meglio ch'io mi possa fare per voi, è metterlo in disparte per adoperarlo in una salsa ad un arrosto di anitre salvatiche, che conto apparecchiarvi domani. Non m'avete detto che rimarrete qui un paio di giorni? »

« Certamente, Meg, questo è il mio disegno. »

(1) Picciolissima misura scozzese.

« In nome di Dio! Dunque il resto del vino non anderà a male. Tutti i giorni non si mette mano a un tal vino per fare una salsa; lasciate che io ve lo dica, compare, mi ricordo io que' tempi quando, aveste o no l'emicrania, avreste voluto vedere il fondo del fiasco, e mi avreste fors' anche accarezzata perchè ve ne portassi un altro. È vero che allora avevate vostro cugino per farvi aiutare. Che uomo di buona lega era quel Valentino Bulmer! Ma anche voi eravate un compagnone allegro, signor *Francie*, e mi costava una bella fatica il mettervi alla ragione, quando vi prendeano certi ghiribizzi. Voi però eravate più maneggevole di Valentino. Che bel giovine egli era! Due occhi che pareano diamanti, le guance che pareano rose, una testa che rassomigliava a un cespuglio di giardino. È il primo al quale io abbia veduto portare quelle cose, che adesso si chiamano *favoriti*; già è venuto il tempo che tutti defraudano i poveri barbieri. E rideva! Rideva in un modo che avrebbe fatto risuscitare un morto. E faceva ridere gli altri; bisognava anzi cercare di frenarlo, perchè quando egli era in casa, non vi era più modo di pensare a nessun altro. E che cosa ne è accaduto del vostro cugino Valentino Bulmer, sig. *Francie*?»

Abbassò gli occhi Tyrrel, e con un sospiro solamente rispose.

« Oh! sarebbe possibile? Il povero giovane avrebbe fatto sì presto la sua ritirata da questo miserabile mondo? Già è una porta per la quale dobbiamo tutti passare. Siamo botti o boccali, non siamo tutti in sostanza che vasi cre-

pati, nè possiamo conservare in noi lungamente il liquor della vita. Ma, pur troppo è così! E, ditemi un poco; questo povero Valentino Bulmer era egli nativo della baia di Bulmer, ove viene sbarcato lo spirito di ginepro di Olanda? Si beve anche molto tè in quel paese. Spero troverete buono questo che io vi ho apprestato, sig. *Francie.* »

« Eccellente, mia buona comare » rispose Francis Tyrrel, in modo però da farle comprendere che l'argomento da lei posto in campo, le suscitava sgradevoli ricordanze.

« E quando è egli morto questo povero giovine? » continuò Meg, fornita di una buona parte delle prerogative della nostra madre Eva, e desiderosa di sapere qualche cosa sui motivi del turbamento che tal discorso eccitava nel suo ospite; ma la deluse nella sua espettazione Tyrrel, e giunse persino a divagare il corso delle idee dell'ostiera col volgersi nuovamente dalla banda della finestra a contemplare le recenti fabbriche che sorgeano in vicinanza alla fontana di S. Ronano. Fingendo vederle per la prima volta, le disse con tuono d'indifferenza: « Sembra, mistress Dods, che voi abbiate acquistati nuovi vicini. »

« Vicini! (esclamò Meg, accesa d'un corruccio solito a destarsi in lei all'udire qualunque discorso anche menomamente allusivo ad un argomento che tanto la tormentava.) Vicini! voi potete, se così vi piace, chiamarli vicini; se però il diavolo vuole portarsi via tutto questo vicinato, non sarà Meg Dods che gli farà contro. »

« Io suppongo (continuò Tyrrel, fingendo di non avvedersi dello scontento di Meg) io suppongo che questi nuovi vicini alloggino al nuovo albergo di *Fox* del quale ho udito parlare. »

« Di Fox? Sì, sì; ed è bene questo Fox che mi ha portati via tutti i miei avventori (1). Oh, sig. *Francie*! Potrei chiudere l'osteria, se il profitto di questa dovesse darmi da vivere. Io che ho veduti fanciulli i nostri uomini di maggior conto, che colle mie proprie mani ho dispensati loro e buffetti e dolci! E poi! . . . . Tutto questo non toglie che mi vedrebbero cader su le spalle la casa di mio padre, e se bastasse a sostenerla uno spillo, non troverei un di loro che me lo desse. E nondimeno ciascuno di essi ha contribuite per sua parte cinquanta lire a fine di fabbricare quella, che chiamano laggiù *grande osteria*. Si rallegrino che hanno fatto un bel guadagno! Su quattro interi trimestri che avanzano de'loro affitti, non hanno potuto tirare un soldo, che è un soldo, da quel furfante di Sandie.

« Mi sembra che, essendo divenuta tanto famosa questa Fontana per guarigioni operate, non poteano far meno per voi del nominarvene sacerdotessa. »

« Sacerdotessa! non professo mica la credenza de'Quaccheri, sig. *Francie*, ve ne fo fede io; nè ho mai udito parlare di padrone d'al-

---

(1) Per tradurre alla lettera dovrebbe dirsi: *ed è bene questo Fox che mi ha portate via tutte le mie oche*; giuoco di parole sol per gl'Inglesi, presso i quali *Fox* significa ad un tempo un nome proprio e *Volpe*.

berghi che si siano date a predicare il Vangelo, se non volessimo dir questo di Luckie Buchan nel ponente. Ma se mi venisse anche la voglia di diventare predicatrice, spero bene che avrei abbastanza l'animo di una Scozzese per non predicare in quella sala medesima, ove si fosse ballato tutte le notti della settimana, senza eccettuarne quella del sabbato, fino al tocco della mezzanotte. No, no, sig. *Francie*! Lascio far queste cose al sig. Simone Chatterly, chè tale è il nome di quell' uom di stucco di ministro venuto dalla città, vero tralcio di prelatura (1); che gioca alle carte, che balla sei giorni della settimana, e che nel settimo ufizia nella sala da ballo, prendendosi per cherico quell'imbriacone di barbiere, Tom Simson. »

« Mi pare che questo nome di Chatterly non mi giunga nuovo. »

« Avrete forse udito rammemorare quella predica che fece indi stampare; quella predica, ove, da empio profanatore che egli è, paragona quella cisterna fetida che sta laggiù alla fontana di Bethesda. Dovrebbe sapere che quel luogo si è acquistato riputazione ne'tempi delle tenebre del papismo (2), e benchè gli abbiano dato il nome di S. Ronano, a me certo non daranno mai ad intendere che quel degnissimo personaggio vi abbia mai posta mano; perchè sono stata assicurata da chi debbe intendersi di

(1) È noto che fra i riformati altri ammetteano le gerarchie altri no; e convien dire che Meg appartenesse ai secondi.

(2) È quasi superfluo il rammemorare ai leggitori qual sia la credenza dell'autore di questo Romanzo storico, e della presente interlocutrice.

tali cose, che quel buon Santo non era romano, ma solamente *caldio*, o *caldeio*, o qualche cosa di somigliante. Ma non prenderete voi, sig. *Francie*, un'altra tazza di tè e una di queste tartare? Sono fatte col mio burro fresco, sig. *Tirl*, non già con cattivo strutto, come quelle focacce che si vendono dal confettiere di laggiù, piene più di mosche morte, che d'anici. — Confettiere! — Datemi un soldo di farina di segala, altrettanta melassa, pochi grani d'anici, e vi faccio focacce migliori di quante ne siano mai uscite da quel suo diabolico forno. »

« Non ne dubito punto, mistress Dods. Mi piacerebbe solo sapere in qual modo questa nuova colonia abbia sostenuta la concorrenza di un'antica, tanto ben situata, e ferma sopra salde basi siccome la vostra. Presumo ch'essa ne abbia obbligazione alla virtù delle sue acque minerali. Ma in qual modo poi queste acque sono d'improvviso venute in tanto credito? »

« Questo è quello che non saprei dirvi. Si credea una volta che non fossero buone a nulla, o tutt'al più venivano adoperate a quando a quando per qualche povero ragazzo preso dal mal delle scrofole, il cui padre non avesse un soldo da comperargli un poco di sale. Ma milady Penelope Penfeather infermò; e siccome la sua malattia era di quelle che nessuno avea mai sofferte, conveniva bene idear un rimedio che non avesse guarito nessuno; voi vedete che la cosa è ragionevolissima. Questa Milady, ognuno ve lo dirà, possede tutti quei meriti di ingegno che vuole; perchè non v'è dotto di Edimburgo, il quale non venga a ritrovarla

nella sua casa di Wyndywalls, che Milady ha stimato opportuno d'intitolare *castello d'Air*, e ciascuno di tali dotti ha la sua fazione particolare. Alcuni di essi scrivono novelle e poesie, che non la cedono a quelle di Rob Burns e di Alano Ramsay; altri corrono pei monti e per le vallate, rompendo grossi massi a colpi di martello, come se avessero l'incarico di riparare le strade; si dice che il fanno per iscoprire in qual maniera il mondo fu fabbricato. Avvene di quelli che sonano molte sorti di stromenti, altri che vanno, a guisa di corvi, ad appollaiarsi su tutte le montagne del paese, portando seco carta e matita per fare il mestiere che voi pur professate, sig. *Francis*. Non vi parlo di molti che hanno veduti paesi remoti, o raccontano d'esserci stati, il che torna allo stesso, come ben sapete. Vi sono fors'anche due o tre signore di minor conto, che prendono le usanze di Milady quand'ella ne è stanca, come le sue cameriere vanno superbe di portarne le vesti di scarto. Or dunque, dopo la felice guarigione di Milady, chè così viene chiamata, tutto questo stormo di oche salvatiche capitò e si pose intorno alla Cisterna, desinando su l'erba a guisa di una banda di zingani, e recitando versi e cantando ariette e ballate, non v'ha dubbio, ad onore della Fontana, come essi nominano quella pozzanghera, e a laude e gloria di lady Penelope Penfeather. Tutti per ultimo bevettero una grande tazza dell'ammirabil acqua, che, ne fui assicurata, operò non poca turbazione ne' loro stomachi, mentre tornavano a casa. E questo bel divertimento chia-

mano *piquenique*, che la peste li soffochi! Nel modo adunque ch'io vi racconto è incominciata la giga al suono del violino di Milady, e d'allora in poi si è continuato a ballare con gli stromenti scordati. Abbiamo veduti arrivare muratori e pasticcieri, predicatori e commedianti, episcopali e metodisti, pazzi e dottori, architetti e droghieri, senza parlare di mercanti di tutte le spezie che vendono le loro mercanzie di scarto tre volte più del vero loro valore. Eccovi in qual forma si è innalzato il nuovo villaggio della Fontana, con grave pregiudizio dell'onorato ed antico borgo di S. Ronano, ove tante persone dabbene vivevano decentemente, molti e molt'anni prima che questi fuorusciti fossero nati, e che tutte queste sciocche chimere avessero pullulato negli sventati loro cervelli. »

« E che cosa dice di tutte queste novità il signore di S. Ronano, il vostro padrone? »

« Il mio padrone, voi dite, sig. *Francie*? Il signore di S. Ronano non è mio padrone, e mi sembra che avreste potuto ricordarvene. No, no, ne sia ringraziato chi si dee ringraziare, Meg Dods è padrona e padrone ad un tempo; è assai ch'io tenga aperte, come fo, le porte di questa casa, venga la Pentecoste o il S. Martino. Sappiatelo, sig. *Francie*; in un buco della piccionaia del degnissimo ser Bindloose, scrivano del Sceriffo, chiamate, se vi piace, gabinetto questo buco, ivi dunque sta un sacco di cuoio; e dentro questo sacco vi è una bella e buona pergamena che contiene un atto d'investitura senza eccezione, e potete chiederlo a chi volete e quando volete.

« Scusatemi, o Meg, io avea dimenticato che l'osteria vi appartenesse in immediata proprietà; ma mi ricordo ottimamente che possedete ancora una notabile estensione di terreni. »

« Forse la possedo e forse non la possedo; e se la possedo anche, *perchè no?* Ma voi mi chiedete che cosa dice di questa novità il signore di S. Ronano, figlio del figlio dell'antico padrone di mio padre. Egli fa la caccia ad un soldo come un gallo ad un grano d'orzo; e ha dato in livello ai nuovi coloni tutto il fondo posto attorno alla Cisterna, nominato oggidì Vellholm, il miglior pezzo di terra che possedesse, per vederlo diviso, tagliato, sminuzzato a beneplacito di Jock Ashler il muratore, che si pavoneggia, dandosi il titolo di architetto. Voi capite, che se viviamo in un mondo nuovo, non manchiamo di nuove parole, altro genere di vessazione per le persone giunte alla mia età. È una vergogna che questo signore mandi a male così l'antico suo patrimonio, e mi sento venire i dolori allorchè ci penso, benchè io non abbia nessun motivo per inquietarmi di quel che potranno divenire egli ed i suoi. »

« L'attuale signore di S. Ronano è sempre quel tale ch'io ho conosciuto, quel vecchio con cui, vel ricorderete, ebbi una questione per?... »

« Per essere andato a caccia di contrabbando nelle paludi di Spring-Well-Head. Ah, sig. *Tirl!* Quel degno signor Bindloose, con quanta accortezza vi ha tirato d'impaccio! No, no; il Signore presente non è più quel rispettabile personaggio d'allora; è il figlio suo John Mow-

bray. Il padre riposa, sono sei o sette anni, nella chiesa di S. Ronano. »

« E oltre a John non ha lasciati altri figli? » chiese quasi balbutendo Tyrrel.

« Bastava bene di questo figlio. Pazienza se ne avesse avuto uno che valesse meglio! »

« Dunque è propriamente morto senza lasciare altri figli che questo? »

« Parlo di maschi. Vi è miss Clara, che regola la casa del fratello, se però può dirsi che tenga un avviamento di casa; perchè conduce sempre la sua vita alla *Cisterna*, in guisa che non v'è bisogno di far grande cucina al luogo detto *i Boschetti* ove abita. »

« Miss Clara si annoierà durante l'assenza del fratello? »

« No, no; la conduce spesse volte seco alla Fontana, la chiamò *la Fontana* per ispiegarmi; e la pianta in mezzo a tutti i pazzi che si sono colà adunati, Dio sa il perchè, e le scuotono la mano danzando con essa, e traendola a parte di tutte le loro follie. Certo non le auguro male; ma la è una indegnità che la figlia di suo padre viva in mezzo a tutta quella turba di studenti, di scrivani, di procuratori, di *portavaligie*, in una parola con tutta quella ciurmaglia che s'incontra là basso. »

« Voi siete troppo severa, o Meg. La condotta di miss Clara sarà tale, non v'ha dubbio, da non temersi ch'ella abusi di qualunque libertà le venga lasciata. »

« Io non dirò nulla contro la sua condotta; nè v'è, per quanto io so almeno, alcun motivo di censurarla; ma vorrei veder un certo

accordo di pensare fra le persone che si uniscono insieme. Non ho mai trovato a ridire su que' balli che, molt'anni sono, diversi individui stimabili davano in casa mia. I vecchi ci venivano ne' loro calessi tirati da cavalli neri dalla coda lunga; più d'un giovane morbinoso arrivava cavalcando il suo cavallo da caccia, e talvolta stava in groppa dietro di lui una bella signora. Quante leggiadre giovinette capitavano montate sul lor cavallino! Ciascuno si divertiva; *e perchè no?* Avevamo ancora la festa di ballo de' fittaiuoli, e si vedevano quegli svelti lor giovinotti in calze turchine e brache di dante. Quelle si chiamavano unioni decenti! Avreste detto che le formava una sola famiglia; uno conosceva l'altro. I figliuoli de' coltivatori danzavano colle figlie dei fittaiuoli; gli uomini di maggior conto si davano bel tempo colle pari loro, eccetto allorchè qualcuno de' gentiluomini del *club* Kilnaketty, volea, per allegria, far ballare me stessa; e accadea spesso che dal gran ridere io non potessi continuare il mio ballo. No certo, che non ho mai trovato nulla da biasimare in questi spassi innocenti, benchè dopo mi ci volesse una settimana di fatica per rimettere le cose in buon ordine. »

« Il cerimoniale delle adunanze che mi avete descritte, o Meg, non converrebbe troppo ad uno straniero qual mi son io. Come potrebb'egli trovarsi una ballerina in mezzo a queste assemblee di famiglie? »

« State quieto, sig. *Francie*, disse Meg, facendo d'occhio in tuon malizioso. *Non v'è Tonnino che manchi mai di Tonnina*, vada il mon-

do come si vuole. Ma per supporre le cose alla peggio, val meglio soffrire qualche imbarazzo per trovarsi una compagna di ballo, che prenderne una la sera senza potersene poi sbarazzare alla mattina. »

« Accade ciò qualche volta? »

« Se accade! e massime fra la gente che si aduna là d'intorno alla *Cisterna*! Non vi dirò altro; non è passata una stagione, per non cercare i miei esempj troppo lontano, da che il giovine sir Bingo Binks, quell'Inglese dall'abito rosso, che guida da per sè il suo calesse, si trovò una sera in ballo con miss Rachele Bonnyriggs, quella giovine dalle gambe lunghe, figlia di lady Loupengrith; ballarono tanto insieme, che fu detto intorno ad essi più di quanto si dovea dire. Egli avrebbe per verità voluto terminarla così; ma la vecchia madre aveva fatti altri conti, e accomodò sì bene le cose, che piacesse, non piacesse a sir Bingo, miss Rachele divenne finalmente lady Binks. Il marito non ha mai osato condurla nell'Inghilterra in seno della sua famiglia, e d'allora in poi è sempre rimastò alla *Cisterna*. È questa la virtù che hanno quell'acque. »

« E Clara.... io volea dire miss Mowbray, conversa cón tali donne? » chiese Tyrrel con una premura ed ansietà che cercò di palliare sul finire della sua interrogazione.

« Come volete faccia altrimenti, povera giovine! Le è ben d'uopo il vedere quelle persone che vede suo fratello, perchè è cosa evidente ch'ella dipende da lui. Ma io mi perdo in questi discorsi, e so ben io quante cose ho da termi-

nare prima che venga la notte. È un bel pezzo, sig. *Francie*, ch'io sto discorrendo con voi.»

Ciò detto, si ritirò camminando con passo risoluto, e ben tosto fece rintronare tutta la casa del fracasso della sua voce, che distribuiva ordini e rabbuffi alle fantesche.

Tyrrel rimase alcuni istanti immerso nelle sue meditazioni; indi preso il cappello, si trasferì nella scuderia, ove il suo palafreno lo salutò addirizzando le orecchie e con quell'amoroso nitrito, con cui questo nobile animale suol mostrarsi accorto del suo amico che gli si avvicina. Dopo essersi assicurato Tyrrel che di nessuna cosa mancava il suo fedele compagno, profittò d'un rimasuglio di giorno per condursi al vecchio castello, meta un dì favorita de' suoi vespertini diporti. Colà rimase, finchè il crepuscolo glielo permise, e ammirando le bellezze che abbiamo procurato descrivere nel capitolo precedente, confrontava le tinte che la notte velava a mano a mano nel paese postogli innanzi agli occhi, con le tinte della vita umana pervenuta a quel punto in cui la gioventù e la speranza cessano dal prestarle i lusinghieri loro colori.

Ritornò indi all'osteria, ove l'appetito suscitatogli dal passeggio fu confortato da una leggiera cena composta d'un coniglio del paese di Galles e d'alcuni bicchieri d'*ala* fabbricata dalla buona comare che restituirono all'anima di lui qualche poco d'ilarità, o se non altro di rassegnazione. Venne indi condotta nella stanza turchina che Meg gli avea fatto l'onore di assegnargli, e vi passò tranquillamente, se non gaiamente, la notte.

CAPITOLO III.

AMMINISTRAZIONE.

« E necessario, come ai fiumi i ponti,
» Ai viventi un governo, e al peggio inchina
» Ogni consorzio, ove a librarne i conti
» Niun vegli. Un dì sottrassero a rovina
» Roma i consoli suoi, Grecia gli Arconti.
» All'agne un duce, all'api una reina
» Natura diede, ai Turchi il gran Divano,
» E un *Comitato* a quei di San Ronano. »

Il libro de' Ricordi di San Ronano.

Francis Tyrrel si trovò messo alla domane nel formale godimento del novello domicilio, ove annunziò la sua intenzione di passare alcuni giorni. Il vecchio carrettiere del villaggio gli portò la lenza e il rimanente delle bagaglie che gli appartenevano, rimettendo ad un tempo a Meg la lettera che il nostro giovine straniero le avea scritta nella precedente settimana per avvertirla di prepararsi a ricevere un suo antico avventore; avviso che, sebbene giunto un po' tardi, fu riguardato dall'albergatrice siccome un tratto di cortesia lusinghiero; onde col sig. Tyrrel o *Tirl*, com'essa il chiamava, si mostrò grata dell'usatale civiltà, e aggiunse che, comunque il carrettiere John Hislop non corresse troppo, era più sicuro della posta o d'altro procaccio. Parve in oltre assai soddisfatta di non vedere archibusi fra gli attrezzi dell'ospite: « Perchè, ella

dicea, l'amor della caccia mise in angustie voi e me parimente; e il signore di san Ronano giurò, strepitò, come se io avessi trasformata la mia casa in un ricovero di cacciatori contrabbandieri. E per altro, come poteva io impedire a due giovinastri ostinati, che non si traessero nelle spalle il loro moschetto, e non corressero i campi? Oltrechè, essi aveano la permissione di cacciare sui fondi di un mio vicino; nè erano obbligati a conoscerne i limiti; poi, quando una beccaccia prende il volo, sfido il cacciatore che guardi le cose tanto per minuto! »

Per un giorno o due Tyrrel menò una vita solitaria, e tranquilla tanto, che la stessa Meg, cui niun'altra creatura al mondo poteva essere paragonata nella passione di avere sempre faccende, incominciò a crucciarsi perchè l'ospite non le dava tanti fastidj quanti se n' era immaginati; e forse la passiva indifferenza da lui dimostrata in tutte le circostanze eccitava nell'animo di essa quella molestia cui soggiace il cavaliere cavalcando un corridore che, accostumato alla pazienza, non dia segno della sua vivacità a chi gli sta sopra.

I passeggi di Tyrrel si limitavano ai luoghi più reconditi de' boschi e delle vicine montagne. Spesse volte, nemmeno si portava seco la lenza, o la portava unicamente per avere un pretesto a rimanere più lungo tempo in riva a qualche ruscello. Perciò sì tenui buoni successi riportava dalla pesca, che Meg fu costretta dire: « Il sonatore di violino di Peebles empierebbe un canestro di trote nel tempo necessario al sig. *Tirl* per pescarne una mezza dozzina. » Onde

per amor della pace ebbe mestieri di adoperarsi a riguadagnare il suo credito col portare a casa un bel salamone.

Non facea quasi più uso delle sue matite. Vero è nondimeno che tal volta mostrava a Meg alcuni disegni, abbozzati nel tempo de'suoi passeggi, ed ai quali dava, tornando a casa, l'ultima mano; disegni però de' quali la nostra ostiera non faceva gran conto.

« Che cosa significano, gli chiedea, tutti quei vostri pezzi di carta, ai quali date tanti tocchi di matita per rappresentare questi che voi chiamate alberi, cespugli, montagne? Non potreste dipingerli mettendoci sopra il verde, il turchino, il giallo, come fanno tant'altri? Se continuerete così, non vi assicurerete mai un pane, sig. *Francie*. Fate a mio modo; mettete sopra un telaio un bel quadrato di tela, come Dick Tinto, e datevi a dipingere ritratti, perchè le persone provano maggior diletto nel guardar sè medesime che contemplando tutte le montagne del mondo. Arrivo a dirvi che non ricuserei ricevere quelli della congrega della *Cisterna* se venissero qui per farsi ritrarre da voi. Tante volte impiegano peggio il loro tempo, ve lo giuro io; e vi do parola che potreste domandare per ciascun lavoro una ghinea. So che Dick ne prende due; ma è un uomo sperimentato, e prima di mettersi a correre bisogna principiare andando di passo. »

Alle quali rimostranze Tyrrel rispondea che quc' disegni ai quali dava opera valevano assai più di quanto ella pensava, e gli artisti di tal genere venire sovente pagati meglio di quelli

che dipingeano ad olio ritratti e villaggi. Aggiunse come tali disegni giovassero di frequente ad *illustrare* (1) le edizioni de' poemi che aveano ottenuto buon successo, e parve anzi facesse comprendere essere incaricato di un lavoro di simil natura.

Meg non tardò molto a far risonare altamente il merito del suo ospite all' orecchio di Nelly Trotter, venditrice di pesce, la cui carretta era l'unico canale neutro di comunicazione che durasse tuttavia fra l'antico e il nuovo villaggio: e vivea Nelly in favore a Meg, perchè, costretta, nel trasferirsi alla Fontana, a passar sempre dinanzi all'antico albergo, dava a questa ostiera la scelta del pesce migliore. Qui diremo come Meg fosse stanca ed impazientita di udirsi continuamente ripetere prodigi su i meriti di ogni genere delle persone che tutto giorno capitavano alla Fontana; laonde non le sembrava vero di avere un' occasione per mostrare ai suoi competitori che, anche per questa parte, ella poteva pretendere la palma del trionfo. Ognuno pertanto crederà che, quando enfiò la tromba ad onor del suo ospite, non si tenne al di sotto del vero nel magnificarne i vanti.

« Bisogna che quest'oggi mi diate quanto avete di migliore nella vostra carretta, o Nelly, (le disse una mattina) sempre chè però possiamo accordarci nel prezzo; col vostro pesce devo

(1) Il verbo inglese *To illustrate*, significa dilucidare, schiarire, ed è adoperato in tale significato dall'autore del Romanzo; ma l' equivoco che nasce da questo verbo, come si vedrà in progresso, ne obbliga a valerci in italiano del verbo *illustrare*, che non rende il *preciso senso dell' Originale*.

imbandire la mensa del migliore fra quanti pittori siansi mai conosciuti nel nostro paese. I vostri gran signori di laggiù darebbero le loro orecchie per vedere i lavori che ha eseguiti dachè abita nel mio albergo. Con tre tratti di matita in lungo ed altrettanti per traverso, guadàgna verghe d'oro. E non è già un ingrato, come Dick Tinto, il quale appena ebbe intascati i buoni venticinque scellini che mi domandò per tornare a dipingere la mia insegna, corse a spenderli là in fondo a quella bella osteria. Il mio ospite è un giovine savio e tranquillo che, dove sta bene, sa fermarvisi, e non ha abbandonato il vecchio villaggio. *E perchè no?* Dite loro quel ch' io vi dico, e state a vedere che cosa vi sanno rispondere. »

« Non ho bisogno di movere le gambe per sapere quello che mi risponderanno, e ve lo dico anticipatamente. Risponderanno che voi siete una vecchia pazza, e che io ne sono un' altra; che avremo forse qualche intelligenza di razze e di merluzzi, ma che non dobbiamo ficcare il naso in cose estranee ai nostri mestieri. »

« Ardirebbero parlar così quegli sfrontati cenciosi? Non son forse trent' anni ch' io regolo questa casa? Non darei loro per consiglio che tenessero alla mia presenza tali propositi. Però non avventuro mai cose ch' io non sia pronta a provare. E s' io vi dicessi che di questo giovine ho già parlato al Ministro! che gli ho mostrato un di que' pezzetti di carta che il sig. Tyrrel lascia sparsi qua e là per la stanza! che mi ha detto, sue proprie parole, — Lord Bidmore, pagherebbe cinque ghinee il più cattivo! — Tut-

ti sanno che il nostro parroco è stato per lungo tempo governatore in casa di lord Bidmore. »

« In coscienza mia, cara comare, penso che se contassi loro tutte queste belle cose, non mi crederebbero nè poco, nè assai, perchè vi sono fra essi tanti intelligenti, e in oltre hanno sì buona opinione di sè medesimi e sì scarsa degli altri, che a meno di far vedere la carta da voi tanto esaltata, non baderebbero, ne son certa, ad una parola di quanto sapessi lor dire. »

« Non credere alle cose assicurate da una pari mia! Ricusar fede a quanto attestano due persone in una volta! Oh che generazione d'increduli! Ebbene, Nelly, intanto ch'io guardo da un'altra banda prendete quel pezzo che è là, quell'abbozzo, certo, egli lo chiama *abbozzo*, mettetelo innanzi agli occhi di coloro, e crepino di rabbia que' vanagloriosi; ma abbiate cura, Nelly, di riportarmelo; è cosa di valore! Teneteci sempre le mani sopra, perchè non mi fido troppo nella loro onestà. Anzi potete dire a que' barbassori, ch'egli ha un poema illustrato; ricordatevi di questa parola *illustrato* (1); e che in questo poema vi sono tanti abbozzi quanti lardelli stanno sopra un pollo d'India messo allo spiedo. »

Così ricevute le sue credenziali, e sostenendo la parte di araldo fra due potenze belligeranti, la comare Nelly, colla sua piccola carretta, si avviò alla Fontana di S. Ronano.

Ne' luoghi ove diverse persone convengono per prendere le acque, siccome in tutte l'altre nu-

(1) Vedi pag. 57.

merose assemblee dell'umana specie, avvi diversi generi di governi formati dal caso, o dal capriccio, o dal mutuo interesse de'congregati. Ma, pressochè per ogni dove, qualche metodo è stato adottato onde prevenire le conseguenze dell'anarchia. Talvolta il supremo potere è stato posto nelle mani di un maestro di cerimonie; ma tal dispotismo da qualche tempo è scemato di credito, e l'autorità di questo Grande Uffiziale ha sofferte notabili restrizioni, anche a Bath, ove altra volta Nash, insignito di simile grado, godea di una possanza che niuno ardìa disputargli. Una nomina di *Comitati* d'amministrazione composti di coloro che più costantemente frequentano tali adunanze è il sistema più generalmente preferito, siccome quello che offre i più liberali sostegni all'esercizio del potere. Ad un *Comitato* pertanto di tal natura era stato affidato il governo della nascente repubblica della Fontana di S. Ronano.

Giova qui l'osservare, che questo piccolo senato nell'adempiere gl'importanti doveri ad esso spettanti, ne trovava tanto più gravoso l'incarico, perchè i suoi sudditi, come accade ancora in qualche altro Stato, erano separati in due fazioni opposte l'una all'altra, le quali beveano, mangiavano, ballavano e si divertivano insieme ogni giorno, e non pertanto si odiavano con tutto quell'accanimento che dalla diversità delle opinioni politiche suol derivare. Ciascuna di coteste fazioni mettea tutto in opera per guadagnarsi l'animo d'ogni nuovo confratello all'atto del primo ingresso, lanciando contro le follie e le assurdità della fazione avver-

saria i dardi della derisione e del sarcasmo, e aguzzando a tal fine tutte le forze del proprio ingegno.

A capo d'una di queste fazioni sfoggiava un personaggio, il quale era, e nulla di meno, lady Penelope Penfeather, cui la colonia dovea la sua fama e fin l'esistenza; nè la preponderanza di un tal personaggio poteva essere contrabbilanciata dal credito del lord Intendente della Casa, signore di San-Ronano, indicato per lo più dall'assemblea col nome di scudiere Mowbray, che l'altra fazione riguardava come suo capo.

Il grado e le ricchezze della ridetta Milady; le sue pretensioni di possedere in alto grado i pregi dell'ingegno e dell'avvenenza, benchè questo pregio alquanto in lei inclinasse; la supremazia che arrogavasi come riconosciuta dittatrice della moda, formavano il talismano, per cui le si univano d'intorno e pittori e poeti e filosofi e oratori, e dotti e avventurieri venuti d'altre contrade *et hoc genus omne*.

L'essere proprietario uscito di una famiglia raguardevole del paese; il mantenere una picciola muta di levrieri e sfarzosi cavalli da caccia, il farne pompa, erano queste le prerogative che assicuravano al signore di S. Ronano la assistenza di tutti i gentiluomini campagnuoli e cacciatori di volpi delle tre vicine contee; e se taluno di questi avea bisogno di un motivo più impellente a chiarirsi per lui, gli concedea il privilegio di andare a caccia nelle sue valli, concedimento, che in ogni età, è quanto basta per volgere il capo ad un giovine scozzese.

In tale sua preminenza soprattutto lo mantenea una intima lega contratta con sir Bingo Binks, baronetto inglese, che vergognandosi, come molti pensavano, di tornare al suo paese, prese il saggio partito di rimanere alla Fontana per godere ivi le felicità che il caledonio Imeneo gli avea caritatevolmente e, a malgrado di lui, assicurate col renderlo sposo di miss Rachele Bonnyriggs. Avendo in proprietà un calesse, che guidava egli stesso, foggiato ad uso di *diligenza*, e in ciò solo diverso dai calessi di sua Maestà che ribaltava ancora più di frequente, godea d'un possentissimo credito sopra certe persone; e poichè, tra lui e il signore di San-Ronano, era fornito di più retto sentire il secondo, trovava questi il modo di rendere a sè proficua per intero l'amicizia che l'altro gli dedicava.

La forza delle due fazioni competitrici era con tanta aggiustatezza contrabbilanciata, che spesse volte il corso del sole decidea qual delle due dovesse predominare. Perciò, durante la mattina, e fino all'ora del pranzo, lady Penelope conducea il suo gregge ne' campi per vedere qualche monumento degli antichi tempi caduto in rovina, o per istarsi seco lei a molle desco sull'erba, o per guastare buona carta delineandovi sopra cattivi disegni, o per isbadigliare di conserva in udendo eccellenti versi mal declamati, in somma per intertenersi in que' passatempi

« Ove lotta la follia
» Con la frivola allegria. »

In questo intervallo della giornata, lo im-

pero di lady Penelope su quegli oziosi sembrava assoluto ed illimitato. Tutti erano come trascinati da un vortice, di cui era ella stessa il centro e la forza motrice. Talvolta anche i cacciatori, i bordellieri, i beoni univansi al corteggio di Milady, benchè come se la seguissero con qualche ripugnanza, si mostrassero cupi in fisonomia, non rompessero il silenzio che per iscagliare ironie, deridessero i modi vanagloriosi di essa, e inducessero a ridere le ninfe, più giovani della divinità principale, in quegl'istanti che queste avrebbero dovuto comporsi agli atteggiamenti della commozione.

Ma dopo il pranzo, cambiava affatto la scena, e i più soavi sorrisi, le più allettevoli sollecitazioni di Milady andavano a vôto quand'erano intese ad indurre la parte neutrale de' convitati a trasferirsi alla sala del tè. La compagnia di essa allor riducevasi a coloro che lo stato di lor salute, o delle lor rendite, costrigneva ad abbandonare per tempo la sala della mensa, o a que' più immediati partigiani su la cui subordinazione potea Milady maggiormente fondarsi. Che anzi la fedeltà di questi ultimi non era sempre troppo sicura. Accadde un giorno che il poeta laureato di Milady, a pro del quale ella solea sollecitare sottoscrizioni da ogni novello candidato, trovò in sè medesimo bastante spirito d'indipendenza per cantare a cena, alla presenza di sua Signoria, una canzone da cui apparivano per lo meno equivoci i sensi di lealtà da essa ostentati. Un'altra volta il primo pittore di Milady, da lei impiegato allora nel fare intagli allusivi agli *Amori delle Pian-*

te, trasse dal fiaschetto tanto coraggio, che ad una censura, promossagli, ned era cosa insolita, contro de' suoi disegni, da lady Penelope, non solo rispose recalcitrando al giudizio della Signora, ma ardì, con alcuni detti profferiti a mezza voce, far trapelare il suo diritto ad essere trattato con quei riguardi che alle persone oneste sono dovuti.

Queste due querele fornirono materia alle bisogne del *Comitato* di amministrazione, che alla domane perorò pe' contriti colpevoli; e ottenne loro, a condizioni assai moderate, il favore di ricuperare la buona grazia di Milady. Diversi altri atti di prudente autorità temperando l'ardore delle azioni assicurarono meglio la pace dei bevitori d'acqua minerale. Un tal savio governo era sì necessario alla prosperità del nuovo villaggio, che senza d'esso probabilmente la Fontana di S. Ronano sarebbe ricaduta ben presto nella sua antica oscurità. Noi dobbiamo ora offerire una pittura in abbozzo di questo potente *Comitato*, cui le due fazioni, ponendo in tal qual modo in disparte ogni interesse personale, aveano conferita la suprema autorità. Ciascuno de' membri che lo componeano, sembrava essere stato scelto in quella guisa, onde il Fortunio di certa novella, elesse i suoi compagni avuto riguardo alle particolari qualità, che li contraddistingueano. Il primo in lista era *l' Ufizial di Salute*, il dottore Quintino Quackleben, arrogatosi il diritto di decidere sopra tutti gli affari che alla medicina si riferivano, e che avea seguito, non v'ha dubbio, un principio, altra volta ammesso,

per cui la proprietà d'un paese nuovamente scoperto apparteneva al primo filibustiere che su le coste di esso commettea un atto di pirateria. Attribuendo ognuno al Dottore il merito di avere primo divulgata e accreditata la virtù di quelle acque benefiche, egli era stato unanimemente eletto medico in capo della Fontana, e chiarito dotto per acclamazione. E per provare il medesimo quanto questo titolo gli convenisse, presentava di profondissime dissertazioni i suoi confratelli; nè si ristava dal farne, o cadesse il discorso sul modo di cucinare un uovo da bevere, o sul metodo più opportuno a guarire *le malattie vaporose*. Egli era veramente, siccome molti uomini della sua professione, in istato di porgere ad un infermo tormentato da dispepsia il veleno e l'antidoto, e sarebbe stato capace di disputare la palma della scienza gastronomica allo stesso dottore Redgill, o a qualunque altro di que'degni medici che hanno scritto a benefizio dell'arte del cuciniere, non eccettuati il dottore Moncrieff di Tippermalloch, il defunto dottore Hunter di Yorck, e per ultimo il dottore Kitchiner di Londra. Ma poichè la pluralità degl'impieghi partorisce l'invidia, il dottore ebbe la prudenza di cedere il ministerio di trinciar le vivande, e di dispensarle ai convitati, all'*Ufiziale del Gusto*, che occupava regolarmente, e per dovere di ministerio e per dignità di carica, la parte superiore della tavola, riserbandosi unicamente il privilegio di criticare a quando a quando, e più ancor l'altro di fare onore alle più ghiotte pietanze che venivano imbandite. Per terminare il compen-

dioso ritratto che del dotto medico abbiamo impreso, ci rimane far noto ai leggitori, che egli era un uomo alto, magro, fornito di folte sopracciglia, e notabile per una parrucca nera, mal pettinata, che sempre stavagli in traverso sul capo. Di dodici mesi che ha l'anno, ne passava sei a S. Ronano, e supponeasi che ciò tornasse molto bene alle sue rendite, tanto più che giocava ammirabilmente il *whist*.

Primo fra i membri del *Comitato*, se si riguardi il posto che occupava a tavola, ma, quanto ad effettiva autorità, inferiore forse al Dottore, il sig. Winterblossom segnalavasi egualmente per urbanità, e per la precisione che in ogni suo discorso ponea. Incipriava i capegli e li tenea per di dietro raccolti in coda. Le fibbie de' legacci vedeansi ornate di pietre di Bristol, e portava al dito un anello che gli facea ufizio di sigillo, non men largo di quello di sir John Falstaff. Possessore in gioventù di un piccolo patrimonio, lo scialacquò com' uom compagnevole e avvezzo a vivere ne' piaceri del gran mondo. Potea riguardarsi come l'anello che univa la catena de' farfallini de' nostri giorni a quella de' farfallini del secolo precedente; onde la sua esperienza gli dava abilità a paragonare le follie degli uni con quelle degli altri. In età più avanzata, ebbe bastante giudizio per togliersi dalla via della dissipazione, su la quale avea perdute in gran parte e la salute e gli averi.

Rimastagli per vivere una sufficiente rendita vitalizia, seppe trovare il modo di conciliare le adottate massime di assegnatezza colla sua inclinazione per la compagnia e pei buoni banchet-

ti, assumendo la carica di presidente perpetuo della Fontana di S. Ronano. Quivi solea intertener la brigata narrando le picciole avventure accadute a Garrick, a Foote, a Bonnel Thornton, e a lord Kellie, e profferendo la sua opinione su tutti gli argomenti che spetta il saper trattare a chiunque aspiri al vanto di intelligente. Abilissimo nell' arte del trinciatore, sapea porgere a ciascun commensale la porzione che esattamente gli competea; nè dimenticava mai di riserbarsi il boccone che preferiva come compenso alle proprie fatiche. Aggiugneremo che non andava privo di gusto nelle belle arti, e in quelle principalmente della musica e della pittura; questo suo buon gusto però era arido e tecnico, nè tale da infervorare il sentimento, o da sollevare l'immaginazione. Dobbiamo anzi confessare che nel signor Winterblossom nulla scorgevasi di quanto indica fuoco di fantasia e sublimità di animo. Egoista finissimo ed accortissimo, avea però l'arte di nascondere tale sua qualità sotto la speciosa vernice di esterior compiacenza; e nondimeno, in mezzo a quel forzato studio di fare i convenevoli della tavola con tutte le apparenze di cerimonia la più scrupolosa, trapelava, com'egli ai bisogni degli altri pensasse sol dopo essersi assicurato che i proprj non sarebbero menomamente rimasti addietro.

Il sig. Winterblossom si era in oltre acquistato grazia presso quell'assemblea, perchè possedeva alcuni singolari intagli ed altri saggi di belle arti, e presentandoli agli occhi de' compagni, sbandiva dagli animi loro la noia che

avrebbe potuto impadronirsi di essi durante qualche mattinata umida e nuvolosa. Era egli riuscito a procacciarsi tale collezione *viis et modis* (come solea dire , facendo un cenno d'intelligenza al vicino) *l'Uomo di legge* altro membro ragguardevole del *Comitato*.

Di quest'ultimo poche cose possiamo dire. Era egli un vecchio , per nome Micklewham , uom di grossa ossatura , di grossa voce , e di larga faccia color di scarlatto, procurator di provincia ; e amministrava gli affari del signore di S. Ronano molto vantaggiosamente o per l'uno o per l'altro dei due , se non per entrambi : uomo intollerabile e dispotico nelle proprie opinioni , chè nol sarebbe stato di più se in vece della civile avesse abbracciata la professione militare. Avea costui regolati tutti gli atti che furono necessarj alle suddivisioni del terreno posto all'intorno della Fontana , a fine di porvi , a grande rammarico della nostra Meg Dods , e case e giardini e ricinti. Andava d'ottimo accordo col dottore Quackleben , che non mancava di raccomandarlo a tutti i suoi infermi quando volevano far testamento.

Dietro all'*Uom di legge* veniva il capitano Ettore Mac Turk nato su le montagne della Scozia , e da lungo tempo messo a mezza paga. Egli preferiva al vino il *toddy* più rinforzato (1), e ad usanza di vino bevea ogni giorno a tavola il suo fiaschetto di *whisky* , senza pregiudizio di quello che bevea nelle altre ore. Egli ve-

(1) Specie di punch fatto coll' acquavite di ginepro , o col *whisky* che è un'acquavite di grani.

niva indicato col titolo di *Paciere*, per lo stesso principio, onde tal predicato si applica ai satelliti di polizia di Bowstreet e ad altri simili impiegati avvezzi a far mostra di sè in tutte le scene di tumulto e disordine; vale a dire era intitolato *Paciere*, perchè il suo ardire e la sua forza côstringevan gli altri a comportarsi con moderazione. Si frapponea arbitro generale in tutti que' litigi, sì frequenti in luoghi di questa fatta, che muoiono nascendo, che spuntano con tanta vivacità la sera e che con tanta pacatezza si accomodano la domane; ma egli spingeva il suo zelo al segno di crearsi le querele da sè medesimo per liberare la compagnia da qualche individuo che potesse spargervi la discordia. Gli ufizj in ordine a ciò assuntisi dal capitano Mac Turk faceano sì, che ognuno generalmente lo rispettasse. Pronto ad ogni istante a battersi, nè gli rilevava con chi, lo sfidato non potea trovare verun pretesto per ricusare il cartello di disfida. Nè si correa poco pericolo a duellare con lui, perchè a quando a quando facea prova di sua abilità smoccolando una candela colla palla di una pistola; e aggiugneasi, che un duello avuto con questo capitano non potea procurare nè onore nè fama al suo antagonista. Vestiva sempre un abito turchino col collare rosso, serbava una taciturna fierezza, mangiava i porri col formaggio, e somigliava, quanto alla carnagione, ad un corsaro olandese.

Ci rimane ora a far menzione dell' *Ufiziale del culto*, il mansueto e reverendo sig. Simone Chatterly, che giunto di fresco dalle rive del Cam o dell' Isis alle acque di S. Ronano, me-

nava primieramente vanto del suo sapere nel greco, poi di cortesia estrema verso il bel sesso. Ne' sei primi giorni d' ogni settimana, siccome Meg Dods lo avea raccontato a Tyrrel, si distingueva ad un tavolino di *whist*, ovvero in un ballo, secondo che i suoi desiderj erano di rendersi piuttosto accetto ad una ricca vedova, o ad una giovin donzella. Ufiziava la domenica nella sala da ballo alla presenza di tutti quelli che a questa cerimonia volevano assistere. Abile nel proporre *sciarrade* e nell' indovinare enigmi, sonava passabilmente il flauto, ed era il primario coadiutore del signor Winterblossom quando il diporto ideato per un tal giorno conducea la comitiva per alcuni di que' sentieri pittoreschi che, disgiunti gli uni dagli altri, a guisa delle linee di una fortificazione, metteano capo alla sommità della montagna posta dietro al nuovo albergo, dalla quale un' amenissima prospettiva scorgeasi. In tale spedizione, egli era ingegnosissimo nel calcolare il grado del pendio, in guisa di trovare aggiustatamente quella felice ertezza, che permetteva ad un uomo della sua professione l'offerire, senza commettersi alla critica, il braccio ad una signora, e a questa di accettarlo.

Eravi anche un altro membro dello scelto *Comitato*, il signor Michele Meredith, *l' Ufiziale della Giocondità*, o, se meglio ti piace, o lettore, il pagliaccio della brigata, e consisteva il suo impiego nel cercare gli scherzi più atti a far ridere, e nel cantare le più allettevoli canzoni che gli fosse possibile. Sfortunatamente questo ufiziale vivea in allora lontano da S. Ronano; perchè avendo dimenticato che non por-

tava l'uniforme privilegiato della sua professione, si era lasciato sfuggire, su la persona del capitano Mac Turk, alcuni scherzi che avevano offeso il *Paciere* al segno di costringere l'altro ad andare a prendere il latte di capra in un luogo dieci miglia distante. Stava egli in questo prudente ritiro aspettando che il disparere venisse aggiustato mercè l'intervento de'suoi confratelli.

Erano questi gli spettabili personaggi che teneano il governale della nascente colonia, e lo regolavano con quanta imparzialità potea da essi aspettarsi. Non già che ciascun di loro non sentisse le sue segrete predilezioni; il Procuratore e il Capitano inclinavano fortemente alla fazione del signore di S. Ronano; il signor Winterblossom, il Ministro del Culto, e il signor Meredith, si mostravano più affezionati agl'interessi di lady Penelope. Il solo dottore Quackleben conservava, di fatto come in apparenza, la più rigida neutralità, sapendo senza dubbio compatire, come alla professione sua addiceasi, e negli uomini gli effetti delle infermità prodotte da pienezza di stomaco, e nelle signore quanto era conseguenza della irritabilità e della tempera dilicata de' loro nervi. Che che ne sia, questo rispettabile Consiglio avea molto a cuore gl'interessi della colonia, e ognun de' membri che lo componea, ben accorgendosi quanto fosse essenziale al proprio diletto o vantaggio il buon mantenimento della medesima, non permettea che i privati affetti nuocessero all'esecuzione dei doveri pubblici, e ciascuno, nell'adempimento del proprio ministero, intendea al bene generale de' congregati.

CAPITOLO IV.

L' INVITO.

« Così talvolta avvien che un caso incerto
» Guidi alle stanze ove dimora il Merto. »

Prior.

Il tumulto e la confusione, che durano alcuni istanti nell'atto di sparecchiare una tavola intorno a cui una numerosa compagnia ha banchettato, allor terminava. Il romore de' piatti, dei coltelli e delle forchette che vengono portate via; il baccano de' goffi servi di un' osteria di campagna, che si pestano i piedi l'un l'altro, e si regalano gomitate volendo passar tre alla volta per una porta capace di contenerne sol due di fronte; lo scricchiolar dei bicchieri rovesciati per troppa fretta; le lagnanze dell' ostiera; le bestemmie pronunziate in tuono basso, ma energico, dall'albergatore; tutte queste cose non si udivano più; e i commensali che mantenevano servitori aveano già ricevuti dai lor coppieri i rimasugli dei loro fiaschetti di vino, d'acquavite ec. ec., salvo quella parte che i ridetti coppieri si fossero antecedentemente bevuta: intanto che gli altri commensali, avvezzati alla pazienza dal sig. Winterblossom, aspettavano tranquillamente vedere adempiute le commissioni speciali e moltiplici di cui

il degno presidente del convito incaricava una giovine e snella fantesca e un goffo garzon d'osteria; dicemmo speciali e moltiplici, perchè il nostro Winterblossom non permettea loro pensare agli altri, finchè, come dice quella canzonetta, non avea

« Provveduto con eccesso
» Ai bisogni di sè stesso. »

« Su via! Dina, dicea Winterblossom, il mio fiaschetto di Cherry, mettetelo qui, Dina. — Che buona ragazza! E voi, Tobia, andate a prendere la mia scodella d'acqua calda; ben bollente, mi raccomando! e badate, se potete, a non versarla addosso a lady Penelope. »

« No, per amor del cielo, soggiunse il signore di S. Ronano, perchè sua Signoria è stata nell' acqua calda tutt' oggi (1). » Sarcasmo al quale lady Penelope non rispose che con uno sguardo di sprezzo.

« Eh Dina! portate lo zucchero; che sia zucchero raffinato dell' Indie orientali! — E un arancio, Dina, uno di quelli che sono arrivati oggi! — Andatelo a cercare voi, Tobia, e badate, se potete, nel portarlo, a non istramazzare giù per la scala. — Ebbene, Dina, dove andate adesso? Mettetemi un cuscino dietro le spalle, mia cara ragazza, e non vi dimenticate il mio zenzero e la mia noce moscata. Un momento, Dina! Mettetemi uno sgabello

(1) Proverbio inglese per significare che qualcuno ha provata qualche contrarietà, o è di mal umore.

sotto ai piedi. — Il mio dito grosso del piede si risente, o Milady, della passeggiata che sta mane ho fatto con voi sino all'altura del *Bel Poggio*. »

« Milady può chiamare con quel modo che più le piace questa montagna, finchè siamo in conversazione, il Procuratore soggiunse, ma in carta bollata si chiamerà sempre Munt-Grunzie, come lo provano molti documenti e tutti gli antichi chirografi. »

« Dina, continuò il Presidente, raccogliete il mio fazzoletto. — Datemi un paio di biscottini, Dina .... Credo adesso di non avere più bisogno di nulla. Abbiate cura di servir gli altri, mia buona giovane. — Ho l'onore di bere alla salute di tutta la compagnia. — Milady, mi compartirà ella l'onore di accettare una tazza di *negus* (1)? Mi ha insegnato a farla il figlio del vecchio Dartineuf. Egli adoperava sempre zucchero raffinato delle Indie Orientali, e vi aggiugneva ogni volta un tamarindo, con che il *negus* acquistava un sapore deliziosissimo. — Dina, chiedete a vostro padre, se ha tamarindi. — Dartineuf s'intendea di cose buone quanto suo padre. L'ho trovato a Bath l'anno ...... Aspettate! Garrick abbandonava allora il teatro; era l'anno ...... Che cosa è questo, Dina? » chiese alla giovine ancella che gli porgeva una carta.

« È qualche cosa portata qui da Nelly Trotter .... da Nelly la *Trottatrice* (così la compagnia solea nominar questa donna (2) ed è la-

(1) Specie di limonea col vino.

(2) L'inglese vocabolo *Trotter* di fatto significa *trottatore*.

voro di uno che abita presso la *vecchia* (non con altro nome veniva indicata dalla sfacciata fantesca la venerabile mistress Margherita Dods), presso la vecchia che tiene osteria nel vecchio villaggio. »

« Date qui, Dina, disse il sig. Winterblossom prendendo i suoi occhiali, e rasciugandone accuratamente le lenti prima di svolgere la carta. È senza dubbio lo scarabocchio d'un qualche ragazzo che i suoi genitori voleano far entrare nella scuola gratuita di disegno; e si saranno adoperati perchè mi capiti fra le mani questa meschinità a fine forse di ottenere colla mia intercessione il sospirato favore. Arrivano troppo tardi, figliuola mia! ho già procurata la stessa grazia a tre altri giovani nel verno scorso, nè vi sarei riuscito se non fossi intrinseco amico del segretario, che a quando a quando mi consulta. — Ma, ma .... Che cosa è questo? E io lo chiamava scarabocchio! — C'è vigore e condotta in questo abbozzo. — Chi diavolo può averlo fatto? — Guardate sol questo cielo, o Milady. In fede mia, è un buon pezzo, un pezzo eccellente! — Ma, torno a pensare chi possa esserne l'autore. Come diavolo è caduto nel letamaio di quel vecchio villaggio? Come diavolo è andato ad alloggiare presso quella vecchia cagna arrabbiata, — perdono, Milady, — che vi ha il suo canile? »

« Scommetterei, Milady (soggiunse una picciola Miss di quattordici anni, gli occhi della quale si faceano più rotondi e le guance più rosse, quanto più s'accorgeva d'essersi accinta a parlare in una compagnia, ove tanti orecchi

l'ascoltavano) scommetterei che l'autore di quel disegno è il giovine da noi incontrato giorni sono andando al passeggio di Lowwood. Avea la fisonomia d'uomo bene educato, benchè non appartenga alla nostra società, e voi stesso lo diceste bello. »

« Non avrò detto che fosse bello, Maria; rispose lady Penelope. Una donna distinta non si vale mai di tale espressione. Dissi unicamente che la sua fisonomia era tale da conciliarsi gli animi, e lo indicava di buona nascita. »

« E il vostro detto, o Milady (soggiunse il giovine ecclesiastico inchinandosi e sorridendo) verrà giudicato dalla compagnia il complimento più lusinghiero per lui. Omai saremo tutti gelosi di questo incognito. »

« Ma (continuò Maria nel suo amabile cicaleccio, ove la ingenuità non era affatto disgiunta da qualche malizia), vostra Signoria in questo momento non è ben servita dalla memoria; mi diceste un istante dopo che vi eravate certamente ingannata nel credere quel giovine di buona nascita, perchè non si fermò a raccogliere il vostro guanto che avevate lasciato cadere; in guisa che fui obbligata a tornare addietro per cercarlo, ed egli non pensò nemmeno a risparmiare a me l'incomodo di chinarmi. L'ho guardato più da presso che non lo ha veduto la Signoria vostra, e posso assicurarvi che è un bellissimo uomo, benchè non altrettanto cortese. »

« Voi parlate troppo e con troppa enfasi, o Miss. » Così la rimproverò lady Penelope, un rossor naturale rincalzando le tinte di quello che d'ordinario coprivale il volto.

« Che cosa dite di tutto questo, Mowbray? » chiese al signore di San Ronano l'elegante sir Bingo Binks.

« Una disfida sul prato, rispose Mowbray. Quando la donna getta il guanto, l'uomo può ben gettare il fazzoletto. »

« Voi interpretate sempre le mie parole e le mie azioni nel modo più sfavorevole, sig. Mowbray, disse la Milady in tuon dignitoso. Suppongo che miss Maria abbia inventata per divertirvi questa vaga storiella, nè so come giustificarmi presso mistress Digger per averla condotta in mezzo a persone che la incoraggiano a contenersi in tal modo. »

« Via! via, Milady! si frappose il Presidente. Date passata ad uno scherzo; e poichè questo abbozzo è veramente un picciolo capolavoro, onorateci di profferire il vostro parere su la quistione, se possiamo noi, senza offendere le convenienze, dare a chi ne è l'autore qualche eccitamento per averlo in nostra compagnia. »

« Il mio parere è (rispose lady Penelope dalle cui guance non era per anche sparito il rossore della indegnazione) il mio parere è che abbiamo qui un numero anche bastante d' uomini. Vorrei potere aggiugnere d' uomini stimabili; ma . . . . . in verità al vedere il modo del loro contegno, non comprendo omai come le dame possano rimanere volentieri in S. Ronano.

Ammonizioni di tal natura produceano sempre l'effetto di ricondurre lo scudiere Mowbray al tuono della buona società, tuono che sapeva ottimamente assumere quando gliene veniva il talento. Col farle alcuni complimenti lusinghe-

voli giunse a restituire il suo buon umore a lady Penelope, che terminò con un sorriso, dicendogli di non potere fidarsi in lui, ammenochè, per mallevadore della futura sua cortesia, non conducesse la sorella.

« Milady, rispose Mowbray, Clara è un po' capricciosa, e credo bisognerà vi prendiate voi stessa l'incomodo di venirla a snidiare. Che vi parrebbe s'io vi proponessi una scorreria senza cerimonie nel mio vecchio tugurio? È la casa di un celibe; non v'aspettate di trovarci molto buon ordine. Però „ miss Clara si farà un onore . . . . »

Lady Penelope fu sollecita di accettare una proposta che le promettea una specie di nuovo divertimento, ed essendosi riconciliata affatto con Mowbray, gli chiese, se le permettea di condurre seco l'artista forestiero, « semprechè (aggiunse guardando Dina) sia una persona da presentarsi. »

« Oh! lo è senza dubbio, Dina soggiunse; e di più è un poeta *illustrato*. »

« Un poeta *illustrato*, Dina! esclamò lady Penelope. Vorrete dire un poeta illustre. »

« Credo che vostra Signoria abbia ragione » rispose Dina facendo la sua piccola riverenza.

Un bisbiglio di gioia che annunziava ad un tempo impazienza e curiosità, si fece udire in mezzo alla fazione delle *calze turchine* (1), nè indifferente si mostrò a tal notizia il rimanente di quella brigata. Gli uni spettavano a quella classe continuamente ansiosa di nuovi diletti,

(1) Così chiamansi in Inghilterra le donne saccenti.

benchè per lo più non le accada che di rinvenire la noja; gli altri, avendo nel partirsi da casa interrotto il corso degli affari loro ordinarj, e posti per qualche tempo in una certa dimenticanza i proprj interessi, non aveano discaro il trattare come cose rilevanti i più comuni incidenti. « Un poeta illustre! disse uno dei convitati. Chi potrebbe mai essere? » Vennero citati tutti i nomi de' poeti conosciuti; e passata in rassegna tutta la Gran-Brettagna dalle montagne della Scozia fino ai laghi della Cumberlandia; da Sidenham-Common fino alla piazza di San-James. Si andò sino alle rive del Bosforo per vedere se vi fosse colà qualcuno cui questo glorioso aggiunto potesse applicarsi (1), e che unisse i vanti di nobile disegnatore a quelli d'illustre poeta. — « Chi potrebbe mai essere? » E quelli fra i convitati che non aveano intorno a ciò nessuna idea da suggerire del proprio, ripeteano a coro: « Chi potrebbe mai essere? »

I membri del *club* di Bordò, i più fermi partigiani del signore di San-Ronano e del Baronetto; persone che si sarebbero arrecato ad infamia il lasciare per la colezione della domane, il rimasuglio d'un fiaschetto apprestato loro alla mensa del dì precedente; questi stessi, comunque non tenerissimi della letteratura e delle Belle Arti, si sentirono mossi da una tal quale curiosità verso l'incognito.

(1) Pochi non comprendono alludersi qui a lord Byron, il quale nel tempo in cui scriveasi questo Romanzo, non era per anche stato immaturamente rapito alle speranze de' maggiori acquisti che dal suo vivere le belle arti e le lettere riprometteansi.

« Sir Bingo, dicea Mowbray, son certo essere egli quel giovine d'aria disinvolta e semplicissimamente vestito, che trovammo sabbato scorso in riva al fiumicello di Willow-Slack. L'ho veduto gettar con un tratto di mano più di sei tese di lenza, e l'esca cadde nell'acqua colla leggerezza di una piuma. »

Una sillaba d'affermazione fu pronunziata dal Baronetto coll'accento di un cane angustiato dalla strettezza del suo collare.

« E vi ricorderete, non v'ha dubbio, che lo vedemmo trar fuori dell'acqua un bellissimo salamone, che avrà pesato, ardirei dire, diciotto libbre. »

« Sedici » rispose il Baronetto collo stesso tuono soffocato.

« A parte, Bingo, gli scherzi; si accostava più a pesarne diciotto che sedici. »

« Si accostava più! Vivadio! ... »

« Vi sentite il coraggio di scommettere una dozzina di fiaschetti che voteremo insieme agli altri dell'assemblea? »

« Insieme agli altri dell'assemblea? No, in dannazione dell'anima mia! Se volete che li votiamo nel nostro *club* ... »

« Ebbene, detto, fatto. »

« Fatto! »

E ciascun d'essi prese la sua cartella di marrocchino rosso per registrarvi la scommessa.

« Ma chi ne deciderà il punto? chiese Mowbray. Non può che il pescatore medesimo, questo gran Genio, lodato tanto poco fa. Odo che si parla d'invitarlo fra noi. Ma dubito, se si curerà molto di venire a stare in mezzo a questi stravaganti personaggi. »

« Gli scriverò io medesimo, John. »

« Voi scrivergli! Mi do al diavolo, se ne venite a capo. È impossibile. »

« Sarà possibile » borbottò sir Bingo con voce meglio articolata del solito.

« Ma non siete in istato di mantenere la promessa. Voi non avete scritto in tempo di vostra vita due righe, eccetto quelle che vi hanno fatto, andando a scuola, buscare le staffilate.

« Posso scrivere; scriverò. Va due contra uno che scriverò! »

Questa discussione non procedè oltre, perchè tutta la compagnia ne ventilava una di maggior conto; ed era per determinare qual fosse la via più convenevole per mettersi in correlazione col misterioso straniero. La voce del signor Winterblossom, bella altra volta, ma ridotta dagli anni al falsetto, intonava le parole: « All'ordine, all'ordine! » I nostri due interlocutori si trovarono quindi obbligati al silenzio, e coi gomiti appoggiati sulla tavola, davano, sbadigliando e tossendo, a divedere quanto poca parte prendessero a quel consiglio, intantochè gli altri s'infervoravano nella consulta, come se ne dipendesse la vita o la morte di qualcheduno.

« Una visita che gli fosse fatta da uno di questi signori, per esempio dal signor Winterblossom, se volesse prendersene l'incomodo; e fatta a nome dell'intera società, sarebbe, parmi preliminare indispensabile ad un invito » dicea lady Penelope.

Il sig. Winterblossom si mostrava affatto del parere di sua Signoria; e avrebbe reputato a

suo onore l' essere rappresentante della società unita alle Acque di S. Ronano. Unicamente rimostrava che per trasferirsi all' antico villaggio conveniva superare una montagna, e che il suo tiranno, la gotta (cosa ben nota a sua Signoria) lo avrebbe soprappreso ai confini. Aggiungea trovarsi in quel consesso diversi personaggi più giovani di lui, e più degni di volare a far paghi i desiderj di Venere che nol foss' egli, vecchio Vulcano; essere ivi e un valoroso Marte e un eloquente Mercurio.

E nel nominare queste ultime divinità salutò il capitano Mac Turk e il reverendo sig. Chatterly; poi, appoggiandosi al suo seggiolone, sorbì alcuni sorsi del suo *negus*, colla fisonomia beata d' un uomo che, grazie ad alcune belle frasi, si è liberato d' una commissione poco aggradevole. Nel medesimo tempo, e forse per distrazione, si pose in tasca il disegno che, dopo avere viaggiato attorno alla tavola, tornò al punto d' onde partì, vale a dire fra le mani del Presidente.

« Quanto è vero Dio, Milady, parlò allora il capitano Mac Turck, sarebbe una gloria per me l' eseguire una commissione venutami dalla Signoria vostra! Ma, quant' è vero Dio ancora, non vado mai primo a far visita ad un uomo che non mi ha mai visitato, quando ciò non fosse per portargli, a nome di un amico, un messaggio in forma di cartello, o che altro di simile. »

« S' abbia il diavolo quel vecchio intelligente di Belle Arti! intanto diceva il signore di San Ronano al Baronetto. Guardate là che si trafuga il disegno! »

« Ebbene, John, fermo in istaffa e lancia in resta contro di lui! »

« Grazie, Bingo, ma non ne vedo una ragion sufficiente. Winterblossom è dei nostri, o almeno lo è stato, e sa tuttavia mettersi in parata. Ha la vista buona, e toccherebbe la mira ad una distanza di venti passi. Ma zitto! Stanno assediando il Ministro. »

Di fatto ognuno si affaccendava per indurre il sig. Chatterly ad assumersi l'incarico della visita da farsi al Genio sconosciuto. Ma benchè l'ecclesiastico zerbino sorridesse nel modo più cortese, nè mai trovasse i termini per pronunziare un assoluto rifiuto, supplicò umilissimamente di essere dispensato da tale spedizione. « Il fatto sta, egli dicea, che essendomi un giorno condotto a vedere le rovine del castello di S. Ronano, e trovandomi riscaldato dalla corsa, picchiai alla porta di quell'osteria (parola che pronunziò con accento di ribrezzo e disdegno) e chiesi mi fosse dato un bicchiere d'acqua temperata con lo sciloppo di capelvenere, o di qualche altra bibita refrigerante; ma appena ebbi io significato il mio desiderio, si aperse d'improvviso una finestra, e prima ch'io avessi tempo di alzare il capo mi sentii inondato da un diluvio d'acqua (egli almeno parlò sol d'acqua) e nel medesimo tempo la voce agra di una vecchia strega mi avvisava che, se non fosse bastata a rinfrescarmi la prima dose, non avrebbe tardato a rincalzarla; avviso che mi persuase a ritirarmi in tutta fretta per non espormi alla replica di un simile temporale. »

Tanto più fu riso a spese del Ministro, perchè sembrava avesse fatto il racconto dell'occorsagli avventura a proprio malgrado, e sol costretto dalla necessità di addurre una scusa valevole per contravvenire ai voleri di una Milady. Ma il signore di San Ronano e il baronetto prolungarono le loro risate oltre i termini permessi dal decoro, appoggiandosi alle spalle delle lor sedie, mettendosi le mani ne' borsellini delle brache, e tenendosi a bocca aperta per eccesso di gioia, intantochè il povero ecclesiastico, col voler prendere un tuono di sprezzo verso i derisori, divenne più potentemente lo scopo al riso di ognuno.

Poichè il sig. Winterblossom fu pervenuto a richiamare, fino ad un certo punto, il buon ordine, si accorse che, se per una parte il racconto del sig. Chatterly divertì l'assemblea, le inspirò per l'altra un certo grado di timore; laonde non vi fu chi volésse trasferirsi, come inviato straordinario, ne' dominj della *regina* Meg che sospettavasi non avrebbe portato un grandissimo rispetto al carattere sacro di un ambasciatore. Ma crebbe l'imbarazzo allorchè fu deciso che in vece di una visita in persona all'incognito, il sig. Winterblossom gli scriverebbe un biglietto d' invito a nome dell' intera adunanza, perchè Dina assicurò non trovarsi in tutto l'albergo chi volesse di poi prendersi l'assunto di portare la lettera; e a convalidare la cosa narrò che due anni prima era nato un simil caso; che Meg riguardò il messaggio come un tentativo per portarle via un avventore, e fece sentire al messaggero (era questi un bifolco) il

peso de' suoi pugni e il fendente delle sue unghie con tanta vigoria, che il tapino fuggì dal paese, nè si fermò che ad una distanza di dieci miglia, ove trovata una banda d'ingaggiatori, si mise soldato, credendo miglior partito il far fronte ad una compagnia di granatieri francesi, che a mistress Meg Dods presa da un impeto della sua collera.

Discuteasi su questa nuova difficoltà insorta, allorchè straordinarj clamori furono uditi dalla parte della scala, e incominciava ognuno a temere che la formidabile Meg Dods fosse venuta in persona ad operare sul territorio nemico la correria della quale i suoi dominj erano minacciati. Ma non si tardò a sapere che veniva lo strepito dalla comare di Meg, da Nelly Trotter, o Nelly la *Trottatrice*, la quale ad onta de' contrarj sforzi de' garzoni e delle fantesche dell'albergo, cercava aprirsi un varco in mezzo ad essi per ricuperare la pittura di Meg Dods, così ella chiamava l'abbozzo che era stato depositato nelle sue mani da Meg. Cotale annunzio atterrì il dilettante di Belle Arti che posto una mano alla scarsella, ove avea celato questo tesoro, coll'altra fece passare una mezza *corona* nelle mani di Tobia, avvertendolo di donarla a Nelly e di adoperare tutta la sua preponderanza sovr'essa per distoglierla dal divisamento di penetrar nella sala. Tobia, che conoscea meglio del presidente il lato debole di Nelly, confiscò a profitto proprio la mezza *corona*, e prese dalla credenza un grande bicchiere che empiè di *wisky*. Armato in tal guisa, le si affacciò arditamente e oppose alla corsa

di essa tal remora, cui tutte le forze della risoluzione di lei non sarebbero state capaci resistere. Non solo riuscì ad allontanare la burrasca che stava per iscoppiare sulla brigata, e massime sul Presidente, ma non andò guari tornò rassicurando aggradevolmente i circostanti che Nelly, dopo avere dormito un paio d'ore nel granaio, si sarebbe incaricata di quanti messaggi la spettabile adunanza avesse creduto affidarle per portargli all'incognito ospite dell'osteria del vecchio villaggio.

Il sig. Winterblossom, dopo avere autenticato con impronta legale l'atto cui stava per procedere, col far menzione delle facoltà compartitegli nel registro *del Comitato*, scrisse la sua lettera d'invito cospergendola di tutti i fiori dello stile diplomatico, indi la munì del suggello sociale, su di cui vedeasi scolpita una figura non affatto dissimile da una ninfa seduta presso di un'urna.

Le due fazioni rivali cionnullameno non vollero riposare su questo invito fatto *ex officio*. Lady Penelope giudicò indispensabile cosa il trovar qualche via per rendere noto allo straniero, uom senza dubbio fornito di meriti rari d'intelletto, che in quella società, di cui veniva pregato a far parte, trovavansi altri ingegni eletti, ingegni che si sentivano meritevoli di sollecitarlo abbandonare, per istarsi fra essi, la sua solitudine.

Sua Signoria pertanto incaricò il signor Chatterly di significare in versi quanta fosse nell'assemblea l'impazienza di conoscere l'incognito artista. Ma non fu in quel giorno propizio al povero Ministro la Musa; onde, dopo un'ora di lavoro, non potè partorire più di due versi che trascriveremo qui colle varianti tali quali

li abbiamo fedelmente copiati dall'originale, seguendo gli stessi dettami che tenne il dottore Johnson nel pubblicare le correzioni fatte da Pope alla sua traduzione dell' Iliade.

Vedi le belle Grazie oggi preganti
» Di San Ronan le Ninfe eccoti innanti
Te mortal chiaro
» Uom fatto illustre per disegni e canti
» . . . . a mensa. »

In mancanza delle celesti inspirazioni di una Musa, fu d'uopo per necessità ricorrere alla eloquenza di un biglietto scritto in prosa, che venne segretamente confidato alle sollecitudini di Nelly la *Trottatrice*. La fedele messaggera, poichè un sonno d'un paio d'ore ebbela ristorata, attaccava già la sua rôzza alla carretta per tornarsene al villaggio di sua dimora posto in riva al mare, ed al quale però non potea giungere senza passare dinanzi alla vecchia osteria di San Ronano, allorchè ricevette un altro biglietto scritto di mano propria, e a norma della minaccia fattane, da sir Bingo Binks; perchè, sollecito il Baronetto di veder decisa la sua scommessa, pensò che un giovine di bell'aspetto e capace di lanciare con tanta destrezza una lenza lunga sei tese, avrebbe potuto non far conto dell'invito di un vecchio rimbambito, come era Winterblossom, nè tampoco curarsi delle buone grazie d'una saccente piena di ricercatezza; nè di quelle della sua società, che giusta il modo di pensare di sir Bingo, di nulla altro sapea fuorchè di tartara e di tè. Per tal modo il fortunato sig. Tyrrel, con suo grande stupore, ricevè nel medesimo tempo tre inviti che tutti venivano dalla Fontana di San Ronano.

CAPITOLO V.

ELOQUENZA EPISTOLARE.

« Che risponder poss'io se non t'ho letto? »

Prior.

Il desiderio di rendere autentici i fatti più importanti della nostra narrazione, e di convalidarli con quanti documenti originali ne fosse possibile, ci ha posti, dopo molte ricerche, in istato di offerire ai leggitori una copia esatta e litterale de' tre inviti affidati alle sollecitudini di Nelly Trotter. Il tenore del primo era il seguente.

« Winterblossom di Silverhead è incaricato da lady Penelope Penfeather, da sir Bingo e da lady Bings, dal signore e da miss Mowbray di San Ronano, e da tutta l'assemblea stanziata all'albergo Sociale, presso la Fontana di San Ronano, è incaricato, dicesi, di manifestare al signor . . . . . alloggiato presso la così nominata Meg Dods, nell'antico villaggio di San Ronano, la speranza che le ridette persone nutrono di vedersi onorate della sua compagnia alla tavola rotonda, il più presto e quanto più spesse volte potrà tornare in grado al prefato signore. La compagnia giudica opportuno indirigergli cotesto formale invito; perchè seguendo gli usi e regolamenti adottati nell'assemblea, nessuno che

non alloggi nell'albergo può essere ammesso alla tavola rotonda; ma le riuscirà grata un'eccezione che riguardi un uom d' ingegno cotanto segnalato, siccome il sig ..... Se poi il sig ..... conoscendo meglio in appresso la compagnia che trovasi congregata nel surriferito albergo, e le istituzioni della comunità, sentisse brama di porvi la sua residenza, il detto Winterblossom, senza voler però avventurarsi a dare in ordine a ciò una positiva assicurazione, propende a sperare che, nonostante il grande numero di stranieri attualmente qui dimoranti, si potrebbero trovare temperamenti a fine di procurare alloggio al sig .... in una casa fornita d'ogni arredo e suppellettile, e indicata col nome di Lilliputh-Hall. Il signor ..... agevolerebbe d'assai sì fatta negoziazione, se volesse avere la bontà di accennare al detto Winterblossom qual sia la misura esatta dalla sua statura, attesochè il capitano Rannletree ha data a divedere la sua intenzione di abbandonare l'appartamento da lui occupato a Lilliputh-Hall, a motivo del suo letto che è più corto di lui quattro pollici. Il detto Winterblossom prega il sig. .... ad essere convinto della stima ch' egli ha concepita pel raro ingegno del personaggio invitato, e ad aggradire le proteste dell'altissima considerazione che egli, Winterblossom, individualmente gli professa. ».

Tale biglietto (ne piace essere esatti fino in quelle particolarità che riguardano la scrittura e l'ortografia) era in carattere normale e buono anzichè no, dando in tal modo a divedere che chi lo vergò era stato un dì scribacchino di pro-

fessione; pur nella formazione delle lettere trovavasi quella medesima ricercatezza, che in ogni atto del sig. Winterblossom dominava.

Il secondo biglietto offeriva un' antitesi segnalata alla gravità e all' esattezza diplomatica del precedente. Vi si ravvisavano i fiori classici di eloquenza che il Ministro avea côlti standosi all' università, mescolati con alcuni fiori salvatici germogliati nella feconda immaginazione di Lady Penelope. I leggitori potranno tosto giudicarne.

« Un coro di Driadi e di Naiadi adunatesi alle acque salutifere di S. Ronano ha saputo, non senza maravigliarne, che un giovine, al quale Apollo, in un istante di straordinaria munificenza, ha compartiti due dei più preziosi suoi doni, va errando alla ventura per le rive che elleno hanno prese sotto il loro dominio, e ne visita i boschetti e i ruscelli, senza avere finora pensato a tributare il dovuto omaggio alle divinità tutelari del luogo. Gli viene quindi intimato di comparire al loro cospetto; e una pronta obbedienza gli sarà un mallevadore di perdono; ma recalcitrando egli, gli verrà formalmente proibito di toccare d'ora d'ora in poi la matita o la lira.

» *Primo poscritto.* L' adorabile Penelope, meritatasi, ed è gran tempo, per vanti d'amabilità e di virtù la gloria di entrare nel novero delle Divinità, dispensa il nettare e l'ambrosia, che i mortali chiamano tè e focacce, nell'albergo Sociale, presso la sacra Fontana, giovedì prossimo alle otto ore della sera; ricreazione cui le Muse non mancano assistere giam-

mai. Lo straniero è invitato a partecipare dei diletti di tale serata.

» *Secondo poscritto*. Un ambizioso pastore, desideroso di alloggiare in più vasti appartamenti, nè pago abbastanza dell' umile capanna che occupa, l'abbandonerà fra uno o due giorni; onde sicuramente

« La stanza è vôta, e manca chi prendavi ricetto.
« Può meglio essere usata che a pro d'un nuovo eletto?»

Come vorrete. Com.

» *Terzo poscritto*. La nostra Iride vestita di bigello, conosciuta dai mortali sotto il nome di Nelly la *Trottatrice*, ci porterà la risposta che la celeste nostra intimazione otterrà dallo straniero. »

Questa lettera era scritta molto accuratamente in caratteri italiani, e in fondo ad essa vedeansi tratteggiate colla penna una lira, una tavolozza e altri fregi correlativi alle cose che nel biglietto si contenevano.

Il carattere del terzo biglietto diversava affatto da quello degli altri due. La scrittura ne era triviale, irregolare, e simile affatto a quella d'uno scolaro. Scorgeasi però come il comporla fosse costato all'autore fatiche e cure maggiori di quante ne sarebbero state necessarie a chi avesse voluto presentare un saggio di perfetta calligrafia. Eccone la letterale ed esattissima copia.

« *Signore*,

» Vengo con questa mia *avvisandovi* che John

Moobray a scommeso contro di me che il salamone che avete *ammaccato* sabbato scorso, pesava *dicotto* libbre. Io ho *scommeso* che erano più di *cedici*; per la quale sendo voi *caccatore*, mi *ripporto* a voi; e spero imperciocchè che voi verrete o che voi mi scriverete, e siate *cherto* ché voi farete *onnore* a noi. La *scommesa* è di una *dossina di fiascheti* da beversi nel nostro club all'albergo *Ciociale*, lunedì *prosimo*. Noi vi *pregamo* di venirvi e *Moobray sperra* che sarete dei nostri, così dicendomi, *mònsù*, vostro umilissimo *servittore*

BINGO BINKS

barònetto di Block-hall.

P. S. Io vi mando alcuni *ammi all'usso Dindie*, e vi mando alcune esche *preparatte* dal mio cameriere. Spero che vi daranno gusto in *mezo* al fiume. »

Tre giorni trascorsero senza che gli abitatori dell'albergo Sociale ricevessero a questi inviti veruna risposta; la qual circostanza lungi dal diminuire la curiosità che l'incognito avea suscitata in essi, la crebbe in segreto, benchè niuno si stesse dal declamare altamente contro la incivilità e il poco sapèr vivere dello straniero.

In questo mezzo, Francis Tyrrel incominciava, maravigliandone egli stesso, ad accorgersi, siccome suole accadere ai filosofi, di non essere mai meno solo, che quando era solo. Ma ne' luoghi più reconditi e silenziosi che lo stato del suo animo gli facea scegliere pe' suoi dipor-

ti, era sicuro di trovar sempre alcuni esploratori venuti dall' albergo, ai quali era divenuto scopo della più intensa curiosità. Lontano dall'immaginarsi di essere egli stesso la molla maestra che li mettea tutti in moto, si sarebbe quasi dato a credere che lady Penelope, e le giovinette del suo corteggio, Winterblossom e il suo picciolo cavallo grigio, il ministro, il suo abito nero, e le sue brache color d'occhio di corvo, fossero altrettante copie poligrafiche degli stessi individui, a meno che non fossero forniti di una celerità di moto che li rendesse capaci di *ubiquità*, vale a dire forniti della virtù di essere per ogni dove nel medesimo tempo; perchè non potea movere un passo senza trovarli per tutto, e ciò accadeagli per più riprese nel corso di una stessa giornata. La presenza dell'amabile Licori gli veniva fatta nota dal soave cicaleccio che udiva dietro una siepe. Mentre credeasi nel luogo il più solitario, udiva di lì a pochi passi rintronarsi all' orecchio il suono del flauto del Ministro. Stava per ultimo colla sua lenza in mano in riva ad un ruscello? Si vedeano di rincontro sir Bingo o alcuni de' suoi amici che lo spiavano.

Gli sforzi da lui fatti per sottrarsi ad una tale persecuzione, gli meritarono presso i signori dell'albergo Sociale il nome di misantropo, e dopo essere stato così segnalato, siccome scopo alla generale curiosità, chiunque poteva alla tavola rotonda raccontare particolarità sul modo onde il misantropo avea impiegata la sua mattina, era sicuro di conciliarsi maggiore attenzione dai commensali. Ma questo umore appa-

rentemente salvatico di Tyrrel, non diminuiva in essi la brama di averlo in compagnia, e le dava anzi un nuovo vigore, derivato dalla difficoltà di soddisfarla, siccome gli sforzi del pescatore raddoppiano, allorchè vede attorno al suo amo una trota, abbastanza prudente per esitare ad addentarlo.

In somma l'infervorata immaginazione dell'intera brigata era presa da tale sollecitudine per tutto quantò si riferiva al misantropo, che ad onta delle inamabili qualità racchiuse nel significato di questa voce, non v' era, fuor d' un solo individuo, alcuno il quale non bramasse ardentemente vederlo seduto alla tavola rotonda per poterlo esaminare più da vicino e a suo piacimento. Le Signore soprattutto non si stavano dal chiedere se fosse veramente un misantropo, se fosse stato sempre misantropo, qual cagione poteva averlo fatto divenire misantropo, e se vi fosse qualche rimedio per guarirlo dalla sua misantropia.

Un solo individuo, come abbiam detto, non si curava nè poco, nè assai di contrarre più ampia conoscenza col preteso *Timone* di San Ronano, ed era questo lo scudiere Mowbray. Giovandosi del ministerio di un uomo rispettabile, John Pirner, tessitore di professione, ma di fatto pescatore contrabbandiere, che per solito accompagnava Tyrrel, a fine di additargli i luoghi più favorevoli alla pesca e di portarne il canestro, Mowbray era giunto a sapere che il giudizio profferito da sir Bingo intorno al peso del salamone era più esatto del suo; nella qual bisogna si trovavano in cimento non meno

l'onore che la borsa del signore di San Ronano. Che anzi le conseguenze poteano divenirne più serie di quanto apparisse. Potea derivarne niente meno che la emancipazione di sir Bingo, il quale fino allora avea a guisa d'ombra seguìto il signore di San Ronano; ma che, vinta la scommessa, sarebbe entrato in boria per aver mostrato tanto discernimento in un punto così rilevante; e avrebbe voluto volare colle proprie ali, e preteso forse che il signore di San Ronano, fin allora astro centrale di tutto il sistema, limitasse ad un'orbita secondaria qual umile satellite del Baronetto.

Lo scudiere Mowbray pertanto desiderava con tutto il cuore che Tyrrel si mantenesse nella sua misantropia, affinchè la scommessa restasse indecisa. Sentiva inoltre una specie di astio contra uno sconosciuto che, col pescare un salamone più leggiero d'una libbra o due del bisogno, lo avea posto in una sgradevole circostanza. Biasimava quindi apertamente l'abbiezione di quelli che continuavano tuttavia a prendersene pensiero, e citava le tre lettere rimaste senza risposta, siccome un tratto di villania ben atto a provare l'assurdo pensamento di chi aveva attribuito buona nascita o gentile educazione a costui.

Ma benchè le apparenze fossero contro Tyrrel, non ci riuscirà difficile il giustificarlo contro il rimprovero di scortesia, che sembrava non privo di fondamento; e al quale non sarebbero state scuse bastanti o la naturale sua propensione alla solitudine o la discordanza dell'indole sua con lo strepito e i modi ricercati della società che il chiedea; e la sua giustificazione

stava in ciò, che non avea mai ricevuto le lettere, cui si doleano gli altri che non rispondesse. Nelly Trotter, o temesse lo scontro della comare Meg, alla quale non poteva restituire il noto abbozzo, o il sonno e la bevuta di *whisky* le avessero fatto dimenticare la commissione di cui erasi incaricata all' albergo Sociale, avea, senza fermarsi, condotta la sua carretta fino al suo diletto villaggio di Seate-Raw, d' onde poi spedì le lettere valendosi d' uno scalzo bifolco, condotto dai suoi affari a S. Ronano, e primo che a tal uopo le capitasse. Di qui accadde che esse, sol dopo un indugio d'alcuni giorni, pervennero nelle mani di Francis Tyrrel.

La lettura delle quali lettere gli spiegò in parte quella stranezza di condotta de' suoi vicini che tanto avealo dianzi sorpreso; e accorgendosi ch' eglino avevano concepita, non rileva il come, tale idea di lui, che lo rappresentava ad essi come una singolarità straordinaria, comprese che una tal parte è ridicola, quanto difficile a sostenersi; onde si affrettò a scrivere al sig. Winterblossom un biglietto, composto nello stile che dalla comune de' mortali suole tenersi. In questo gli rendea conto del ritardo occorso nella consegna delle lettere; gli manifestava indi il suo rincrescimento di non avere potuto per questa sola cagione rispondere più presto. Gli annunziava il suo divisamento di trasferirsi alla domane all'albergo Sociale per pranzare in compagnia della stimabile assemblea; aggiugnea però, spiacergli assaissimo che lo stato della sua salute e del suo spirito, e le circostanze in cui si trovava, non gli concedes-

sero la speranza di godere tanto spesso d'un tale onore per tutto il tempo che avrebbe soggiornato in quel paese ; lo pregava a non prendersi fastidj per procurargli un appartamento nel villaggio della Fontana , essendo egli soddisfattissimo del suo alloggiamento attuale. Con altro particolare biglietto a sir Bingo , si chiamava felice di potere appagare i suoi desiderj, indicandogli il peso esatto del salamone ch'egli avea notato nel suo giornale. — « Eh il diavolo si porti costui ! pensò fra sè il signor di San Ronano. Che bisogno ha egli di tenere un giornale ? — Aggiugneva , che sebbene le conseguenze di una tale verificazione non dovessero riuscire particolarmente aggradevoli che all' una delle due parti , augurava al vincitore e al perditore ogni diletto nel bere il vino della scommessa ; gli dolea che non potea ripromettersi di parteciparne. A tale lettera andava unita una nota che indicava il peso esatto del salamone.

Armato di un tal documento , sir Bingo cantò vittoria ; chiese il pagamento della scommessa ; vantò il proprio discernimento ; giurò con voce più alta e intelligibile di quanta mai ne avesse mandata fuor della gola ; protestò che questo Tyrrel era un buon diavolo, un garbato giovine, e aggiunse che sperava di far più ampia conoscenza con lui. Intanto il signore di San Ronano con la cresta bassa , e fra sè maladicendo di tutto cuore lo straniero , non ebbe, per ridurre il compagno al silenzio, miglior partito del confessarsi perditore, e del prefiggere un giorno per bere il vino della scommessa.

Tutta l' assemblea indi esaminò , può dirsi

col microscopio, la risposta fatta da Tyrrel al signor Winterblossom; e ciascuno si lambiccava il cervello per trovare in ogni espressione, la più semplice e la più naturale, un senso profondo, recondito, e tale che di molta meditazione fosse d'uopo per rilevarlo. Il sig. Micklewham, il procuratore, si fermò sulla parola *circostanze*, da lui letta con enfasi non ordinaria.

« Gramaccio! egli disse. Vive a miglior mercato standosi a canto al fuoco della cucina di Meg Dods, vantaggio che non potrebbe avere in mezzo alla nostra assemblea. »

Il dottor Quackleben, a guisa di un predicator del Vangelo, che sceglie nel suo testo la frase su di cui crede dovere insistere, lesse con tuono basso e concentrato le parole *stato della sua salute*: Hum! diss'egli; lo stato della sua salute! Non sarà però travagliato da una malattia acuta. No, no; non ha chiamato alcun medico. Sarà forse una malattia cronica, una tendenza alla gotta. Ma questa sua avversione alla società, quegli occhi stralunati, quella sua andatura irregolare, quel fremito che il prende alla vista di un estranio, l'aria di mal umore con cui lo sfugge! . . . . . Sig. Winterblossom, fatemi un ordine perchè mi siano rimessi i giornali de' mesi addietro. Il regolamento di tenerli sotto chiave è veramente incomodo assai.»

« Voi sapete, o Dottore, quanto fu necessario. Nella buona società è sì scarso il numero di chi legga altra cosa fuor dei giornali, che senza questa cautela, tutti i giornali antichi sarebbero andati perduti o stracciati. »

« Così sia! ma datemi l' ordine che vi domando. Mi ricordo avere letto, tempo fa, un articolo intorno ad un maniaco che si era sottratto alla vigilanza de' suoi custodi. Voglio rileggere i contrassegni del male. Dovrei avere fra i miei attrezzi un giubbettino pei pazzi. »

Intantochè le osservazioni del Dottore traevano ad impallidire una parte di quella brigata, che non si curava punto di desinare con un uomo di cui parea tanto equivoco e precario lo stato, le giovinette susurravano fra di loro: » Povero giovine! S' egli è veramente quel che il Dottore suppone, chi sa qual ne possa essere la cagione? Nella lettera si lamenta ancora *dello stato del suo spirito*. Povero giovine! »

Di tal maniera, a furia d' ingegnosi comentarj sopra un biglietto il più semplice di quanti abbiano mai coperto un ottavo di carta da lettere, il sig. Tyrrel si trovò d' improvviso imputato e convinto di avere perduto le sostanze, la ragione e il cuore, in tutto o in parte, o l'una cosa o l'altra, o tutte e tre, per valerci dello stile elegante e laconico delle nostre leggi.

In una parola, tante cose furono dette pro e contro, tante dottrine poste in campo, tante bizzarre idee concepite sul carattere e le disposizioni d' animo del misantropo, che allorquando alla domane i commensali si adunarono, giusta l'uso, un po' prima del desinare nella grande sala, parea dubitassero, se all' arrivo del nuovo membro del loro consorzio lo vedrebbero venire camminando come il rimanente degli uomini, o reggendosi su le mani.

Ma allorchè Tobia con tutta la forza de' suoi

vigorosi polmoni, annunziò la venuta del sig. Tyrrel, il giovine ospite entrando nel salone mostrò in sè medesimo sì poche singolarità per cui si distinguesse dagli altri, che nacque ne' circostanti una specie di momentaneo scompiglio. Soprattutto le signore incominciarono a dubitare se l'ente composto d'ingegno, di misantropia, di follia e di mentali delirj, come fabbricato avealo la lor fantasia, fosse una cosa sola col giovine ben abbigliato e messo quasi alla moda che offerivasi ai loro sguardi. Perchè, sebbene non fosse in abito di etichetta, dal che lo scusavano la qualità di viaggiatore, la distanza in cui trovavasi dal suo domicilio, e le libertà solite a concedersi ne' luoghi ove si prendono le acque, nulla scorgeasi nel suo vestire che spirasse la negligenza, o la bizzarria di un misantropo, o d'un uomo che avesse in qualche modo sconcertata la fantasia.

Allorchè salutò in giro l'adunanza, sembrò che cadessero le cateratte dagli occhi di tutti coloro ai quali volse il discorso, e riconobbe ognuno con istupore quanta esagerazione vi fosse nelle idee che aveva concette, e che, quali che si fossero la nascita e lo stato di fortuna del sig. Tyrrel, qual che si fosse il grado da lui occupato nel mondo, que' suoi modi, scevri d'ogni ombra di ostentazione, lo annunziavano un uomo amabile e ben educato.

Nel rendere grazie al sig. Winterblossom adoperò un tuono che costrinse il degno presidente ad usare tutta la sua esperienza di mondo per rispondergli sulle medesime note. Evitò indi la molestia di divenire unico scopo all' atten-

zione di una intera brigata, frammettendosi a poco a poco per mezzo ad essa, non già a guisa di un barbagianni che cerchi un buco ove appiattarsi, o come un mal destro neofito che studia sottrarsi alla compagnia in cui è obbligato a rimanere, ma in aria d'uomo che non si ravviserebbe fuor di nicchio in una sfera di un grado ancor più elevato. Lo stile che adoperò parlando con lady Penelope fu adatto al tuono romantico della lettera del sig. Chatterly alla quale gli piacque fare allusione. Gli dolea, diss' egli, di dover portare una querela a Giunone per la inesattezza posta da Iride nell'eseguire certo comando celeste, comando al quale non aveva osato rispondere che con una silenziosa obbedienza. Ammenochè, egli aggiunse, questa lettera, come sembra lo indicasse il contenuto di essa, non si addirizzasse a qualche ente più caro agli Dei di quel tale nelle cui mani per volere del caso fosse caduta.

Le labbra di lady Penelope l'assicurarono, e altrettanto fecero gli occhi della maggior parte delle giovinette, non essere accaduto verun equivoco a tale proposito; egli essere il Genio che le ninfe aveano evocato al loro cospetto; conoscerne queste perfettamente il valore così nella poesia come nell'arte della pittura. Tyrrel respinse in tuono serio e dignitoso l'accusa di essere poeta, aggiugnendo che leggea solamente con qualche diletto le opere de' nostri primarj autori di poesia, e quasi arrossiva in confessando una sua opinione; che, cioè, alcuni di questi avrebbero fatto meglio coll' attenersi all'umile prosa.

« Non vi rimane, sig. Tyrrel, che a negare i vostri meriti, quale artista, soggiunse lady Penelope; e vi riguarderemo come la persona più fallace e ingannatrice di tutto il vostro sesso; come un uomo inteso a rapirci un' occasione di goder le delizie che la presenza d'una persona d'impareggiabile ingegno può procacciare. Vi assicuro che avvertirò queste giovinette mie amiche di starsene all'erta. Una tale dissimulazione non può mancare di fini segreti.»

« Ed io, soggiunse Winterblossom, posso produrre un documento per convincere l'accusato.»

Il che dicendo, trasse dalla sua cartella quell'abbozzo portato da Nelly Trotter, del quale, come fu narrato, destramente erasi impadronito. Avea, siccome adetto in tal arte, avuta la cautela di stenderlo sopra un bel foglio di carta, e d'appicciare insieme con colla i due fogli in guisa che sparisse dal lavoro di Tyrrel ogn' orma di lacerazione o piega; e nella sua impresa era riuscito con tanto buon successo, quanta ne otterrebbe la mia amica mistress Weir nel riparare i danni che avesse prodotti il tempo sopra un Shakespeare *in-folio*. »

« Questo è quel che si chiama *corpus delicti* » disse il Procuratore facendo una contorsione e fregandosi le mani.

« Se siete così indulgenti per dar nome di disegno ad abbozzi di simil natura, mi è forza il confessarmi convinto. Io avea costume di formar di questi lavori il mio passatempo; ma poichè la mia albergatrice mistress Dods ha scoperto, non è molto, che gli eseguisco per ritrarne sostentamento, perchè dovrei io negarlo?»

Una confessione fatta così senza la menoma apparenza di rossore o ritegno parve producesse un effetto straordinario su gli animi de'circostanti. Il Presidente, con mano tremebonda rimise il disegno nella sua cartella, preso, non v' ha dubbio, dalla paura che l'artista ridomandasse il proprio lavoro, o ne chiedesse il prezzo. Lady Penelope provò lo scompiglio di un cavallo che lascia il passo per prendere il galoppo. Le conveniva abbandonare i modi riguardosi e d'uguaglianza de' quali avea usato fin allora con Tyrrel per assumere il tuono di protezione e di superiorità, cambiamento che non poteva operarsi in un istante.

Il Procuratore borbottò a mezza voce: « Le circostanze, le circostanze! Io l'avea ben sospettato. »

Sir Bingo susurrò all'orecchio del suo amico, signore di San Ronano: « Cavallo sfiatato, sfiancato, perduto! Peccato! Ne fo fede io ch'era un cavallo di razza. »

« Rôzza d'origine, rispose Mowbray. Non ve l'ho sempre detto? »

« Vadano venticinque ghinee che la cosa non è in questo modo, e glielo domanderò io stesso! »

« Vadano venticinque ghinee!... col patto però che gli abbiate fatta una tale interrogazione da qui a dieci minuti. Ma voi non ne avreste il coraggio, Bingo. Con tutto il suo orpello di gentilezza, dà certe occhiate in cagnesco! »

« La scommessa è andata » soggiunse il Baronetto, benchè con tuono men sicuro che nella precedente e con la segreta risoluzione però di tentar colle belle il guado. Ho meco, aggiun-

se, un rotolo, e Winterblossom terrà le poste in deposito. »

« Io non ho rotoli, ma vi darò un vaglia sopra Micklewam. »

« Badate che sia pagato meglio dell'ultimo vaglia, perchè non vorrei essere sopraffatto una seconda volta. Vi conosco, amico mio bello.»

« Aspettate che la scommessa sia guadagnata; e prima che questo succeda, mio carissimo Bingo, ho da vedere il vostro cranio in tocchi per un pugno di quel mingherlino. Fareste meglio se parlaste prima col Capitano, perchè siete per mettervi in cattivi panni, ve ne avverto. Guardate anzi; io non vi voglio male, e son pronto per una ghinea a ritirarmi dalla scommessa. Decidete. Prendo in mano la penna per farvi il vaglia. »

« Sottoscrivetelo, poi andate al diavolo. Ci siete, signor di San Ronano; ve lo dico io. » Indi avvicinatosi a Tyrrel lo salutò dandosegli a conoscere per sir Bingo Binks. Però le voci *avuto* . . . . *onore* . . . . *scrivere* . . . . *signore* furono le sole che si potessero udire uscite distintamente dalla sua gola o piuttosto dalla sua cravatta.

« S'abbia l'inferno quello stolido! pensò Mowbray. Ai progressi che fa, vedo camminerà ben presto senza aiuto di falde. Ma l'inferno si abbia doppiamente quel non so chi sia, venuto qui non so d'onde, per introdurre nelle mie caccie riservate i suoi cani! »

Mentre intanto Mowbray tenea in mano il suo oriuolo, il Baronetto, col viso allungato per effetto delle meditazioni che andava facendo, e se-

guendo un tatto d' istinto che la cura della sua conservazione sembrava inspirare ad un cervello non troppo fornito nè di giudizio nè di massime delicate, premise alla sua interrogazione alcune osservazioni generali intorno la caccia e la pesca; e potendo accorgersi che Tyrrel era più che mediocremente istrutto in entrambe le scienze, delle quali parlava anzi con una specie d'entusiasmo, principiò ad essere compreso di rispetto verso il nuovo ospite dell'albergo Sociale. Colse pertanto sì fatta occasione per mostrarsi come incredulo alla possibilità che il sig. Tyrrel fosse, o fosse stato sempre, un artista di professione, come questi aveva asserito; indi incoraggiandosi a grado a grado: « Oso dire, aggiunse, sig. Tyrrel, che voi siete stato sempre de' nostri. Oso dire. . . . .

« Se parlate di caccia e di pesca, sir Bingo, ho sempre amati ed amo ancora entrambi questi diporti. »

« E per conseguenza non vi siete sempre dato a certo genere di occupazioni. »

« Di qual genere di occupazioni parlate, sir Bingo? Non ho il piacere di comprendervi. »

« Come? Parlo de' vostri disegni. Ve ne commetterò in tal copia che sarete contento di me, se rispondete alla mia interrogazione. Siatene certo. »

« Avete qualche interesse che vi spinga a voler saper i fatti miei, sir Bingo? »

« No, certo no. Almeno non un interesse diretto (rispose balbutendo alquanto il Baronetto; perchè il tuono secco delle risposte di Tyrrel, a dir vero, non lo allettava al pari di un

bicchiere di Cherry). Ho solamente detto che voi siete un giovine straordinariamente stimabile, e ho scommesso che non avete professato sempre il mestiere d'artista. Eccovi il tutto. »

« Una scommessa col sig. Mowbray, io suppongo? »

« Appunto. Ci avete indovinato. Spero di averla vinta. »

Tyrrel aggrottò il sopracciglio; lanciò uno sguardo prima sopra Mowbray, poscia sul Baronetto; indi dopo un istante di considerazione gli disse: « Sir Bingo, la grazia che ponete nelle vostre interrogazioni è tanta, quanto è il discernimento del vostro ingegno. Avete interamente ragione; non sono stato educato al mestiere di artista, e altra volta nol fui, benchè potesse darsi che fosse la mia professione attuale. Parmi d'avere risposto alla vostra domanda. »

« Ci sei, caro Mowbray! » esclamò il Baronetto, battendosi nell'impeto della gioia una coscia, e guardando in aria di trionfo il signore di San Ronano.

« Un istante, se vi piace, sir Bingo; mi rimane a dirvi una parola. Io ho il massimo rispetto per le scommesse; poichè è privilegio di un Inglese il farne sopra qualunque cosa gli piaccia, e saltar sopra a siepi e traversar fossi come chi va a caccia della volpe nel far le sue inchieste per vederle decise. Ma vi ho già data soddisfazione rispetto a due scommesse, e credo sia quanto basti perchè non mi si apponga l'accusa di voler contravvenire agli usi del paese. Vi prego dunque, sir Bingo, a non pren-

dere più nè me, nè i miei affari per argomento di quelle scommesse che vi potessero ritornare in mente per l'avvenire. »

« Mi porti il diavolo, se me ne viene la volontà! » pensò il Baronetto. Pronunziò indi alcune parole di scusa, contentissimo di udire la campanella annunziatrice della mensa imbandita, che gli somministrò un pretesto per mettere fine al colloquio.

CAPITOLO VI.

PROPOSITI CHE SI TENGONO A MENSA.

« Quai disegni ha l'Olanda? — E nemmen si riposa
» La Francia!.. Baronessa, un poco d'acetosa,
» È buona per lo stomaco. Un cucchiaio soltanto!..
» Oh di menti pieghevoli delizioso incanto!
» Mille discorsi fea la gente ivi raccolta,
» E tutti in una nota, e tutti in una volta;
» E gli affari che tengono i Potentati in lotta,
» Come un giuoco trattavansi di *wisth* o di *bugliotta.* »

Hazlitt.

Giunto l'istante di abbandonare il salone, lady Penelope prese il braccio di Tyrrel volgendogli un dolce sorriso di condiscendenza, inteso a fargli comprendere in tutta la sua estensione il prezzo del favore che gli veniva compartito. Ma lo sragionevole artista, in vece di dimostrare la menoma confusione in veggendosi scopo ad una cortesia cui, secondo i calcoli di Milady, dovea sì poco aspettarsi, mostrò riguardare una tale attenzione come dovuta di sua natura all'unico straniero che si trovasse in quella brigata; e poichè ebbe condotta lady Penelope al posto d'onore della tavola, e poichè si fu collocato fra essa e lady Binks, questo intollerabile personaggio compose la fisonomia come chi non si mostrasse inteso nemmen per sogno di vedersi colmato di onori al di sopra del grado che occupa nella società; e si comportò

con la medesima disinvoltura, come se si fosse trovato alla parte infima della mensa, vicino alla buona mistress Blower, venuta a quelle acque per liberarsi affatto da un male di stomaco cui non gli piacea dare il nome d' indigestione.

Cotale aria d'indifferenza di Tyrrel sconcertò molto le fila di lady Penelope, e ad un tempo aguzzò vie più la brama in lei sorta di penetrare il mistero che l'ospite premea nell'animo (se qualche cosa pur v'era di misterioso) e di trarlo nel numero de' suoi partigiani. Lettore, se ti è mai accaduto di trovarti alle Acque, non rileva il paese, saprai che non sono sempre scopo di cortesie molto distinte quegl'individui sui quali nulla di ben caratteristico trae in particolar modo l'attenzione dei congregati; ma se colà giunge un tale che sembri avere qualche cosa in sè di straordinario, quel che diremmo un lione sviato, allora ogni capitana di quei drappelli d'Amazzoni, imitando i cacciatori di Buenos-Ayres, prepara la sua fune e il suo nodo scorsoio, e regola alla meglio le sue fazioni a fine di gettarlo al collo della fiera e condurla cattiva nel suo serraglio. Alcuni cenni intorno a lady Penfeather spiegheranno il perchè ella si desse a tal caccia con un ardore che si toglica dal comune.

Figlia di un conte, la distingueano in gioventù tal forma di persona e tali lineamenti, che le davano il diritto di primeggiare fra le belle. Ma il portamento divenuto meno agile, e i lineamenti fattisi men dilicati, non la continuavano, parlando a tutto rigore, nel pos-

sedimento di questa prerogativa. Prolungato sembravane il naso, le guance aveano perduta quella rotondità che alla giovinezza ella dovea. E poichè, durante i quindici anni in cui era stata la bellezza regnante di tutti i crocchj e il soggetto ai brindisi d'ogni mensa, niun uomo le avea volta la decisiva parola, o almeno non gliel'avea volta in convenevole modo, sua Signoria divenuta indipendente, mercè una eredità lasciatale da una vecchia congiunta, non parlava più che d'amicizia, avea presa, durante la state, in abbominio la città, non sapeva aprir bocca che non esaltasse le verdeggianti campagne.

Nel tempo in circa che lady Penelope cambiò in tal guisa il suo sistema di vita, ebbe col soccorso del dottore Quackleben la fortuna di scoprire le virtù della fontana di San Ronano, e fattasi cooperatrice alla fondazione della *Urbs in rure* che sorgea nel ricinto, si collocò qual direttrice suprema delle mode in quella drovincia ch' ella avea in gran parte scoperta e popolata. Cosa pertanto affatto ingiusta non era, se desiderava costrignere a renderle omaggio e a pagarle tributo chiunque entrava nel suo territorio.

Sotto altri aspetti, lady Penelope somigliava assai al rimanente delle donne spettanti alla numerosa classe cui ella partecipava. Non si potea negarle in sostanza bontà di principj; ma era troppo inconsiderata perchè questi principj potessero trionfare de' suoi capricci, onde non si mostrava abbastanza scrupolosa nella scelta delle persone con cui conversare. Avea buon cuore, ma era ad un tempo di umor bizzarro e fan-

tastico. Compassionevole e generosa per istinto, conveniva però che non le costasse fastidj o contrarietà l'appagar questo istinto. Pronta a farsi protettrice e madre di una giovine derelitta amica, avrebbe mosso cielo e terra per procurarle collette; ma non si prendea poi briga se la donzella da lei presa sotto la sua salvaguardia si fosse data alla civetteria, onde tutte le giovani che la conosceano riguardavano in essa la miglior donna di questa terra.

Lady Penelope avea vissuto sì a lungo nella società, e studiati sì adattamente i momenti opportuni per parlare, e i modi di evitare una discussione imbarazzante, e avea sì bene preso l'uso di confessare, in quella guisa che alla modesta intelligenza sarebbesi convenuta, la propria ignoranza, che niuno d'ordinario accorgeasi della reale tenuità del suo ingegno, se non quando si affaccendava troppo per pompeggiare di spirito; e questa disgrazia le accadea da qualche tempo più di frequente. Forse non potendo dissimulare a sè stessa che i suoi vezzi aveano più incalzante bisogno di riparazione, suppose con certo poeta che nuovi raggi di luce penetrassero nel suo spirito per traverso alle fenditure e ai solchi fatti dal tempo sull'edifizio entro cui lo spirito sta racchiuso. Molti però de' suoi amici credevano che sarebbe stato per lei più saggio partito il tenersi entro i limiti della mediocrità, e contentarsi di sostenere nella società la parte di donna alla moda e ben educata, anzichè assumere il tuono di protettrice e dittatrice del buon gusto. Ma non era di tale opinione sua Signoria, e spettava a lei, non v'ha

dubbio, il giudicare sul suo maggiore interesse.

Alla sinistra di Tyrrel sedea lady Binks, dianzi l'avvenente miss Bonnyriggs, che nell'anno precedente avea conciliati sopra di sè tutti gli sguardi, eccitato il sorriso e l'ammirazione degl' individui quivi convenuti, or con la vivacità del movere il piede nella danza montanara, or con al snellezza di cavalcare il più brioso palafreno; quando superando ogni donzella nel ridere per qualunque scherzo, anche men dignitoso, quando per distinguersi fra le giovani di San Ronano portando la più corta gonnella. Ben pochi s' immaginavano che tal sua indole virile, risoluta e confinante con la follia, fosse unicamente una vernice, sotto cui s'ascondesse il suo verace carattere, vernice da lei preferita col disegno di procacciarsi un matrimonio vantaggioso. Ella avea adocchiato sir Bingo, nè erale ignoto come fosse solito a dire egli stesso, che una donna per piacergli dovea vantare un centinaio di conquiste, nè si risolverebbe, aggiugnea, a prendere una sposa che non raccogliesse in sè tutti i pregi atti a fare spiccare il merito di un buon cacciatore. Seguendo una tal massima la giovinetta tese le sue reti, e si fabbricò la propria infelicità, sostenendo una parte che non conveniva in modo alcuno al suo carattere, passionato per natura, ambizioso e meditabondo. Non possiamo però lodarla per principj troppo delicati, soprattutto perchè, mentre cercava soggiogare sir Bingo, non poteva esserle ignoto quanta fosse in costui la dose della stupidezza e della ignoranza. Ma ella si era ingannata da sè medesima, non pre-

vedendo a qual rossore, a quali amarezze andava incontro, allor quando, divenuta una volta la carne della carne e le ossa dell'ossa del Baronetto, lo avrebbe veduto argomento della universal derisione, vittima de'cavalieri d'industria solleciti di profittare della sua sciocchezza, e, per mancanza assoluta di criterio, molesto agli altri come a lei lo divenne.

Vero è che in sostanza era un mostro assai innocente costui, e parte collo stringergli la briglia, parte col carezzarlo e adularlo, avrebbe potuto una moglie trarne miglior partito. Ma tutte le titubazioni frapposte dal Baronetto prima di riconoscere il matrimonio segreto contratto con miss Bonnyriggs inasprirono sì fattamente l'animo di questa donna, che sarebbe ricorsa a tutte le vie fuor quelle della conciliazione. In tale circostanza, non solamente fu implorata la Temi scozzese, sempre indulgente alle fragilità del bel sesso, ma venne in campo Marte che sarebbesi arrogata questa bisogna, se Imeneo non la conchiudea.

Miss Bonnyriggs avea un fratello, ufiziale nell'esercito, lontano in quel momento, ma che a tempo capitò in sedia da posta all'albergo di Fox, ossia all'Albergo Sociale, alle undici ore di una data sera. Tenea in mano, in vece di bastone, una specie di batacchio di buon legno di quercia, e lo accompagnava un altro militare, che al pari di lui portava un berrettone da ussaro e un colletto nero. Aveano per sole bagaglie, così almeno raccontò il fedele Tobia, una picciola valigia, una grande sciabola, e una cassetta di *acajou* lunga diciotto pollici,

alta tre, larga sei all' incirca. Nella mattina della domane, ad ora per vero indebita, si tenne un solenne *palaver*, come i nativi di Madagascar chiàmano le loro assemblee deliberanti, e ne erano membri le due persone allor sopraggiunte, e il Baronetto; vi assistettero il capitano Mac Turck e lo scudiere Mowbray. Del qual parlamento la conseguenza si fu che all'ora della colezione l'adunanza dell'Albergo Sociale ebbe il piacere di essere istrutta, come sir Bingo fosse, da alcune settimane, divenuto il fortunato sposo di miss Bonnyriggs che era la favorita di tutta la società; unione da lui tenutasi fino allora nascosta per ragioni di famiglia, ma che in quel momento eragli permesso di pubblicare. Altra cura non rimaneva a sir Bingo che farsi prestar l'ali da Amore e correre in traccia della gemente sua tortorella in mezzo ai boschetti, sotto l'ombra de' quali erasi appiattata, finchè fosse rimosso ogni ostacolo alla comune felicità de' due sposi. Tutte cose che sonavano assai bene, non v'è alcun dubbio; ma la nostra tortorella priva di fiele, lady Binks, non pensava mai, senza provare un sentimento profondo di disdegno e di umiliazione, agli espedienti cui fu d'uopo volgersi per dar pubblica validità a quel suo matrimonio celebrato alla scozzese.

Indipendentemente da queste sgradevoli circostanze, le disposizioni della famiglia di sir Bingo non erano in alcun modo confortatorie per lady Binks, che avrebbe desiderato porre stanza nel castello di suo marito; il che divenne una nuova ferita al suo orgoglio, e raddoppiò

ad un tempo lo sprezzo da lei concetto contro il povero sir Bingo, che non osava presentare la propria moglie ai suoi genitori scontentissimi di tali nozze, e che dinanzi ad essi tremava tuttavia come un fanciullo, benchè alle sagge loro insinuazioni non si fosse mai conformato.

I modi della giovine signora si erano cambiati non meno del suo carattere. Liberi e sconsigliati una volta, non sentivano più che riserbatezza ed orgoglio. Avvertita da un intimo sentimento che molte ragguardevoli donne si faceano scrupolo di ammetterla in lor compagnia, si prevalea del suo grado in una guisa all'altre spiacevole, e facilmente inoltre offendeasi d'ogni atto altrui che vestisse ai suoi occhi la menoma apparenza di mancanza di rispetto. Impadronitasi della borsa di sir Bingo, nè trovandosi in verun modo angustiata nelle spese che alla sua acconciatura e al suo vestire si riferivano, studiavasi di comparire piuttosto splendida e ricca che gaia ed elegante, e aspirava col lusso e colla magnificenza a conciliarsi quella attenzione, che avrebbe disdegnato sollecitare col rendersi amabile e piacevole; condotta diametralmente opposta a quella che serbò essendo nubile.

Un'altra fonte di segreto rammarico era per lei il vedersi costretta ad usare qualche deferenza a lady Penelope Penfeather, la tenuità del cui spirito disprezzava; ed era abbastanza accorta per trovare ridicolo nella ridetta Milady il suo tuono di protezione e dittatorio nelle cose di gusto; rammarico tanto più forte, perchè avvedeasi di abbisognare dell'appoggio di Milady, se voleva sostenersi decorosamente nel grado che

occupava, persino nella società, non per vero dire sceltissima, di San Ronano; laonde, se un tale puntello le fosse mancato, quivi ancora avrebbe potuto facilmente perdere gran parte di quegli omaggi di formalità che nessuno fino allora ardiva ricusarle. Per soprappiù, il contegno che lady Penelope serbava verso lady Binks non sentiva la sincera cordialità. Come la maggior parte delle vestali ad una certa età pervenute, milady Penfeather soffriva una specie di naturale antipatia contro le giovani ninfe che vedea stringersi in nodi apparentemente invidiabili; e usava colle medesime di certi modi che giustamente le induceano a sospettare di non essere le sue predilette. Cionnullameno il nome di lady Binks onorevolmente sonava, e la pompa in cui manteneasi faceva onore alla colonia fondata e protetta da lady Penelope. Le due signore pertanto si limitavano a sfogare la mutua loro avversione, col lanciarsi a quando a quando reciproci sarcasmi, coperti sempre dalla maschera della urbanità.

Tale era lady Binks, che nondimeno per lo sfarzo degli abiti, per le carrozze, in una parola pel suo lusso, era divenuta argomento d'invidia a tutte le giovani che trasferivansi alle acque di San Ronano. Intanto che lady Binks con questi modi di mal umore adottati toglieva al proprio volto la metà de' suoi vezzi, perchè ella era in sostanza avvenente e ben fatta, le sue giovani compagne la credeano solamente altera di essere giunta alla sua meta, e pensavano che, lieta delle sue ricchezze e del suo bel diadema di gemme, stimasse sè medesima in-

finitamente al di sopra del restante di quella società. Questo suo tuono di dominio dovea per vero dire sembrare tirannico alle altre giovani, tanto più che essendo, prima del suo maritaggio, scopo al disprezzo e alle censure di alcune fra esse, lady Binks non avea dimenticate le ingiurie fatte a miss Bonnyriggs. Pure si sommetteano rassegnate e sofferivano pazientemente la pena del taglione, nel modo medesimo onde un tenente di marina si adatta all'indole aspra e burbera del suo capitano, colla segreta speranza di vendicarsene sui proprj subordinati, quando a sua volta sarà giunto a comandare.

In tale stato di dignità e di penitenza, lady Binks, sedevasi a mensa, scompigliata a vicenda or da qualche stupido proposito del suo signore e padrone sir Bingo, or da alcuni leggieri sarcasmi di lady Penelope, ai quali non osava rispondere, benchè ne ardesse di voglia.

Volgeva a quando a quando occhiate al suo vicino Francis Tyrrel, ma senza dirgli una parola, e ricevendo da lui silenziosa le cortesie d'uso. Non le era dianzi sfuggito l'intertenimento avutosi da sir Bingo col forestiere, e sapendo per esperienza come il suo onorevol signore fosse abile nel battere la ritirata, quando in un disparere non si vedeva il più forte, nè ignorando inoltre quanto l'ingegno del medesimo fosse fertile nel procurarsi tal genere d'imbarazzi, non dubitò non avesse ricevuto dal nuovo ospite qualcuna delle mortificazioni, cui per solito si esponea; e riguardava quindi il sig. Tyrrel con una cert'aria di esitazione, quasi dub-

erano affatto vôlti a quella sedia che è rimasta vota rimpetto a noi, fra il nostro degno presidente e sir Bingo Binks. »

« Non posso negarlo, Milady; mi ha un poco sorpreso il vedere che un posto di onore rimaneva disoccupato, quando la tavola è appena assai ampia per contenere d'intorno a sè il numero de' commensali che vi si trovano. »

« Andate innanzi un passo di più, mio signore, e concedetemi una cosa; la fantasia d'un poeta è più fortemente scossa da una sedia disoccupata (1) che se vi stesse seduto un Alderman. — Che direste poi se la *Donna Nera* comparisse di repente fra noi e corresse ad occuparla? Avreste voi il coraggio di sopportare questa visione, sig. Tyrrel? Vi accerto che la cosa non è impossibile. »

« Qual è la cosa che non è impossibile, Milady? » chiese Tyrrel alquanto sopraffatto.

« Voi sgomentite a quest'ora? Pur non dispero vedervi sostenere con coraggio questa solenne apparizione. »

« Ma quale apparizione? Chi si aspetta? » chiese Tyrrel non potendo frenare alcuni moti di curiosità, benchè sospettasse che lady Penelope in quel momento volesse soltanto divertirsi di lui.

« Oh qual contento io provo! ella sclamò. Ho dunque trovato il vostro lato debole. — Chi si aspetta? Vi ho io detto che si aspettasse nessuno? No, non l'aspettiamo.

(1) Ognuno comprende che la Milady alludea qui alla sedia vota di Banco che offre una delle più romantiche e in uno sublimi scene del Macbeth di Shakspeare.

> Cheta e sola di loco in loco vaga,
> Come la Notte, e agli sconnessi detti
> La credereste pitonessa o maga.

Ma via, siete ora il mio neofito, nè voglio abusare del mio predominio, e mi spiego. Noi chiamiamo, fra noi s' intende, la *Donna Nera*, miss Clara Mowbray, la sorella di quel giovine, seduto vicino a miss Parker, e le era riserbato quel posto, perchè l'aspettavamo.... No, non l' aspettavamo, mi sbaglio ancora; credevamo soltanto che potesse onorarci di una sua visita oggi che la compagnia è compiuta, e oltre al solito allettevole. Il fratello di essa è il nostro Lord *Intendente della Casa*, e per civiltà riceviamo le visite della sorella. Nè lady Binks, nè io, abbiamo pensato a far su di ciò la menoma obbiezione. Ella è una giovine singolarissima questa Clara Mowbray; mi diverte assai, e mi allegra sempre il vederla. »

« Se ho ben compreso le parole di Vostra Signoria, non è dunque certo che ella venga quest' oggi? »

« Veramente.... è un po' tardi anche per essa. Abbiamo per cagion sua tardato mezz'ora il desinare, e i nostri poveri infermi erano affamati, come ve ne sarete accorto al fervore con cui si sono posti al lavoro della masticazione. Però Clara è una creatura sì stravagante, che se si fosse posta in capo di capitare qui a quest' ora, la vedreste arrivare. Ah che donna bizzarra! Molti la trovano bella; ma ha tanto l' aria di un ente venuto dall' altro mondo, che mi fa sempre ricordare la *Donna Spettro* di Mat Lewis. Voi vi ricordate que' versi:

Da te un dono implorar oso. — Che chiedi? —
La gemma che ti splende al manco dito,
Deh! valoroso cavalier, mi cedi. »

« Nè voi avrete dimenticata, soggiunse Tyrrel, la risposta:

Fu dell' amica mia dono gradito,
Nel dì che il padre suo me la promise
Al rieder che farei dal Sirio lito. »

« Ma io credo, sig. Tyrrel, che voi siate valente in ritratti, come nel delineare paesi. Converrà che mi facciate un abbozzo, una bagattella, perchè credo che gli abbozzi mostrino la sublimità d' un ingegno in tutta la sua libertà, meglio di quanto il possa un pezzo finito. Sono appassionata per le inspirazioni del Genio, e le riguardo come il lampo che solca le nubi. Sì, mi farete un abbozzo pel mio gabinetto, la mia diletta grotta oscura del castello di Ayr, e Clara vi offrirà il modello della *Donna Spettro*. »

« Sarebbe un ben tristo complimento che farei alla vostra amica, o Milady. »

« Mia amica! Non siamo ancora a un tal punto, benchè io ami assai Clara. L' espressione de' suoi lineamenti è affatto *sentimentale*. Se ben mi ricordo, ho veduta al Louvre una statua che le somiglia assai. Io era a Parigi nell' anno 1800. Sì, la fisonomia di Clara ha qualche cosa d' antico; gli occhi un po' affossati, chè così li ridussero i cordogli; ma bella è la materia di cui sono formati, e li sormontano due begli archi di nera e lucida lava. Il na-

so, il labbro, il mento sono affatto di foggia greca; lunghe, abbondanti e nerissime chiome fanno antitesi ad una pelle non superata in candore dalla più candida pergamena. Ma non trovate un vestigio di colorito nelle sue guance, nemmeno un vestigio. S'ella fosse abbastanza accorta per correggere coll'arte un tale difetto, potrebbe passare per bella, e tale qual è, molti nondimeno le concedono questo epiteto! Però, converrete meco, sig. Tyrrel, che tre colori sono assolutamente indispensabili a fare avvenente un volto femminile. Che che ne sia, l'anno scorso solevamo nominarla la nostra Melpomene, come chiamavamo lady Binks, che non era in allora lady Binks, la nostra Eufrosina. Non è egli vero, mia cara? »

« Che cosa mi chiedete adesso, o Milady? » rispose lady Binks con una voce agra, che parea fino impossibile fosse uscita d'un labbro tanto gentile.

« Spiacemi, amor mio, di avervi interrotta nella vostra estasi. Io diceva al sig. Tyrrel che l'anno scorso eravate la nostra Eufrosina, benchè oggidì siate divenuta *la Pensierosa.* »

« Non so s'io mi sia stata nè l'una, nè l'altra. Di una cosa però sono certa; ed è che mi sento incapace di sollevarmi alla sublimità de' pensamenti e del sapere della Signoria vostra. »

« Povera donna! disse lady Penelope all'orecchio di Tyrrel; noi sappiamo quello che siamo, non sappiamo quello che potremmo divenire. Ma dopo essere stata la Sibilla che vi ha scortato ne' nostri piccioli Elisi, spero, signor Tyrrel, avere acquistato il diritto di ottenere in compenso qualche confidenza da voi. »

« Per mia fatalità non ho cose da raccontare che possano offrire alcun vezzo alla Signoria vostra! »

« Che uomo crudele! non mi vuole intendere. Vi parlerò dunque più chiaramente. Muoio d'impazienza di dare un' occhiata alla vostra cartella. Lasciatemi vedere alcuno di quegli oggetti che avete rapiti allo scadimento della natura e fatti immortali colla vostra matita. Voi non sapete, sig. Tyrrel, no, non potete sapere quanto io sia appassionata per la vostra arte taciturna, che cede la mano solamente alla poesia, e pareggia, se pur non la supera, la musica. »

« Veramente ho poche cose meritevoli di fermar l' attenzione di un giudice intelligente, come la Signoria vostra. Pochi abbozzi del genere di quello che avete veduto, e che spesse volte lascio al piede dell'albero, sotto la cui ombra mi sono spassato a delinearlo. »

« Come Orlando lasciava i suoi versi nella foresta delle Ardenne. Oh quale insensata prodigalità! Lo avete udito, signor Winterblossom? Ne è forza seguire il sig. Tyrrel nelle sue passeggiate per rispigolare le cose che si lascerà cadere. »

In questo momento, lady Penelope, interrotta da alcuni scoppj di riso che partivano dalle vicinanze di sir Bingo, con un severo sguardo si fece a reprimerli.

Indi voltasi di nuovo a Tyrrel: « Così non va bene, sig. Tyrrel; voi non siete sulla buona strada del mondo; e anche i Genj debbono piegarsi a non disdegnarla. Voglio che consultiamo un

intagliatore. Ma forse intagliate ancora, sig. Tyrrel? »

« Lo giurerei alla forza del suo tratteggiare » soggiunse Winterblossom, che non senza qualche sgomentamento queste poche parole intromise.

« Poichè mi vedo accusato da giudici tanto esperti, non negherò di avere guastate a quando a quando alcune tavole di rame; ma unicamente per prova. »

« Non dite altro, sclamò lady Penelope. Il mio più ardente voto è compiuto. Da lungo tempo io desiderava che i luoghi più notabili e pittoreschi della nostra picciola Arcadia, luoghi consacrati all'Amicizia, alle Belle Arti, agli Amori e alle Grazie, trovassero per immortalarli il bulino d'un intagliatore sollecito della sua fama. Preparatevi all'opera, signor Tyrrel, e fin dove le nostre forze nel concederanno, saremo i vostri cooperatori. Sì, sì, i vostri cooperatori; solamente permetterete ad alcuni fra noi di rimanere sotto il velo dell'anonimo. Voi sapete, sig Tyrrel, che i favori delle fate debbono restare segreti. Vi sarà data facoltà di spogliare le nostre cartelle, e vi troverete alcune leggiadre cose del sig. Chatterly. Il sig. Edgeit, vostro confratello nella professione, si farà al certo una premura di venire in vostro aiuto. Il dottore Quackleben vi somministrerà le sue note scientifiche; e quanto all'associazione . . . . »

« Entriamo in finanza, Milady! entriamo in finanza! Vi chiamo all'ordine » gridò il Procuratore interrompendo lady Penelope con un

tuono d' impudente famigliarità che costui forse con la disinvoltura confuse.

« Come ho io meritato di essere chiamata all'ordine, sig. Micklewham? » gli chiese, fattasi ritta ritta lady Penelope.

« Milady, qualunque affare in cui si tratti di danaro debb' essere sottomesso al *Comitato* d' amministrazione. »

« E chi vi parla di danaro, sig. Micklewam? corrucciata riprese a dir la Milady. Questo meschinissimo cavillatore, soggiunse indi all'orecchio a Tyrrel, non pensa mai che ai suoi miserabili danari. »

« Non avete parlato di associazione? Torna al medesimo col danaro. La sola differenza sta nel tempo, essendo l' associazione un contratto *de futuro*, cui sta un *tractus temporis in gremio*. Vi dirò anzi che molti degni socj della nostra assemblea si lamentano di queste associazioni, come d' un grave abuso che gli obbliga o a distinguersi dagli altri, o a sborsare i loro danari per ballate e pitture che essi non valutano più di una presa di tabacco. »

Diversi individui seduti all' estremità inferiore della tavola diedero ai detti del Procuratore il loro assenso con un'inclinazione di capo e con un mormorio di approvazione; e l' oratore stava per riprendere il filo del discorso, quando Tyrrel, pervenuto a farsi ascoltare prima che la discussione si animasse di più, assicurò i circostanti che la bontà dimostratagli da lady Penelope aveva indotto ognun d'essi in errore; non contenersi nella sua cartella cosa alcuna che fosse meritevole di associazione, e

per altra parte essergli impossibile l' imprendere il lavoro che Milady desiderava. Si bisbigliò alquanto a spese di sua Signoria, per essere stata, come osservò maliziosamente il Procuratore, troppo sollecita a mettere innanzi sè e la sua protezione. Essendo già qualche tempo dachè i convitati aveano terminato di mangiare, lady Penelope non durò fatica a raccogliere i suoi partigiani, e dato alle signore il segno della partenza, lasciò ai cavalieri la cura di far girare all'intorno i fiaschetti.

CAPITOLO VII.

IL TÈ.

« Già sta innanzi a ciascuno il buon licore
» Che non inebbria, e dà letizia al core. »

Cowper.

Le amabili ospiti di San Ronano usavano a quando a quando invitare la brigata a bere il tè nel loro appartamento; quelle almeno che per grado e preponderanza potevano essere considerate meritevoli di ergersi in divinità di una serata. La dama insignita così del privilegio di presedere agl' intertenimenti del rimanente di un giorno, regnava indi colla medesima autorità su la sala del ballo, ove due violini e un contrabbasso, noleggiati al prezzo di una ghinea per volta, e un *quantum sufficit* di candele, contro l'abuso delle quali erasi le tante volte sdegnata lady Penelope, offerivano alla compagnia il modo di terminare con danze la sera.

L'idolo del giorno, Francis Tyrrel, avea, durante il pranzo, sì mal corrisposto all'esorbitante espettazione di milady Penelope Penfeather, ch'ella quasi deplorava tutti i momenti impiegati nel farlo scopo della sua attenzione, e più deplorava di avere, in parte per cagione di lui, incontrate in quella sera le spese del tè *Souchong* e dello zucchero della Giammaica. Il suo umore scoppiò appena ebbe ordinato

alla sua cameriera di preparare il tè, e a tutti della sua gente, vale a dire ad un *jockey*, ad un servitor da livrea e ad un cavalcante, di offrirlo alla compagnia; al quale ufizio concorsero due servi ben incipriati di lady Binks, le cui sfarzose livree, ornate di larghi galloni, facevano vergogna alle più modeste dei servi di lady Penelope, e oscuravano persino la gloria della corona di conte che portavano sui lor bottoni. Scoppiò, dicemmo, allora il mal umore della Signora, perchè si diede a screditare e denigrare l'uomo che era stato per lungo tempo il soggetto della sua vivissima curiosità.

« Quel sig. Tyrrel, ella diceva in tuon derisorio, si mostra in fin de'conti un uomo ben volgare, e si è fatto giustizia da sè medesimo, andando ad abitare una vecchia osteria; più giustizia che non gli abbiamo fatto noi invitandolo qui a pranzo. Oh! sapea meglio di noi il posto che gli conveniva. Che trivialità ne'suoi modi, ne'suoi discorsi! Non v'è nulla in lui che possa fermare l'attenzione. Lo credo appena stato capace di delineare quell'abbozzo che abbiamo veduto. È vero che il sig. Winterblossom ne fa un grande elogio; ma chi non sa che il più miserabile scarabocchio, il più mediocre lavoro di matita, purchè il nostro caro Presidente arrivi a farlo entrare nella sua cartella, diviene subito un capolavoro? Già tutti quelli che si dilettano di far collezioni sono così. Hanno un'oca? la trasformano in un cigno. »

« E il cigno di vostra Signoria si è trasformato in un' oca, mia cara lady Penelope! » soggiunse lady Binks.

« Il mio cigno! Mia cara lady Binks, non so veramente come io mi sia meritata che mi vogliate appicciare questa bella prerogativa. »

« Non andate in collera, mia cara lady Penelope; voglio solamente dire, che da quindici giorni in qua, questo sig. Tyrrel è stato il soggetto di tutti i vostri discorsi, e durante la mensa non avete fatto che parlargli. »

Tutte le belle signore si avvicinarono alle due interlocutrici, appena udirono le parole *mia cara*, così spesso in un breve dialogo ripetute; e immaginando quindi che stesse per succedere una scaramuccia alquanto viva, si affollarono intorno ad esse, come la plebaglia accerchia due eroi che s' apparecchiano a lottare a pugni in mezzo alla strada.

« Era seduto fra noi due, lady Binks, rispose lady Penelope con dignità; voi avevate la solita vostra emicrania, e bisognava bene ch'io facessi i convenevoli della compagnia, poichè mi lasciaste sola a parlare. »

« Voi avete parlato per due, col beneplacito di Vostra Signoria, replicò lady Binks. Intendo dire, aggiunse indi per addolcire l'espressione, che avete parlato per voi e per me. »

« Sarei veramente mortificata se avessi parlato per tal persona che ha il dono della parola, come la mia cara lady Binks. Vi accerto che io non avea nessuna voglia d' incettarmi questo interlocutore. Ma, lo ripeto ancora, lo abbiamo mal giudicato »

« Sì, credo sia stato mal giudicato » rispose lady Binks con un tuono che indicava qualche cosa di più d'un semplice assentimento a quanto lady Penelope avea detto.

« Dubito se sia un artista; e se lo è anche, vende sicuramente i suoi lavori a qualche editore di Opere periodiche o di una Enciclopedia. »

« Dubito anch' io se sia un artista di professione, lady Penelope; e se lo fosse apparterrebbe alla più alta classe, perchè credo che pochi uomini mostrino migliore educazione di lui. »

« Vi sono artisti bene educati, lady Binks. Questa è una professione che non fa disonore. »

« Certamente, Milady; ma gli artisti di una classe secondaria sono spesse volte costretti a lottare contro la povertà e la dipendenza; e stanno in società, come i mercanti dinanzi ai loro avventori, parte assai difficile da sostenere. Quindi è che voi vedete artisti di tutte specie; uno sarà modesto e riserbato, perchè conosce il suo merito; l' altro fantastico e petulante per far mostra d'indipendenza; tali uni sono audaci e impudenti per far credere di vivere nell'agiatezza; tali altri adulatori e obbrobriosamente umili, perchè hanno un animo abbietto e servile. Ma ne trovate ben pochi che compariscano perfettamente nel loro nicchio quando si trovano nelle società distinte; e conchiudo da tutto ciò, che il sig. Tyrrel o è un artista di prima sfera, e libero dalla necessità di assicurarsi protezioni che lo obblighino ad avvilirsi, o non è, com'io lo dicea, un artista di professione. »

Lady Penelope lanciò sopra lady Binks tale occhiata, qual possiamo supporre che Balam la volgesse alla sua asina, quando scoperse che l' animale era in istato di ragionare con lui; e borbottò sotto voce questi ben noti versi:

« Oh! parla il mio somiere,
» E parla anche a dovere! »

Ma non volendo entrare in altercazioni con lady Binks, al che parea questa propendere anzichè no, le rispose sorridendo e col tuono del miglior umore possibile: « Ebbene, mia cara Rachele, noi non ci accapiglieremo per quest'uomo. Credo anzi che la buona opinione da voi concepita per esso, ne ispiri una migliore anche a me. Son cose che ci accadono spesso, mia cara amica; noi possiamo confessarlo finchè non si trova fra noi alcun individuo di quel sesso che va tanto gonfio de' suoi meriti. Quello che importa ora è sapere chi egli sia; infine non avrà addosso il seme di felce, nè potrà rimanere invisibile presso di noi. Che ne dite voi dunque, Maria? »

« Io dico, mia cara lady Penelope (rispose miss Digges, la cui propensione al cicaleccio è già stata in altre occasioni ravvisata dai nostri leggitori), io dico che è un uomo assai bello, benchè abbia il naso troppo lungo, e troppo grande la bocca. Ma que' suoi denti sembrano perle, e quegli occhi!.... soprattutto quando vostra Signoria gli parlava.... io sono certa che non avete ben contemplato i suoi occhi, grandi, neri, scintillanti, come quelli descritti nella lettera che ci leggevate, nella lettera di quella signora intorno a Roberto Burns. »

« In fede mia, Miss, voi promettete molto, le disse lady Penelope; a quanto parmi bisogna badare a quel che si dice e a quel che si legge, quando siete presente... Su via, Jones, abbiate compassione di noi, finitela con quella

sinfonia delle vostre tazze e dei vostri tazzini, e incominciate il primo atto del tè, se così vi piace. »

« Intenderebbe mai Milady che la sua cameriera intonasse il *Benedicite?* » chiedeva a sè stessa mistress Blower, che trovavasi per la prima volta ammessa in una compagnia sì distinta; e temendo che il tè e le focacce, di cui contava prendersi la sua buona dose, le guastassero il suo bell' abito di seta novissimo, si affaccendava a stendersi sulle ginocchia un fazzoletto dell'Indie, grande sì, che avrebbe potuto fare da vela maestra ad uno dei *lougre* di contrabbando del suo defunto marito. — « Se Milady vuole che si dica il *Benedicite*, ecco il parroco che giunge a proposito. — Signore, Milady aspetta che diciate il *Benedicite.* »

Questa parola era volta al reverendo signor Chatterly, che movendo leggiadramente il passo, e in aria tutta graziosa, entrava in quel momento nella sala. Prese l'occhialetto che gli pendeva allora dal collo, guardò in tuono di sorpresa l'interlocutrice, e indi si avvicinò alla tavola del tè.

Winterblossom, che giugnea a passi lenti un istante dopo il Ministro, avendolo il dito grosso del suo piede avvertito che era ora per lui di abbandonare la sala del pranzo, guatò in viso la buona vedova del marinaio, e s'accorse ch'ella spasimava di voglia di avere alcune istruzioni su le usanze e i costumi del luogo ove trovavasi; ma le passò da presso senza prendersi alcun fastidio di appagarne la curiosità.

Non tardò a venire in soccorso di lei il dot-

tore Quackleben, imbevuto della massima che ciascun infermo meritava egualmente le sue attenzioni, e pratico per esperienza che si ricevevano onorarj buoni, se non migliori, dalla vedova di un ricco trafficante come da una donna di alto conto. Si assise pertanto tranquillamente a fianco di mistress Blower chiedendole in aria di molta premura le notizie di sua salute, e aggiugnendo ch'egli sperava non avesse dimenticato di prendere un cucchiaio d'acquavite bruciata per correggere le crudezze dello stomaco.

« Se ho a dirvi il vero, Dottore, la buona donna rispose, io avea lasciato bruciar l'acquavite per tanto tempo, che mi piangea l'animo nel vedere andare a male una sì buona cosa. E dopo avere spenta la fiamma, per paura che non ci restasse più acquavite, ne ho aggiunto circa un ditale pieno, benchè non sia troppo solita a servirmi di questo stumento; e credo, Dottore *Quashbelen*, che m'abbia giovato. »

« Certamente, Madama. Io non sono per l'uso dell'alcool, generalmente parlando; ma si danno casi, casi particolari, mistress Blower! — Il mio venerabile maestro, uno de' maggiori uomini che siano mai stati nella nostra professione, ogni dì dopo il pranzo, beveva una tazza da vino piena di rum collo zucchero. »

« Felice chi trova dottori di questa fatta! Son sicura che il vostro maestro saprebbe dirmi qualche cosa più degli altri su la mia malattia. Credete che viva ancora? »

« Sono anni e anni che è morto, Madama, e v'ha ben pochi fra i suoi allievi che siano in istato di sostenerne degnamente le veci. Se

posso essere considerato come una eccezione della regola, egli è soltanto perchè ne fui il discepolo favorito. — Benedetto sia il suo vecchio mantello! Copriva più scienza medica, che non ne coprono tutte le toghe di una moderna università! »

« V'è un dottore del quale si parla molto a Edimburgo: — il dottore Mac Gregor, cred' io. Da vicino e da lontano tutti corrono a casa sua per consultarlo. »

« So chi volete dire, Madama. — Un uomo istrutto, non può negarsi, un uomo assai istrutto. — Ma si danno certi casi!. . . . il vostro, per esempio, e quello di tanti che vengono a prendere queste acque. Dubito se questi casi li conosca a dovere. — Gli piacciono le vie pronte e speditive. Io in vece, mistress Blower, lascio che la malattia faccia il suo corso, ne spio l'andamento, e aspetto il momento del riflusso. »

« Bravo, Dottore, bravo! Anche John Blower aspettava sempre il riflusso; pover uomo! »

« Oltrechè, mistress Blower, è un medico che affama i suoi malati. Nell' assalire le malattie, imita quegli eserciti che vogliono prendere le città per la fame, nè bada poi se ne soffrano tanto i tranquilli cittadini, quanto la guernigione nemica. Hem! hem! » Dopo avere tossito con enfasi e in aria cattedratica così continuò:

« Io non sono amico nè degli eccessi, nè degli stimolanti troppo violenti, mistress Blower, ma fa d' uopo sostenere la natura. Un nudrimento che fortifichi, cordiali giudiziosamente adoperati, vale a dire regolandosi col parere

del medico, ecco il mio metodo, mistress Blower, vi parlo come ad un' amica. Gli altri, se così credono, facciano morire di fame i loro infermi. »

« Questa cura per via di fame davvero non mi converrebbe, sclamò spaventata la vedova, non mi converrebbe affatto, dottore *Kakerben*. Tutto quello ch'io posso fare è trascorrere un'intera giornata senza sostenere la natura fuorchè all'ora de' soliti pasti. Figuratevi, Dottore, non ho nessuno che si prenda cura di me, dopo che Dio mi ha tolto il mio John Blower! — Vi ringrazio, signore (ella diceva al servo che le porgeva il tè). Obbligata, mio giovinetto (aggiugneva al paggio che le offriva le focacce). Non vi sembra egli, o Dottore (gli disse in tuono confidenziale, e abbassando la voce) che il tè di Milady sia assai debole? È acqua santa, credo io; e mi pare ancora che mistress Jones, o come la chiamano, abbia tagliate ben sottili queste fette di focaccia. »

« La moda vuole così, mistress Blower; ma il tè di Milady è eccellente. Piuttosto il vostro gusto è divenuto ottuso; e la cosa è assai naturale. Questo accade sempre sul principio della cura delle acque, e perciò non potete sentire il profumo del tè di Milady. Fa prima mestieri fortificare il sistema generale, dare energia alle forze digestive. Permettetemi, mia cara mistress Blower, voi siete forestiera, e dobbiamo avere cura di voi. Ho qui un elissire che vi giovérà assaissimo e subito. »

Ciò detto, il Dottore si trasse di scarsella una picciola scatola fabbricata con molti scompar-

timenti entro cui stavano varie ampollette. « Niuno mi sorprenderà, soggiugnea, privo della mia munizione; ecco la vera farmacopea, la sola che sia utile. Tutto il restante non è che ciarlataneria innestata a grandi parole. Mercè questa officina portatile, venga chi vuole a passare quindici giorni o un mese alle Acque di San Ronano, sia in primavera o in autunno, e nessuno morirà prima che la sua ora sia giunta.»

Mentre così parlava con tuono di iattanza il Dottore, diede mano ad un'ampolletta colma di un liquore giallo carico, e ne versò tre piccioli cucchiai da caffè nella tazza di mistress Blower, che, dopo averla votata, asserì esserle sembrato migliore il suo tè, e provare di già in sè medesima la virtù corroborante dell'elissire.

« Sarebbe mai buono per la mia gotta, Dottore? » Si fece innanzi colla sua tazza in mano il sig. Winterblossom.

« Non ve lo consiglierei, sig. Winterblossom, rispose il Dottore chiudendo in tuono freddissimo la portatile sua officina. Il vostro caso è edematoso, voi lo curate a modo vostro; siete voi medesimo il vostro medico; e non supplanto mai i miei confratelli. »

« Ebbene, Dottore, aspetterò che arrivi sir Bingo. Ha sempre con sè la sua boccetta da caccia, e la medicina contenutavi entro vale, cred'io, tutta quella delle vostre ampollette. »

« Volete aspettarlo un pezzo, perchè sir Bingo ha alcune consuetudini sedentarie, e quando son venuto via da tavola chiedeva gli si portasse altro vino. »

« Sir Bingo è un singolar nome per un uo-

mo distinto, disse la vedova. Non vi pare, dottor *Cockleben?* John Blower, quand' era un po' ciuschero, questa era l' espressione di cui soleva valersi, il pover uomo cantava per lo più una canzone sopra un cane d' un fittaiuolo che avea nome Bingo. »

« Se sir Bingo fosse un cane, soggiunse il sig. Chatterly, sarebbe un cane arrabbiato, perchè gli fa orrore l'acqua. » E per tale arguzia si applaudì da sè stesso con uno degl' inimitabili suoi sorrisi.

« Che due uomini compagnevoli, o Dottore! (disse la vedova poichè il Presidente e il Ministro si furono allontanati) e non dubito lo sarà anche sir Bingo; peccato gli piaccia tanto il fiaschetto! — Era anche il difetto del mio povero John Blower. Quando si trovava, come aveva uso di dire, sotto il vento di un *bowl* di punch, non c' era verso di farlo salpare. Ma ecco che sparecchiano la tavola del tè, Dottore, e nessuno ha solamente pensato a dire l' *Agimus*. Che ve ne pare? — Dovrebbe renderne conto il sig. *Chitterling* che ha trascurato il servigio del Signore, se però è veramente ministro. »

« Se è veramente ministro, Madama! Egli è stato nominato fin ministro plenipotenziario, ma non ha voluto adempirne gli ufizj. »

« Ministro *penitenziario!* Ah Dottore! Questo è uno scherzo della vostra fabbrica. Somiglia tanto a quelli del mio povero John Blower! Quando io voleva far raccomandare alle preci della Congregazione l' *Amabile Peggy*, e il suo carico.... saprete che era stato po-

sto il mio nome a quel bastimento . . . . egli mi rispondea: Pensi a pregare da sè medesimo chi corre il pericolo, perchè, non sai, Peggy Bryce? è un bastimento che ho fatto assicurare. — Che uomo allegro egli era, dottor *Kitleben!* e benchè parlasse un poco inconsideratamente, la radice della vera credenza era ferma in lui quanto lo sia mai stata in alcun marinaio che abbia sciolta l'ancora dalla spiaggia di Leith. — Sono rimasta, come una creatura in abbandono, dopo che è morto. — Che giorni, che notti ho passate! E che peso sul mio spirito! Che peso, Dottore! — Nondimeno posso dire di non mi essere mai trovata sollevata come in questo momento, dachè sono venuta alle Acque. — Vorrei sapere quanto vi devo, Dottore, pel vostro *eliktire*, che mi ha fatto tanto bene, oltre al piacere che ho avuto nell'aprirvi il mio cuore. »

« Tralasciate, Madama, tralasciate, (disse il Dottore vedendo che la vedova si traeva di scarsella un sacchetto di pelle di vitello marino, simile a quelli ove i marinai tengono racchiuso il loro tabacco, ma ben pieno, a quanto appariva, di cedole di banco). Non sono mica uno speziale. — Ho ricevuto all' università di Leida il mio diploma. — Medico in tutte le forme, Madama! — Tutto il mio elissire è ai vostri comandi, e se giudicherete aver bisogno di consigli, niuno si crederà più felice del vostro umilissimo servitore nel darvene. »

« Voi avete troppa bontà, dottor *Kickalpen*, e vi sono, non vi saprei dir quanto, obbligata, disse la Vedova, rimettendosi il suo sac-

chetto di pelle in tasca, non senza averlo prima fatto osservare al Dottore. Questo qui, il povero John Blower, lo chiamava il suo *spleuchan*, e lo porto per amor suo. — Che degno uomo! e mi ha lasciata in tale stato, che, quanto a beni di questo mondo non mi posso dolere di nulla. Ma la vedovanza è una cosa terribile per una povera donna, dottor *Kittlepin!* »

Qui il Dottore accostò di più la sua seggiola alla seggiola della Vedova, e continuò in più sommesso tuono il colloquio; perchè i conforti che gli rimanevano da suggerirle, erano, senza dubbio, di un genere più delicato, nè potea farne confidenza all' intera brigata.

Fra le delizie che si godono alle Acque non merita di essere omessa una specie di necessità, per cui sembra che gli affari di ciascun individuo sieno posti sotto la speciale vigilanza di tutti gli adunati; di modo che i colloquj amorosi, i piccioli maneggi, gli atti d' innocente civetteria che naturalmente vengonvi praticati, diventano soggetto di spasso non solo per gli attori immediati, ma per gli spettatori, vale a dire per tutta l'assemblea, di cui gli attori eglino pure fanno parte. Lady Penelope, divinità di quella serata, tenea gli occhi aperti su quanto avveniva d'intorno a lei, nè stette lungo tempo ad accorgersi che il Dottore si era riscaldato assai nel discorso colla vicina, e perfino le avea presa la pienotta mano cogli atteggiamenti, più che del medico, del Ganimede.

« Santo dio! esclamò. Chi può essere quella donna di buona cera che il nostro eccellente e sapiente Medico sta corteggiando con tanta premura? »

« Bella carnagione, freschezza di salute, una quarantina d'anni, ecco quel che ne so; rispose Winterblossom. Qualche cosa di commercio, senza dubbio. »

« Una caracca, sig. Presidente, riccamente carica di derrate delle Colonie, soggiunse il Ministro. Il nome, *Amabile Peggy*. — Non v'è capitano a bordo.— Il fu John Blower, di North-Leith veleggiò a Stige, lasciando senza ciurma il bastimento. »

« Il Dottore, disse lady Penelope, volgendo il suo occhialetto verso la gentile coppia, pare nell'intenzione di sostenere la parte di piloto. »

« E di cambiare il nome del naviglio » aggiunse il sig. Chatterly.

« Non può far meno per mostrarsele grato, disse Winterblossom. Ella ha cambiato sei volte il nome del Dottore nei cinque minuti che mi è stato possibile udire i loro discorsi. »

« Che cosa ne pensate voi, mia cara lady Binks? » chiese lady Penelope.

« Milady? » disse lady Binks come scuotendosi da un pensiere che la tenesse distratta, e rispondendo a guisa di chi non ha udita o compresa un' inchiesta.

« Vi chiedo la vostra opinione su le cose che accadono là in fondo. »

Lady Binks volse il suo occhialetto alla parte indicatale dal gesto di lady Penelope; lanciò, come vuole la moda, un guardo franco sul Dottore e sulla Vedova; e lasciando indi ricadere il braccio lentamente e in aria di tutta indifferenza: « In verità non vedo nulla che meriti il pensarci sopra. »

« Però è una bella cosa il matrimonio, ripigliò a dire lady Penelope; ma vi sono certe persone, i cui pensieri son tanto assorti nel sentimento della perfetta loro felicità, che non hanno nè tempo nè voglia di ridere come gli altri. Miss Rachele Bonnyriggs avrebbe riso, chè gli sarebbero quasi usciti gli occhi fuor della testa, se avesse veduto ciò che oggi sembra tanto indifferente a lady Binks. Convien dire che il matrimonio generi ben grandi contenti, perchè basta a sè stesso. »

« Felice chi potesse convincere seriamente la Signoria vostra di una tal verità! » soggiunse il sig. Winterblossom.

« Chi sa? Può venirmene la fantasia. Ma no, no, no, lo dico tre volte, sig. Winterblossom. »

« Ditelo anche sedici, ma che il decimonono no, si cambii in un' affermativa! »

« Direi mille volte no; e sfiderei tutta la chimica del mondo ad estrarne un sì. Benedetta sia la memoria della regina Elisabetta! Ella ne ha dato l' esempio di non ispogliarci dell' autorità, quando ne siamo in possesso . . . Ma che cosa è questo strepito? »

« Nulla; i soliti litigi che accadono tutti i giorni, terminata la mensa; rispose il Ministro. Odo la voce del Capitano, silenzioso in tutti gli altri momenti, che raccomanda la pace a nome del diavolo e delle dame. »

« In verità, mia cara lady Binks, si fece a dire lady Penelope, è una grande vergogna, che il vostro signore e padrone sir Bingo; che Mowbray, il quale dovrebbe essere anche un po' più ragionevole; che tutta in somma la tur-

ba di questi bevitori tenga in continua oscillazione i nostri nervi coll'attaccar briga ogni sera, coll'affacciarsi ogn'istante pistole un contro l'altro, a guisa di cacciatori che la pioggia costringa nel dodici di agosto a rimanere in casa. Sono stanca del *Paciere*. Non ha appena cicatrizzata una piaga, se ne apre un'altra a canto alla prima. Penso che dovremmo fare un bando, in virtù del quale i due primi individui che avessero una contesa fossero costretti a terminarla con l'armi alla mano. Noi assisteremmo al combattimento portando i colori dell'uno o dell'altro campione. Se ne derivasse un funerale, ci prenderemmo l'incarico di accompagnare il corpo del defunto. Il lutto dona tanto alle nostre forme! Nòn è egli vero, mia cara lady Binks? Vedete come comparisce bene col suo abito nero la vedova Blower! Non la invidiate, mia cara? »

Lady Binks sembrava in procinto di fare un'agra risposta a lady Penelope, ma la rattenne forse quella solita prudenziale considerazione, per cui volea possibilmente evitare il caso di una manifesta rottura. Nel tempo stesso, apertasi la porta, entrò nella sala una giovine donzella in abito di persona giunta a cavallo, e coperto il capo d'un cappello, da cui un velo nero pendea.

« Angeli e ministri di grazia! sclamò lady Penelope, accompagnando l'esclamazione d'un gesto degno della musa della Tragedia. Siete veramente voi, mia buona Clara? Perchè venire sì tardi? Perchè in quell'aggiustamento? Volete passare nel mio gabinetto? La mia came-

riera vi aiuterà a mettere una delle mie vesti. Sapete che siamo eguali di statura; ve ne prego. Andrei superba di vedervi una volta portare qualche cosa che mi appartenesse. »

Così parlavale in un tuono dal quale appariva tutta quella cordialità che può una donna ad una sua simile professare; e alle parole aggiunse una di quelle tenere carezze, di cui le Belle, Iddio le benedica! sogliono scambievolmente prodigalizzare senza necessità, a rischio di destare il mal umor dell' invidia negli uomini che stanno presenti.

« Ma voi siete agitata, mia buona Clara! continuò lady Penelope; vi ha presa la febbre; ne son certa. Fate a mio modo, mettetevi in letto. »

« V' ingannate, Milady, rispose miss Mowbray che mostrava riguardare le carezze e le cortesie di lady Penelope, come un affare di formalità e di cerimoniale. Sono venuta di gran trotto, e mi trovo un po' riscaldata: ecco tutto il mistero. — Datemi una tazza di tè, mistress Jones, e non pensiamo altro. »

« Preparate subito altro tè, Jones » comandò immantinente lady Penelope; indi presasi per mano la giovine amica che si lasciava passivamente condurre, la trasportò seco nella parte di appartamento, ove tenea la sua picciola corte; e ciascuno dinanzi ai quali passava miss Mowbray salutandola, ella restituiva il saluto in modo da lasciare scorgere che s' intendea unicamente di prestarsi con ciò ad un dovere prescritto dalla urbanità.

Lady Binks senza alzarsi, e sol facendosi più

ritta su la sedia, limitò il suo saluto ad una inclinazione di capo, anche alquanto stentata; miss Mowbray la imitò nel corrisponderle, nè si dissero una sola parola.

« Chi dunque è quella giovine Signora? chiese la vedova Blower. Ricordatevi, Dottore, che mi avete promesso farmi conoscere tutto il gran mondo. — Chi è dunque quella giovine Signora, per cui lady Penelope si mostra così affaccendata? — Perchè viene qui in veste di panno, e in cappello di castoro, quando noi tutte vestiamo il raso o la grossograna di seta? » E così dicendo guardava, come additandola, la propria veste.

« E facile il dirvi chi ella sia, mia cara mistress Blower. Dessa è, di nome, miss Clara Mowbray, e sorella del lord *Intendente della Casa*, dello scudiere Mowbray, che avete dianzi veduto in abito verde con una freccia d'oro ricamata sul collare. Ma indicarvi poi perchè sia venuta vestita di panno, o il perchè di qualsivoglia sua azione, è cosa posta al di sopra della scienza di un dottore. Per ispiegarvi l'affare com'è, io ho sempre giudicato ch'ella abbia un ramo . . . . un rametto di . . . nominatela poi come vi piace, *affezione* nervosa, o ipocondriaca. »

« Dio abbia misericordia di lei, povera giovine! — Ma perchè poi la lasciano andar sola, Dottore? È una indegnità! Potrebbe far male agli altri, o anche a sè stessa. — Oh dio! guardate. Prende in questo momento un coltello. — Ah! non è che per tagliare una fetta di focaccia. — Perchè non ne lascia l'incarico a quel-

la simia incipriata di ragazzo? — Però in questo caso, mostra d'avere giudizio, Dottore, perchè così potrà tagliarla sottile o grossa a suo piacimento. — Ve', ve'! Ha conchiuso prendendone un tagliuolo che par fatto per metterlo fra le spranghe della gabbia d'un canerino. — Vorrei bene che mettesse giù quel gran velo, e quella sopravvesta di panno. — Davvero converrebbe farle noti i regolamenti, Dottore *Kickelshin.* »

« Ella si prende poco fastidio di quanti regolamenti noi possiamo instituire, mia cara mistress Blower. La debolezza del fratello suo e i capricci fantastici di lady Penelope fanno sì, che qualunque cosa le si mandi buona, e ch'ella si creda lecita qualunque cosa. — Certamente converrebbe far consulta su lo stato nel quale si trova. »

« Oh sì, Dottore! è tempo di pensarci. Che cosa si ha ad aspettare, quando una giovinetta, come quella, si caccia in mezzo a belle signore, vestita che pare venga da una trottata fatta a cavallo sulle sabbie di Leith? — Ma guardate come lady Penelope si smania per farle cera! Non direste che sono uccelli della stessa nidiata? »

« Almeno possono avere fatti voli in comune, per quanto è a mia cognizione. Ma rispetto a lady Penelope, si è sollecitata ad ascoltare i buoni suggerimenti. Il mio amico, il defunto conte di Penfeather era un uom di giudizio. — Non si movea una paglia in sua casa senza una ordinazione del medico. — Perciò, parte grazie alle acque, parte grazie alle mie cure, lady Penelope non ha altro difetto fuor d'essere un poco

fantastica e capricciosa, ecco tutto; e il suo grado distinto le permette mostrarsi tale. — Curata diversamente, il principio peccante avrebbe potuto manifestarsi più alla scoperta. »

« Oh sì! voi l'avete curata da amico. Ma quella giovinetta, quella Clara Mowbray, povera creatura! Che poca carità lasciarla in balìa di sè stessa! »

« Che volete? Sua madre era morta. — Il padre non pensava che alla caccia. — Il fratello compieva il suo corso di educazione in Inghilterra, e quand'anche fosse stato qui, non si sarebbe presi fastidj che per sè stesso. Dunque dee soltanto a sè medesima quella educazione che ha ricevuta. — Figuratevi! Ha fatte tutte le sue letture in una biblioteca piena di vecchi romanzi. — Ha dovuto unicamente al caso gli amici che ha avuti, le società che ha frequentate. — Non v'era un medico; non v'era nemmeno un chirurgo per un raggio di dieci miglia dal suo castello. — Non vi dee quindi recar maraviglia se il cervello di quella infelice giovane sia sconcertato. »

« Povera creatura! — Nè medico, nè chirurgo? — Però, Dottore, ella poteva godere di un'ottima salute, e in questo caso . . . . . »

« Ha! ha! ha! In questo caso, Madama, ella, più che una donna di complessione delicata, avrebbe avuto bisogno di un medico. Un abile medico, mistress Blower, sa come fare per correggere una salute troppo robusta, che è uno stato pericolosissimo del corpo umano a chi considera le cose *secundum artem*. La maggior parte delle morti improvvise chi colpisco-

no? Quelli che godono di una robusta salute. — Ah! questo stato di perfetta salute è quanto un medico augura meno a quelli che mettono in esso la lor confidenza. »

« Dite bene, Dottore! dite bene! Comprendo qual vantaggio sia il tenersi vicino un uomo di abilità. »

Qui la voce del Dottore infervoratasi nel volere convincere vie più mistress Blower su i pericoli che sovrastano a chiunque si presume in istato di vivere e respirare senza la permissione d' un medico, perdè d' intensità a proporzione d'aumentata eloquenza; onde le cose che disse in appresso non pervennero all'orecchio della persona, dalla quale queste particolarità ci furono narrate; perchè, come accade sovente ad alcuni grandi Oratori, non era possibile agl'individui che stavano nelle logge l'intenderlo (1).

Intanto lady Penelope largheggiava di amorevolezze a Clara Mowbray. Fino a qual punto sua Signoria amasse in suo cuore cotesta giovine, è cosa che sarebbe difficile il determinare. — Forse la amava come un ragazzo ama qualcuno dei suoi trastulli. — Per altro Clara non era un trastullo che ciascuno potesse procacciarsi a proprio talento, perchè fantastica nel suo genere, quanto nel proprio lady Penelope il fosse. La sola differenza in ciò consisteva, che le bizzarrie della povera Clara erano reali, ostentate per la maggior parte quelle di sua Signoria. Senza attenerci al giudizio alquanto seve-

(1) Frase ripetuta ogni giorno ne' Giornali inglesi, allorchè danno conto delle discussioni del Parlamento.

ro del Dottore, non negheremo però che nello spirito di Clara scorgeansi alcune irregolarità. Gl'impeti di leggerezza che a quando a quando la sorprendeano distavano fra loro per lunghi intervalli di tetraggine. E questa medesima leggerezza, agli occhi della gente appariva maggiore del vero; perchè non avendo ella veduto mai ciò che propriamente può chiamarsi buona società, non conoscea la riservatezza che in mezzo ad essa è prescritta; e presa d'alto disprezzo verso quella specie di società che a quando a quando vedea, non trovò per sua mala sorte alcuno che le dimostrasse una delle più importanti verità della vita, esservi cioè certe convenienze, certi modi da mantenersi non tanto per riguardo a quello che dobbiamo agli altri, quanto più ancora per un rispetto di cui siamo debitori a noi stessi. Il suo vestire pertanto, il suo contegno, le sue idee le appartenevano in un modo privilegiato; e benchè formassero un tutto insieme di non isgradevole originalità, l'osservatore, nell'atto stesso che ne ritraeva un certo diletto, non potea escludere da sè un moto di compassione, e un tal qual senso di malinconia.

« E perchè non siete venuta a pranzo? le chiese lady Penelope. Vi aspettavamo e vi avevamo apparecchiato il vostro trono. »

« Sarei appena, di mio moto proprio, venuta all'ora del tè, Clara rispose; ma mio fratello mi ha raccontato che divisate trasferirvi ai *Boschetti*, e a confermarvi meglio in questo disegno per noi lusinghiero, ha giudicato fosse necessario che io venissi a dirvi: Vi prego, Milady; venite a vederci. — Dunque son

qui, e vi dico: Vi prego, Milady; venite a vederci.»

« Questo compitissimo invito non si volge che a me solamente, mia buona Clara? Ne sarà gelosa lady Binks.»

« Conducete lady Binks, s'ella vuole onorarci della sua presenza.» Qui le due dame si fecero una mezza riverenza non più spontanea de'due precedenti saluti. « Conducete il signor Winterblossom, e tutte le vostre originali rarità d'entrambi i sessi; abbiamo luogo per l'intera collezione. — Mio fratello condurrà, non v'ha dubbio, il suo reggimento d'orsi, e vi vuole il corrispondente accompagnamento di simie per compire il serraglio. — Quanto al modo poi onde sarete ricevuti ai *Boschetti*, questo, grazie a Dio, debb'essere il pensiero di mio fratello e non il mio.»

« Noi non ci aspettiamo ad un pranzo di cerimonia, amor mio. Ci basta una colezione alla *forchetta*. — Lo so bene che morireste di noia se doveste adempiere i convenevoli di un pranzo d'etichetta.»

« Viverei però quanto basta per fare il mio testamento, e lasciare tutte le numerose adunanze per eredità al diavolo che le ha inventate.»

« Miss Mowbray (soggiunse lady Binks, che nella parte di civetta sostenuta altre volte, e nella parte di saggia, divenuta il suo impiego attuale, avea sofferto più d'un sarcasmo da questa giovinetta dalla lingua sciolta) miss Mowbray dà il suo voto

« Al buon pollo e al fiaschetto di Sciampagna.»

« Al buon pollo, sì; ma allo *sciampagna*, no. Ho conosciuto alcune signore alle quali è costato caro l' avere vin di Sciampagna su le lor mense. — Ma a proposito, lady Penelope, il vostro serraglio di fiere non è tenuto in buon ordine come quelli di Pidcock e di Polito. Passando dalle logge terrene ho udito ringhiare, mugghiare, ruggire. »

« Mia cara, è il momento che si dispensa loro il pasto, e vi son certi animali che in tal occasione divengono intrattabili. — Voi vedete però che tutti i nostri animali d'un ordine più alto sono docili e mansueti. »

« Sì, alla presenza del loro custode. — Conviene però, ad onta de' loro muggiti e ruggiti, ch'io attraversi una seconda volta il vestibolo. — Perchè non ho io meco siccome quel principe che andava ad attignere acqua alla fontana dei lioni, alcuni quarti di castrato per ammansarli, se m' incontro in qualcuno d' essi? — Ma or che ci penso! uscirò per la porta di dietro, e così li scanserò. »

« Volete che v'accompagni io, mia cara? »

« No. Per questa spedizione ho un animo coraggioso abbastanza. Poi, se non m' inganno, gli animali del vostro serraglio non sono, la maggior parte, che coperti della pelle del lione. »

« Ma, perchè partir così subito, Clara? »

« Perchè la mia commissione è finita. Non ho invitato voi e i vostri? Lo stesso Chesterfield giudicherebbe ch'io avessi già compiuto ogn' atto d'urbanità convenevole. »

« Come potete mai essere così bizzarra, a-

mor mio? Non avete parlato a nessuno della compagnia. »

« A nessuno? Non ho parlato a tutti parlando a voi e a lady Binks? Ma via! Sono una figlia obbediente, e farò quello che mi vien comandato. »

Ciò detto, si volse alla brigata, e addirizzò la parola a ciascuno degl' individui che la componevano in tuono ostentato di sollecitudine e di cortesia.

« Signor Winterblossom, spero che la gotta vi dia qualche tregua. — Sig. Roberto Rymar, che per questa volta non posso chiamarvi Tommaso, mi lusingo che il pubblico darà incoraggiamento alle Muse. — Sig. Keelavine, il vostro pennello si interterrà certamente in lavori degni del vostro merito. — Sig. Chatterly, non dubito che la vostra greggia non profitti delle vostre istruzioni. — Dottore Quackleben, sono sicura che i vostri ammalati propendono a guarire. — Ecco, ho detto qualche cosa a tutti quelli che conosco in questa spettabile adunanza. Quanto agli altri, salute agli infermi e gioia a chi sta bene! »

« Assolutamente non è possibile, amor mio, che pensiate ad andarvene così presto, soggiunse lady Penelope. Queste corse sì rapide vi mettono i nervi in troppa agitazione. Dovreste avere maggior cura alla vostra salute. — Volete che chiamiamo Quackleben? »

« No, per me non incomodate nessun *Quack* (1), mia cara lady Penelope. No, non son quella

(1) Ciarlatano.

che vorreste indicar voi col vostro far d'occhio a lady Binks. No, non lo sono. — Non sarò nè lady Clementina per movere a sorpresa e compassione i Signori che prendono le acque di San Ronano, e nemmeno Ofelia. Però, vi dirò come questa: — Buona sera, mie Signore; buona sera, mie care Signore! — Poi aggiugnerò, non già com' essa; *la mia carrozza! la mia carrozza!* ma il mio cavallo! il mio cavallo. »

Ciò detto, sparì dal salone per una porta laterale, lasciando le due Milady che si guardavano l'una l'altra, e crollavano il capo in modo significante.

« Convien dire che qualche straordinario incidente abbia messo in tanto disordine le idee della povera giovine, soggiunse lady Penelope; io non l'ho mai veduta di quest'umore. »

« Per non tacere quello che penso, aggiunse lady Binks, credo che come dice la mistress Highmore della Commedia, la sua follia sia una magra scusa della sua sfacciataggine. »

« Via, via, mia cara lady Binks! Risparmiate la mia favorita. Nessuna persona più di voi dee perdonare gli eccessi di bizzarria d'un carattere amabile. — Scusatemi, amor mio; ma sono in obbligo di difendere un'amica lontana. Sono sicura che lady Binks è troppo leale, troppo generosa per non vituperare

Que' modi che le fer sgabello al trono. »

« Siccome non trovo il mio trono molto elevato, o Milady, non comprendo quai modi fossi

stata costretta ad adoperare per arrivarvi. Credo che una giovine scozzese d'antica famiglia possa sposare un baronetto inglese senza che la cosa debba divenire argomento d'uno straordinario stupore. »

« Oh certo! ma siamo avvezzi a non ci stupire di nulla in questo mondo, e voi lo sapete.»

« O se m'invidiate quel povero imbecille di mio marito, lady Penelope, ve ne troverò un migliore. »

« Oh non dubito, mia cara, di tutte le vostre abilità! ma quando vorrò un marito, me lo cercherò da me medesima. — Oh arriva il rimanente della compagnia! — Jones, date il tè a questi Signori; preparate la sala pel ballo, e mettete tavole da giuoco nella stanza vicina. »

CAPITOLO VIII.

IL DOPO PRANZO.

« Già i turaccioli son dai fiaschi usciti.
» Gli amplessi in pria; poi vengono le liti. »

Se i miei leggitori hanno posto qualche volta mente alle usanze della razza canina, avranno osservato che ciascuno dei due sessi di cui è composta, si conduce nelle sue contese in un modo diverso dall'altro. Le femmine son più irritabili e petulanti; l'ira e la rivalità prodotte in esse dalla presenza di un'altra della loro specie si manifestano tutto ad un tratto con abbaiamenti e morsi che s'imprimono quanto più fortemente lo possono. Ma queste effervescenze di mal umore non partoriscono per lo più serj effetti, e la zuffa comincia e finisce quasi in un punto. Non può dirsi così della collera de'maschi; una volta provocata, e appena un mutuo ringhiare ha acclamato il cartello e l'accettazione della disfida, si viene quasi subito a furioso ed ostinato combattimento; e se i campioni vanno forniti di coraggio e di forze all'incirca eguali, si assalgono, si mordono, si lacerano scambievolmente le carni, rotolano insieme nell'acqua, nè è possibile il separarli se non se traendoli pel collare in modo che perdano il respiro e siano costretti a schiudere i denti, o inondandoli di copiosa acqua fresca che temperi il loro furore.

Tale dipintura, benchè d'un genere non troppo nobile, può applicarsi alla spezie umana. Intanto che le signore dell'Albergo Sociale, convenute a bere il tè, s'interteneano dardeggiando colla lingua nelle lievi scaramucce da noi descritte, gli uomini rimasti nella sala del pranzo furono più d' una volta in procinto di venire a più serie querele.

Abbiamo già spiegati i diversi motivi, onde Mowbray guardava già in cagnesco lo straniero, che un generale invito avea condotto all'assemblea delle Acque di San Ronano, motivi che il contegno di Tyrrel non contribuiva per poco a mantenere in tutta la loro forza; poichè, sebbene questo contegno portasse tutta la impronta della esterna urbanità, mostrava però in chi serbavalo un sentimento di uguaglianza che agli occhi del signore di San Ronano appariva piuttosto un eccesso di presunzione.

Quanto a sir Bingo, egli avea già incominciato a concepire contro il nuovo ospite quell'astio che in un animo abbietto e meschino si desta sempre all' aspetto di un antagonista, dinanzi al quale si accorga di avere fatta una poco onorevole ritirata. Non avea questi dimenticato nè il tuono, nè lo sguardo, nè i modi, onde alle sue insolenti interrogazioni risposto erasi da Tyrrel; e benchè in quell' istante fosse rimaso stupido ed ammutito, un tale affronto non vivea nella sua ricordanza che per suscitarvi il desiderio della vendetta. A furia di bere, venne in soccorso della costui malignità una specie di coraggio; coraggio la cui mancanza, quando era digiuno, tenea in freno l'indole sua li-

tigiosa. Lasciò quindi in più d'una circostanza trapelare il conservato rancore, e diede a Tyrrel certe mentite, nè provocate dal secondo, nè permesse dalla civiltà fra persone che così poco si conoscevano. Accortosi Tyrrel del mal umore del Baronetto, lo disprezzò considerandolo come uno scolare immeritevole di trovare chi si desse il fastidio di rispondere alle sue insulse impertinenze.

A spacciarne una di queste il Baronetto colse un pretesto che di sua natura era meno di nulla. Parlavasi di caccia, argomento rilevantissimo per giovani scozzesi usi a vivere alla campagna; e Tyrrel accennò per incidenza un suo bellissimo cane ch'egli amava grandemente; un cane da fermo, che non avea seco in allora, ma che aspettava gli fosse condotto nella prossima settimana.

« Un cane da fermo! ripetè sogghignando sir Bingo. Vorrete dire senz'altro un cane levriere. »

« Non signore, rispose Tyrrel. Conosco ottimamente qual differenza passi tra un cane da fermo e un cane levriere; e so ancora che i cani della prima qualità sono andati giù d'uso fra i cacciatori moderni. Ma non amo tanto il mio cane pe' meriti suoi alla caccia, quanto per la sua fedeltà. Un cane da fermo supera un levriere in accorgimento ed amore al padrone, benchè sia più a suo sito steso sopra un tappeto vicino al fuoco; non già che manchi d'intelligenza, ma questi cani, generalmente parlando, sono tanto maltrattati da que' manigoldi ai quali è commesso l'educarli, che perdono tutte le loro buone qualità, eccetto quelle di trovare il salvaggiume e fermarlo. »

« E chi diavolo s' avvisa di chiederne delle migliori ad un cane ? » disse il Baronetto.

« Più d'uno ha pensato, sir Bingo, replicò Tyrrel, che così i cani, come gli uomini, possano avere qualche abilità alla caccia, e non sapere sostenere alcuna parte piacevole in società. »

« Cioè non sapere essere cacciatori all' ora della tavola e leccapiatti » sotto voce borbottò il Baronetto. Ma poi aggiunse in tuono più alto e distinto: « Ho sempre inteso dire che un cane da fermo non ha altra abilità oltre quella di tenere dietro ad un cacciator di ventura. »

« Ebbene, sir Bingo, rispose Tyrrel; oggi ravvisate affatto il contrario; e spero non cadrete più in simile abbaglio. »

Il *Paciere*, il capitano Mac Turk, sembrò credere che in tal momento divenisse necessaria la sua mediazione, e superando il suo istinto di taciturnità prese a sua volta la parola.

« Vivadio! esclamò; mi accorgo che aspettate su questo affare il mio parere. Ebbene! io dico che qui non v' è luogo a disputa; perchè, vivadio! avete tutti e due ragione. — Non do torto al mio eccellente amico sir Bingo, che ha scuderie e canili, e Dio sa che cos'altro, se mantiene sei sgraziati animali, che odo tutto il giorno e tutta la notte abbaiare e urlare sotto le mie finestre, e ai quali, se continuano questa solfa più lungamente, auguro, ch' io possa morire se non lo dico di cuore! di andare ad urlare ed abbaiare a casa del diavolo. — Ma vi sono altre persone, che in sostanza saranno forse buoni gentiluomini, quanto il mio de-

gno amico sir Bingo, benchè siano poveri, come posso esserlo io, come può esserlo qui il nostro stimabile sig. Tyrrel. È ella questa però una ragione, perchè non sia lecito a lui, o a me di tenere un animale per divertircene, sia a caccia, sia altrove? E se non abbiamo o scuderia o canile per collocarvelo, chi ne impedisce di farlo stare nella nostra stanza da letto o nella nostra sala, tanto più che Meg Dods mantiene troppo calda la sua cucina? Dunque se il sig. Tyrrel crede che un cane da fermo gli convenga meglio di un levriere, voglio morire, vivadio! se conosco alcuna legge che glielo proibisca. »

Se questo discorso, avuto riguardo alle circostanze in cui fu pronunziato, sembrasse mai troppo prolisso, prego il leggitore ad osservare che le idee di cui andava composto, si ordinarono forse nella mente del Capitano in istile *oscianesco*, stile abbondante di perifrasi; e Mac Turk avea per giunta l'imbarazzo di traslatarlo in inglese.

L'*Uom di toga*, rispose al *Paciere:*

« Questa volta, Capitano, v'ingannate. Abbiamo una legge contro i cani da fermo, e mi assumo provarvi, essere la specie de' cani, de' quali parlasi negli antichi statuti della Scozia, di que' cani che è proibito l'avere presso di sè e mantenere, sotto pena di un'ammenda... »

« Prima di tutto (così lo interruppe in tuono solennemente dignitoso il Capitano) vi chiederò qual cosa v'intendete nel dire ch'io m'inganno, e nel dirmelo, per dio! a proposito di cani. Vi prego, signor mio, a credere, e fa-

teci bene attenzione, che non mi sono mai ingannato in mia vita, se non fosse stato quando vi ho giudicato un uomo di garbo. »

« Io non avea intenzione di offendervi, Capitano, il Procuratore soggiunse. Non rompete la verga di pace, voi che siete incaricato di mantenere la pace. » Indi fattosi all'orecchio del suo patrono, il signore di San Ronano: « È un vecchio cane bassotto di montagna, gli disse, e morde tutto quello che può avere fra i denti; ma devo avvertirvi di una cosa, Mowbray; quel Tyrrel non mi giunge nuovo, e sull'anima mia, e in mia coscienza, credo avere, fin quando vivea vostro padre, ottenuto, contro esso e non so chi altri, una citazione ai tribunali per caccia fatta di contrabbando nelle valli di Spring-Well-head. »

« Oh! davvero? rispose a voce parimente sommessa il signore di San Ronano. Quanto vi sono obbligato per avermi somministrato un motivo atto a giustificare la sinistra opinione che io avea concepita di quell'uomo! Già io lo sapea, che non poteva essere nulla meglio di un vagabondo; ma per Iddio, gli voglio levare la maschera! »

« Zitto! per amor del cielo! siate prudente, Mowbray; frenate la vostra lingua. — Io, per aderire alle brame di vostro padre, portai la causa di cui v'ho parlato ora, alla Corte delle adunate. Ma, non vi saprei dire il perchè, il vecchio assistente del Seriffo prese a proteggere quel giovine; alcuni giudici opinarono ch'egli avesse soltanto commesso un errore di confini, nè potemmo ottenere un giudizio contro di lui.

Vostro padre allora stava male per la sua gotta. Io non volea accrescergli i crucci: e lasciai dormire l' affare per paura che fosse compiutamente assoluto. Voi vedete quindi, San Ronano, che bisogna prendere blandamente le cose; perchè, sebbene accusato, non fu poi condannato. »

« E non potreste rimettere in campo la causa? »

« Rimetterla in campo? Che dite? Sono sei o sette anni che è morta per prescrizione. Certamente, Mowbray, è una disgrazia che le leggi su la caccia, il miglior mallevadore che possano avere i gentiluomini di campagna contro le usurpazioni de' loro inferiori, decretino un intervallo sì breve per la prescrizione. Ne deriva poi che uno scorridore di boschi può scapparvi di mano saltando da destra a sinistra, come una pulce sopra una coperta, perdono del paragone, farvi correre a suo piacimento, saltellando come una gazza da una contea ad un'altra; e a meno di averlo aggúantato a tempo, vi arriva una prescrizione a ora di pranzo, e un *absolvatur* a ora di cena. »

« Sì veramente, è una disgrazia! » rispose il signore di San Ronano ad alta voce, e mostrando parlare a tutta la comitiva, ma in sostanza fisando Tyrrel, com' uomo che parla con secondo fine.

« Qual è questa gran disgrazia, o signore? » gli chiese Tyrrel, accorgendosi che l' osservazione del signore di San Ronano eragli affatto dedicata.

« Che noi abbiamo tanti scorridori nelle nostre valli, rispose Mowbray. Mi pento qualche

volta di avere cooperato al lustro di queste Acque, ogni volta che penso quanti archibusi esse guidano tutti gli anni sopra i miei fondi. »

« Oibò! Mowbray, oibò! sclamò qualcuno del Consiglio; pentirvi di avere dato lustro alle nostre Acque! E che diverrebbe senza di queste il paese? Vorrei me lo diceste. Dal quarantacinque in qua, non si è mai fatto nulla di più vantaggioso a tutte queste vicinanze. — No, no; non bisogna accusare le Acque dei delitti che si commettono dagli scorridori. Costoro si vanno ad appollaiare nel vecchio villaggio. Quanto a noi, i nostri regolamenti sono chiari, e ben lontani dal proteggere tal genìa. »

« Non so comprendere, soggiunse Mowbray, qual motivo abbia indotto mio padre a vendere l'antica nostra casa al padre della vecchia strega Meg, per essere trasformata in un'osteria, che costei tiene aperta, credo, solamente a ricovero degli scorridori e dei vagabondi. — Non so assolutamente darmi pace che egli abbia commessa una tale pazzia. »

« Forse perchè avrà avuto bisogno di danaro, Signore, disse secco secco Tyrrel, e perchè il padre della mia stimabile albergatrice Meg Dods, avrà avuto danaro. — Suppongo non ignoriate, o Signore, che io abito in casa di Meg Dods. »

« Oh Signore! rispose Mowbray in tuono di civiltà derisoria; voi non potete supporre che io alluda a nessuno della compagnia. Ho solamente detto una cosa di fatto; cioè essere noi inondati da gente che viene a caccia sui nostri poderi senza averne la permissione. — Arriverò,

spero, a costringere quella mariuola di vecchia a chiudere bottega. — Accadevano, credo io, gli stessi disordini al tempo di mio padre. Non è egli vero, Micklewham? »

Ma il Procuratore, al quale le occhiate di Tyrrel non inspiravano gran voglia di mettersi innanzi in questa bisogna, si limitò a poche parole mal articolate, e volte alla compagnia in generale, consigliando soltanto con voce sommessa il suo patrono a non isvegliare i cani che dormono.

« Non posso soffrire quella faccia, gli rispose il signore di San Ronano, e non saprei nemmen io dirvi il perchè non la possa soffrire. Già, lo capisco; sarebbe veramente cosa da matto il procurarmi seco una disputa a proposito di nulla; e starò tranquillo, mio caro Micklewham, se per altro il potrò. »

« E per poterlo meglio, il Procuratore aggiunse, vi consiglierei a non andare più innanzi nel bere. »

« Avete ragione, rispose Mowbray, perchè ogni bicchiere che io bevo in compagnia di colui, mi scalda il sangue. — Eppure, quell'uomo non è diverso in nulla dagli altri; ma ha in sè medesimo non so qual cosa che me lo rende insopportabile. »

Ciò detto, mandò addietro la sedia, si alzò, e, *regis ad exemplar*, cioè seguendo l'esempio del signore di San Ronano, tutta la brigata fece altrettanto.

Sir Bingo fu l'ultimo ad abbandonare la tavola, però con molta renitenza, che manifestò con una specie di grugnito, da lui ripetu-

tosi tre volte, nel seguire i suoi amici nell' anticamera, o grande vestibolo di comunicazione tra la sala della mensa e quella del tè. Ivi mentre ognuno cercava il suo cappello per andare a raggiugnere le signore (cosa che altre volte sol praticavasi nell' andare a prendere aria) Tyrrel pregò un servo in livrea, che trovavasi fra lui e questa parte delle sue proprietà, a dargli (e gli accennava il luogo ove trovavasi) il suo cappello.

« Chiamate il vostro servo, o Signore » rispose il mariuolo con tutta l' insolenza propria del servo d' un insolente padrone.

« Il vostro padrone, amico mio, gli disse Tyrrel, avrebbe dovuto prima di condurvi qui insegnarvi ad essere più civile. »

« Il mio padrone è sir Bingo Binks, o Signore » rispose il servo col tuono medesimo d'impertinenza.

« Venite meco, Bingo, venite meco » disse a questo Mowbray accortosi che il vino avea fatto salire il coraggio del Baronetto a quanta altezza il termometro del valore di costui permettea.

« Sì (sclamò sir Bingo con voce più alta e meglio articolata del solito). Questo servo è mio. Chi vuol trovarci a ridire ? »

« Quanto a me, non apro bocca, rispose colla massima calma Tyrrel; mi sarei maravigliato se avessi veduto il servo di sir Bingo meglio educato del suo padrone. »

« Che cosa intendete dire con questo, o Signore ? (gridò il Baronetto facendosegli incontro in atteggiamento d' offesa, perchè avea ben

profittato delle lezioni ricevute da un famoso maestro di pugillato). Che cosa intendete dire con questo? Il diavolo mi porti via se non vi spiano la faccia prima che possiate contar fino a due! »

« E io, sir Bingo, se non cambiate subito di tuono e di modi, vi spiano le spalle prima che abbiate tempo di gridare soccorso. »

In quel momento appunto, Tyrrel tenea una grossa canna che brandì in modo opportuno a mostrare che sapea maneggiar bene quest' arma; dimostrazione che avrebbe inspirato a sir Bingo la prudenza di farsi addietro, se non avesse avuto a fianco diversi buoni amici, che, mossi dallo zelo del suo onore, non si sarebbero tanto afflitti se gli fossero state fracassate le ossa, come di vedergli fare una ritirata poco onorevole; e Tyrrel pareva assai inclinato ad appagarli. Ma intanto che avea tuttavia il braccio alzato, e mentre gli spettatori stavano nell' incertezza dell' esito, udì dietro di sè una voce che gli disse sommessamente, ma con enfasi: « Siete voi uomo? »

Il tuono inimitabile onde l'incomparabile nostra attrice Siddons solea avvivare il punto di scena col pronunziare queste parole medesime, non produsse mai su gli uditori un effetto tanto possente, siccome nell' animo di colui al quale venvero allora volte in un modo sì inaspettato. Tyrrel dimenticò ogni cosa, la sua querela, la compagnia, le circostanze nelle quali trovavasi. La calca fattasegli intorno era come non vi fosse stata per lui. Parea vivere solamente per seguire la persona che gli avea parlato. Si volse immantinente; ma la sua prontezza nel volgersi

fu anche minore di quella posta nel ritirarsi dell' oggetto che i suoi occhi cercavano; nè in mezzo a tanti individui che gli stavano intorno, nè vide alcuno i cui lineamenti potessero accordarsi con quei suoni, onnipossenti su l' animo suo.

« Fatevi in là » gridò alle persone affollatesigli intorno, in tuono d' uom risoluto ad aprirsi colla forza un varco fra esse, se di buon grado glielo avessero ricusato.

« Signore, gli disse Mowbray, facendosegli incontro, non ve la passerete così. Voi non siete per noi che uno straniero, e vi arrogate un tuono che converrebbe appena ad un principe o ad un duca. — È necessario che noi sappiamo chi siate, e quel che voi siate, prima di permettervi simili libertà. »

Parve che tal discorso raffreddasse la collera di Tyrrel, e moderasse l' impazienza che egli avea di ritirarsi. Voltosi indi a Mowbray, gli rispose dopo un istante di considerazione: « Signor Mowbray, qui non ho intenzione di aver disputa con alcuno, e vi prego esserne certo; con voi meno ancora che con chi che sia. Sono venuto fra voi, perchè mi avete invitato, senza aspettarmi certo a trovar molto piacere, ma supponendo almeno che non sarei stato scopo a veruna inciviltà. Su quest' ultimo punto vedo di essermi ingannato: quindi prendo congedo dalla compagnia, e vado a fare i miei saluti alle Signore. »

Dopo di che fece alcuni passi, benchè in aria irresoluta, sino alla porta della sala, ov' erano poste le tavole da giuoco. Giunto là, si fermò d' improvviso, a nuova sorpresa dei circo-

stanti ; mormorò alcune parole che esprimevano all' incirca *non è questo il momento*, tornò addietro , e volea avviarsi per la porta che guidava al vestibolo.

« Che cosa fate, sir Bingo ? (gli chiese Mowbray che parea desideroso d'impacciare l'amico in una nuova querela). Lo lascerete voi partire in tal modo ? Non vedete che manca di coraggio nell' occorrenza ? »

Eccitato da queste poche parole sir Bingo, prese un tuono minaccevole e andò a porsi innanzi a Tyrrel per impedirgli il cammino. Ma questi , dopo averlo guardato con disprezzo , e regalato dei titoli di *sciocco*, *imbecille*, lo prese per la cravatta , gli fece fare una giravolta , e con qualche violenza il parò da una banda.

« Se qualcuno vuole parlarmi, disse allora volgendosi ai circostanti, mi troverà all'Albergo dell' antico villaggio di San Ronano. » E, senza aspettare risposta , lasciò l' appartamento ed uscì. Si fermò nondimeno alla porta con l'aria incerta d' un uomo che non sappia bene ove debba volgere i passi , e desideroso di fare una domanda che gli muoia su le labbra. Finalmente offerendosegli alla vista un palafreniere , distante da lui pochi passi , e che tenea per la briglia un bel cavallo , fornito di una sella da donna , gli si accostò:

« Questo cavallo apparterrebbe mai a?. . . . » Ma parve gli mancasse il coraggio di pronunziare il restante della sua interrogazione.

« A miss Mowbray, rispose il palafreniere, come se avesse inteso per intero l' inchiesta. Ella sta per partire , e l' aspetto qui. — Questo ca-

vallo è proprio degno d'una dama, non è egli vero? »

« E torna al castello de' *Boschetti* tenendo la via di Buckstone? »

« Lo suppongo, Signore; è la strada più corta, nè miss Clara bada se sia buona o cattiva. Siepi, fossi, nulla la trattiene. »

Ciò inteso, Tyrrel partì, e si allontanò dall' Albergo non prendendo la via che conducea al vecchio villaggio, ma per un sentiero posto per traverso ad un bosco ceduo che seguendo la corrente di un fiumicello attraversava la strada maestra d' onde pervenivasi al castello de' *Boschetti*, passando per un villaggio nominato Buckstone, sito pittoresco oltre ogni dire.

In una penisoletta formata dai giri del ruscello, sorgea sovra picciola altura una colonna di grosse pietre gregge, giusta la tradizione, fabbricata ivi per conservare la memoria di un daino notabile per istatura, forza e leggerezza, che dopo avere corso per tutta una lunga estiva giornata, venne a morir quivi ad onore e gloria di qualche antico barone di San Ronano e de' suoi cani (1). Ne' tagli periodici de' boschi che i bisogni della famiglia di San Ronano riconduceano più sovente di quanto sarebbe sembrato convenevole a Ponty, erano rimaste in vicinanza di questo massiccio obelisco, alcune quercie, antiche forse abbastanza per essere state presenti alle grida di *hallali* che saranno venute dopo la caduta del nobile animale, e alla fabbrica del grossolano mausoleo con-

(1) *Buck* di fatto significa daino, e *stone* pietra.

segrato a commemorare il grande avvenimento. Cotesti alberi, i cui folti rami a notabile distanza estendeansi, produceano quasi il crepuscolo in pieno meriggio, e allorchè il sole era vicino al tramonto, l'ombra loro a quella della notte rassomigliava. Una oscurità quasi compiuta dominava soprattutto in un luogo, ove alcuni di que' vecchi alberi intralciando insieme i loro rami ombravano una profonda fossa che attraversava il sentiero ad una distanza di un tratto circa di pistola dal mausoleo. Essendovi, come dicemmo, una strada maestra che conduceva al castello de' *Boschetti*, questo cammin di traverso era affatto abbandonato alle cure della Natura; ingombro quindi di grosse pietre, e frastagliato da molti fossi; e se per l'indole di amena varietà che offerivano i suoi dintorni, riusciva delizioso al viaggiatore amante de' bei punti pittoreschi, diveniva molesto, e persino pericoloso, ad ogni cavaliere il cui corridore non avesse il passo più che sicuro.

La strada pei pedoni che conducendo a Buckstone si univa al cammino da noi dianzi descritto, era stata costrutta, grazie ad un associazione aperta dal signor Winterblossom fornito di quanto buon gusto facea mestieri per ammirare le bellezze di cotesto luogo, spartato sì, che in tempi più remoti niun migliore poteva augurarsene un capo di scorridori per tendervi i suoi agguati. Tyrrel non ne avendo dimenticata la situazione, a lui ottimamente nota non meno di tutte l'altre vicinanze, si affrettò a trasferirvisi, trovandola in singolar modo atta all' esecuzione del disegno che avea con-

cepito. Sedè al piede di uno fra' più grossi di quegli alberi, che per l'immensa foltezza degli enormi rami il celava agli altrui sguardi, e gli permettea nonostante vedere ad una ragguardevolissima distanza, invisibile ad essi, coloro che dall'Albergo Sociale venivano per quella strada.

In questo mezzo, la partenza di lui subitanea dava molto a pensare alla compagnia da esso lasciata all'Albergo Sociale, ove perfino si faceano raziocinj, le cui conclusioni all'onore di Tyrrel non erano vantaggiose. Soprattutto sir Bingo abbaiava contro di lui con una violenza crescente a proporzione della distanza che lo allontanava dal suo antagonista. Giurò che punirebbe di tanta insolenza il mariuolo e che lo scaccerebbe dal paese; ed aggiunse altre minacce, tutte più formidabili l'una dell'altra. Il diavolo, come tutte le vecchie storie raccontano, non manca mai di trevarsi a canto di chi forma diabolici divisamenti nè abbisogna che della mano del re delle tenebre per mandarli ad effetto. Il nobile capitano Mac Turk avea questo punto di somiglianza con sua maestà infernale, che la menoma apparenza di una lite lo mettea sempre per li piedi di una delle parti litiganti. Egli trovavasi in quel momento presso a sir Bingo, e, qual *Paciere*, spiegava l'affare come l'intendea.

« Quanto è vero Dio, mio caro amico sir Bingo, voi avete ragione, e come dite, il vostro onore, l'onore di questa colonia, l'onore della compagnia, vogliono che questo affare sia terminato onorevolmente, perchè, vivadio! vi

ha poste le mani addosso; almeno, così mi sembra, ottimo amico. »

« Addosso a me! sclamò con qualche confusione il Baronetto. No, per il diavolo, capitano Mac Turk, non ha avuto tanto ardire; se gli fosse venuto un simile ghiribizzo, lo avrei gettato da una finestra. È però vero che quel cencioso ha osato toccare il collare del mio abito, e io stava lì lì per punirlo, quando il vigliacco si è dato alla fuga. »

« Voi avete ragione, sir Bingo, mille ragioni; soggiunse l'*Uomo di toga*. Egli è uno sgraziato, un vagabondo, uno scorridore, e ne libererò ben io il paese prima che passino tre giorni; e però non vi mettete più in angustia su questo affare, sir Bingo. »

« Vivadio, sig. Micklewham! esclamò in tuono dignitoso il *Paciere*, voi mettete la forchetta nel piatto degli altri, ho l'onore di dirvi. Per un rispetto e riguardo dovuto alla spettabile assemblea unita alle Acque di San Ronano, e per l'onor suo, è indispensabile che in questa faccenda sir Bingo si attenga ai consigli di persone in istato di dargliene più di voi. I vostri suggerimenti possono essere buoni per farsi pagare un debituccio dinanzi ad un tribunale di giustizia; ma per dio! qui si tratta di un punto d'onore, sig. Micklewham; ed è cosa che non ha nulla di comune colla vostra professione, sapete voi? »

« No, grazie a Dio! rispose il Procuratore. Assumetevi dunque voi la faccenda, o Capitano, e conchiudetela siccome meglio vi piacerà. »

« Quand'è così, sir Bingo, disse Mac Turk,

vi prego farmi l' onore d' accompagnarmi nella stanza *da fumare*. Domanderemo una *sigara* e un bicchiere di *wiscky*, ed esamineremo quello che ne convenga eseguire per mantenere in tal circostanza l' onore della compagnia. »

Il Baronetto accettò di buon grado l' invito, tanto perchè lo allettavano forse la *sigara* e il *whisky* che doveano accompagnare i consigli del Capitano, quanto per l' utile che sperava ritrarre da questi consigli in sè stessi. Seguì pertanto il suo conduttore, che camminava avanti con passo militare, e il cui andamento si facea più rigido, e la statura più perpendicolare ogni qual volta la sua immaginazione era infervorata dall' idea di una prossima querela. Arrivati nella sala, ove si raccoglieano gli amici della pipa, sir Bingo allumò sospirando la sua *sigara*, preparandosi ad ascoltare i detti di saggezza e valore che uscirebbero fuor delle labbra del capitano Mac Turk.

Durante questo tempo, il rimanente della brigata andò a raggiugnere le signore.

« Abbiamo veduto Clara, disse lady Penelope al sig. Mowbray; è venuta qui ad uso di raggio di sole che appena comparso dileguisi. »

« Povera Clara! rispose il signore di San Ronano. Mi è sembrato un istante fa vederla attraversare il vestibolo; ma io non ne era ben sicuro. »

« Ne ha tutti invitati pel prossimo giovedì ad una colezione *alla forchetta* ai *Boschetti*. Spero confermiate tale invito di vostra sorella, sig. Mowbray. »

« Certamente, Milady, e provo molta sod-

disfazione che Clara abbia avuto il merito di pensare a questo dovere. Ma come sarete poi ricevuti? Questa è un'altra quistione, perchè nè ella nè io siamo accostumati a fare i convenevoli di una casa. »

« Son certa che sarà un intertenimento deliziosissimo. Clara pone tanta grazia in ogni sua cosa; e voi, sig. Mowbray, possedete l'ottimo tuono della società, quando il volete. »

« Tale riserva è un po' severa, o Milady. — Non rileva; giovedì il buon tuono di società sarà la mia impresa, e mi darò certamente ogni pensiere di non trascurare veruna cosa per ben accogliere la Signoria vostra ai *Boschetti*, ove a dir vero è un gran tempo che non riceviamo compagnia. — Clara ed io siamo vissuti un poco da eremiti, ciascuno alla nostra guisa. »

« Se mi permettete parlarvi sinceramente, signor Mowbray, si fece a dire lady Binks, non dovreste tollerare che vostra sorella corresse i campi sola in quella maniera. — So che nessuna donna cavalca con più maestria di miss Mowbray, ma è sempre vero che può succedere un qualche accidente non preveduto. »

« Un accidente, lady Binks! Mowbray replicò. Oh! quanto agli accidenti ne succedono così spesso alle donne che vanno accompagnate, come a quelle che camminano sole. »

Lady Binks che prima del suo matrimonio avea fatta più d'una passeggiata per le foreste dei dintorni, scortata da sir Bingo, intese l'allusione, arrossì, si morse le labbra e nulla rispose.

« Poi, aggiunse Mowbray in tuon più leggiero, che rischia ella mai? I nostri boschi non contengono lupi per temere che si divorino le belle dai *Cappucci Rossi*. E non vi si trovano nemmeno leoni, quando non deste un tal nome ai cavalieri del corteggio di lady Penelope. »

« Attaccati al carro di Cibele » disse il sig. Chatterly.

Per buona sorte lady Penelope non era tanto versata nella mitologia per comprendere questa allusione; altrimenti non avrebbe forse avuto molto di che ringraziarne il reverendo ministro.

« Ma, a proposito, ella soggiunse; che cosa avete fatto dell'uomo che è quest' oggi il gran leone del nostro serraglio? Non vedo più da nessuna parte il sig. Tyrrel. Tien forse compagnia a sir Bingo nel terminare l'ultimo fiaschetto? »

« Il sig. Tyrrel, Milady, rispose Mowbray, ha successivamente sostenute le parti di *leone che striscia* e di *leone che passa* (1). Si è dato a divedere accattabrighe, ed è fuggito, lady Binks, dinanzi alla collera del vostro cavalier valoroso. »

« Spero che ciò non sia, soggiunse lady Binks. Le sfortune campali del mio cavaliere non hanno potuto vincere la passione ch'egli ha per le dispute. Una vittoria lo farebbe schiamazzatore per tutta la vita. »

« Potrebbe essere una fonte di consolazioni

(1) Termini di blasone.

per lady Binks; disse Winterblossom sotto voce a Mowbray. È raro che gli schiamazzatori abbiano lunga vita. »

« No, no; la costernazione che lady Binks mostra a dispetto di sè medesima è naturalissima, rispose Mowbray. Sir Bingo non può offrirle per questo lato alcuna probabilità favorevole. »

Mowbray allora salutò lady Penelope, e avendolo essa sollecitato a raggiungere i danzatori e i giocatori, rispose che non avea un istante da perdere, perchè prevedea che gli apparecchi del futuro giovedì avrebbero scompigliata la testa de' suoi vecchi servitori; ed essendo sicuro, aggiunse, che Clara non vorrebbe a tal proposito avventurarsi a dar ordini, era necessario si prendesse egli cotale incarico.

« Se affrettate un poco il vostro cavallo, gli disse lady Penelope, potete evitarne un' angustia anche momentanea, raggiugnendo Clara, quella buona creatura, prima che arrivi a casa. Qualche volta lascia andare il suo cavallo di un passo così lento come quello della rôzza di Betty Foy. »

« E qualche altra volta, soggiunse miss Maria Digges, miss Mowbray galoppa sì forte, che l' allodola sembra una lumaca a paragone del suo cavallo. Al sol vederla c'è da tremar di paura. »

Il Dottore urtò il braccio di mistress Blower che avea avanzata la sua sedia in modo di avvicinarsi al circolo della compagnia più sublime, benchè non avesse per anche osato prendervi posto. Si fecero entrambi un cenno d' in-

telligenza e crollarono i capi in aria di compassione. Mowbray, che in quel momento teneva a caso gli occhi fisi sovr'essi, indovinò, ad onta della sollecitudine con cui cercarono comporre le fisonomie ad altra espressione, i loro pensieri; e pensieri forse non dissimili sorsero in lui. Preso il cappello, uscì della stanza in aria meditabonda, la qual cosa in esso scorgevasi ben di rado. Un momento dopo, lo strepito fatto dal suo cavallo nel cortile annunziò che questo e il cavaliere allontanavansi di gran trotto.

« Osservo sta sera qualche cosa di singolare in questi Mowbray, disse lady Penelope. Clara, povero angelo, è sempre un poco fantastica; ma avrei creduto che il signore di San Ronano possedesse troppa saggezza umana per non essere mai così stravagante. — Perchè consultate con tanta attenzione il vostro libro de' ricordi, mia cara lady Binks? »

« Sol per vedere che quarto di luna fa » ella rispose chiudendo un picciolo almanacco legato in tartaruga, e rimettendolo nel suo *ridicule*; dopo di che, cooperò insieme a lady Penelope ad intavolare gl'intertenimenti della serata.

CAPITOLO IX.

L' ABBOCCAMENTO.

« Ombre siam fatti già; questo è 'l temuto
» Soggiorno de' fantasmi, e come accade
» Ad uom che sogni, il parlar nostro è muto. »

Di un Anonimo.

Presso Buckstone, dietro una delle antiche quercie da noi descritte nel Capitolo precedente, cercando nascondersi con la stessa sollecitudine di un cacciatore che si mette in agguato, o d' un Indiano che sta curando il nemico, ma con intenzioni ben diverse, Tyrrel stava col petto appoggiato all'albero, cogli occhi fisi al cammino che facea molte giravolte per la valle, e con l'orecchio attento a discernere ogni menomo suono che si mescolasse al soffio de'venti o al mormorio delle acque.

« Cercar di parlarle in quella unione di scioperati e di pazzi, egli pensava, sarebbe stato presso che un atto di follia, follìa quasi eguale alla pusillanimità che mi ha fin qui rattenuto dal mostrarmele quando avremmo potuto inosservati abboccarci insieme. Ma ora la mia risoluzione è presa; essa è ferma come questo luogo è favorevole ad eseguirla. Non aspetterò che il caso torni ad unirci in mezzo a mille sguardi maligni intesi a spiarci, a maravigliarsi, a cercar fra loro la spiegazione di que' sen-

timenti che mi sarebbe forse impossibile non manifestare. Ma zitto! Odo il romore de' passi d'un cavallo; no, non è che quello de' ciottoli sopra cui rotola il fiume. Vorrei sperare non avesse tenuta la strada maestra per ritornare al castello de' *Boschetti*. No; il romore divien più distinto. La vedo innoltrarsi sul sentiero. Avrò io il coraggio di lasciarmi vedere? Sì, lo avrò. L'istante è giunto, nè rileva quello che ne avverrà. »

Pure venuto appena in tale risoluzione, esitò nuovamente pensando al modo di metterla in pratica. Mostrarsi in una certa distanza, sarebbe stato un dare a Clara il tempo di tornare addietro e di evitare l'abboccamento al quale si era deciso. Il partito di rimanere nascosto finch' ella passasse vicino al luogo ove stava aspettandola non andava scevro di rischio, perchè avrebbe così potuto spaventarne il cavallo, e mettere lei stessa in pericolo. Deliberando più a lungo sul consiglio da seguire, si avventurava a perdere l'occasione di parlare a miss Mowbray. Risoluto di non correre un tale rischio prese d'improvviso la disperata risoluzione di profittar dell'istante, e poichè il cammino, piuttosto erto in quel luogo, obbligava il palafreno ad allentare il passo, si mise in mezzo al sentiero, alcune tese distante da Clara.

Scortolo appena, sostenne questa la briglia del corridore e fermossi come se la folgore l'avesse colpita. *Clara! Tyrrel!* furono le sole parole che nel primo istante entrambi poterono proffferire; indi Tyrrel movendo lentamente le gambe qual se le avesse avute di piombo, comin-

ciò a diminuire la distanza che lo disgiungeva da essa. Allora miss Mowbray vedendolo appressarsi, gridò con forza:

« Non vi avvicinate di più! non di più! Posso reggere alla vostra presenza in lontananza; ma se vi avvicinate di più, perderò veramente la ragione. »

« Che cosa temete? le chiese con tenera voce, ma concentrata, Tyrrel. Che cosa potete temere? » E continuò ad innoltrarsi finchè non fossero più di un passo lontani l'uno dall'altra.

Intanto Clara, lasciate sfuggire le briglie, e giunte le mani, al ciel sollevolle, esclamando con voce appena intelligibile: « Gran Dio! se questa apparizione è opera della mia immaginazione alterata, fa si dissipi! se è reale, concedimi la forza di sopportarla! — Francis Tyrrel, ve ne scongiuro, siete veramente voi in carne e in ossa che or mi state innanzi? O sarebbe questa soltanto una di quelle visioni passeggiere che si sono offerte tante volte al mio spirito, ma che basta una sola occhiata per dileguare? »

« Sì; io sono Francis Tyrrel, egli rispose. Lo sono veramente, siccome colei alla quale parlo è Clara Mowbray. »

« Se ciò è, Dio abbia compassione di noi! » gridò Clara con tuono oltre ogni dire commosso.

« Così sia! rispose Tyrrel. Ma perchè, miss Mowbray, questa eccessiva agitazione? Mi avete pur veduto, non è un istante. La vostra voce mi sona ancora all' orecchio. M'avete parlato ch' io mi trovava in mezzo agli estranei. Perchè, non vi vedo più tranquilla, or che siamo in un luogo ove niun occhio può spiarci, niun orecchio udirci? »

« Egli è dunque vero? Siete veramente voi che ho veduto poc' anzi? Anch' io avea creduto così, e mi ricordo avervi detto qualche parola; ma la mia mente è un poco sconcertata dacchè non ci vediamo. Adesso però sto bene, stò ottimamente. Ho invitata quella gente là basso a venire ai *Boschetti*; mio fratello ha desiderato così. Spero che là ci vedremo, sig. Tyrrel, benchè mi sembri che altra volta sia corso tra voi e mio fratello un disparere. »

« V' ingannate, Clara. Io ho appena veduto vostro fratello » rispose Tyrrel in preda alla più viva afflizione, ed incerto su l' andamento che dovea dare ai proprj discorsi per tema di accrescere un disordine di mente del quale non potea più dubitare.

« È vero, è vero; diss' ella dopo avere pensato un istante; mio fratello allora era in collegio. Con mio padre sì, col mio povero padre aveste una quistione. Ma voi verrete giovedì a due ore ai *Boschetti*. Mio fratello vi vedrà volentieri. Egli è amabile, quando lo vuole. Parleremo dei tempi d' una volta. Ma conviene ch' io m' affretti verso casa per fare i necessarj apparecchi. — Buona notte! »

Ella volea rimettersi in cammino; ma Tyrrel s' impadronì dolcemente della briglia del suo cavallo.

« Vi accompagnerò, Clara, le disse. La strada è pericolosa e cattiva; nè vi conviene l' accelerar tanto il passo. Vi verrò a fianco, e intanto parleremo dei tempi di una volta con maggiore agio che se fossimo in compagnia d' altri. »

« Sì, sì, sig. Tyrrel; vi acconsento con tutto

il cuore. Mio fratello mi costrigne talvolta ad andare in compagnia di coloro che stanno là basso; è un luogo ch' io detesto; ma ci vo per fargli piacere, e perchè lasciano ch' io segua le mie fantasie; ch' io venga; ch' io vada, quando e come mi piace. — Sapete voi, signor Tyrrel, che ogni qual volta mi trovo là, e che mio fratello John mi tiene gli occhi addosso, son capace di mostrare tanta allegria, come se voi ed io non ci fossimo mai veduti? »

« Oh avesse voluto il Cielo che non ci fossimo mai veduti (esclamò con voce tremebonda Tyrrel), poichè del nostro vederci tale doveva essere la conseguenza! »

« E come vorreste che l' afflizione non fosse la conseguenza della sconsigliatezza e della colpa? È mai nata felicità dalla inobbedienza filiale? Il sonno si è mai avvicinato ad un origliere lordo di sangue? Ecco quello ch' io vado dicendo a me medesima, Tyrrel; fa d'uopo vi avvezziate a dire altrettanto a voi stesso, e allora sopporterete gli affanni con una rassegnazione uguale alla mia. Se proviamo quelle afflizioni che ci siamo meritate, perchè querelarcene? Voi piangete, mi sembra? Non è questa una puerilità? — Per altro si dice che il pianto è un sollievo. Se è vero, continuate dunque a piangere, e io mi volterò da un'altra banda. »

Tyrrel camminava a lato del cavallo di Clara, e facea inutili sforzi per acquistare tanta calma quanta era necessaria a risponderle.

« Povero Tyrrel! continuò ella dopo alcuni istanti di silenzio; povero Francis Tyrrel! — Ma forse direte anche voi la vostra volta: —

Povera Clara! Però io non sono debole quanto voi. Il turbine può farmi piegare, ma non abbattermi.

Altra lunga pausa qui accadde, perchè Tyrrel non sapeva veramente qual linguaggio enere a questa giovinetta infelice, senza correre il rischio di rinovarle memorie penose al suo cuore, cosa che potea divenire pericolosissima, atteso lo stato precario di sua salute. Finalmente ella stessa ripigliò la parola.

« Ma che vuol dire tutto ciò, Tyrrel? Perchè siete venuto qui? Perchè vi ho trovato poc' anzi gridando e disputando in mezzo ad una ciurma di bevitori e schiamazzatori? Una volta solevate avere più giudizio e più sangue freddo. — Un altro, un tal altro, che voi ed io conoscemmo un tempo, quegli sì avrebbe potuto cadere in tale follìa; e la cosa sarebbe stata forse conforme al suo carattere. Ma voi, voi che aspirate al vanto di saggio! oibò! oibò! E poichè parliam di saggezza, qual saggezza è stata la vostra il venir qui? Che bene potrà derivare dal soggiorno che vi farete? — Voi non vi sarete certamente venuto per accrescere le vostre disgrazie e le mie. »

« Per accrescere le vostre! Oh, Dio mai nol permetta! Tyrrel esclamò. No; qui venni soltanto, perchè desiderava, dopo avere vagato sì a lungo sopra la terra, rivedere il luogo ove tutte le mie speranze furon sepolte. »

« Sì; *sepolte* è la parola che si conviene. Appassite come una rosa côlta all' istante che prometteva aprire il suo fiore. È cosa alla quale ho pensato spesse volte, o Tyrrel, e vi sono

certi momenti, mi perdoni il cielo! ne' quali non sono capace di pensare ad altro. Guardatemi in volto. Vi ricordate voi di quello ch' io era? Osservate che cosa hanno fatto di me il dolore e la solitudine! »

In quel momento, mandò addietro il velo che le cigneva il cappello, e sotto cui fino allora le forme del suo volto si ascosero. Tyrrel sollevò gli occhi sopra di lei; riconobbe que' lineamenti che avea veduto altra volta rigogliosi di tutta la freschezza della beltà. Questa beltà rimaneva ancora, ma la freschezza ne era sparita. Nè il moto del cavalcare, nè l'agitazione dell' animo, nè la confusione in lei prodotta da una vista sì inaspettata aveano potuto ricondurre sulle guance della infelice Clara la più lieve tinta di colorito. L'avreste creduta un busto di sceltissimo marmo.

« È egli possibile che i cordogli abbiano operato tanto guasto? » involontariamente Tyrrel esclamò.

« Il cordoglio è la infermità del cuore, soggiunse Clara; e l'infermità del corpo ne è la sorella. Sono due gemelle, Tyrrel; ed è raro che vadano separate! Talvolta l'infermità del corpo viene la prima; oscura i nostri occhi, instupidisce le nostre mani innanzi che il fuoco del nostro cuore e del nostro spirito sieno spenti. Ma fate un' osservazione, o Tyrrel; la sua crudele sorella vien ben presto a sua volta coll' urna fatale, d'onde versa una fredda rugiada su le nostre speranze, sul nostro amore, su la nostra memoria, su i nostri sentimenti, e ne prova che nulla può sopravvivere allo scadimento delle nostre fisiche facoltà! »

« Oh dio! gridò Tyrrel. Siam noi dunque arrivati a questo punto? »

« A questo punto (ella replicò seguendo il corso rapido ed irregolare delle sue proprie idee anzichè por mente al significato della esclamazione che il dolore avea suggerita a Tyrrel) a questo punto converrà sempre arrivare, finchè vi saranno anime immortali congiunte alla caduca sostanza che forma la materia dei nostri corpi. Verrà tempo, Tyrrel, in cui le cose saranno tutte altrimenti. Oh avesse voluto il Cielo che questo tempo già fosse venuto! »

Ella tacque e parve immergersi in tristi meditazioni che Tyrrel non osava interrompere. L'estrema vivacità dà lei posta nell' esprimere le sue idee non indicava che troppo evidentemente quanto irregolare ne fosse il corso; e paventando Tyrrel, col manifestare troppo il proprio affanno, accrescere il turbamento nello spirito della giovine amata, si vide costretto a combattere un' angoscia che sofferiva egli stesso, e fatta ancor più penosa da mille amarissime ricordanze.

« Non avrei creduto, finalmente ella disse, che, ad onta del numero d' anni scorsi dopo la nostra orribile separazione, io avessi potuto, nel vedervi, comandare tanta calma e tanta ragione a me stessa. Ma benchè non potremo mai dimenticare affatto quel che fummo uno per l'altro, tutto ora è detto. Noi non saremo più in avvenire che amici. Non è egli vero? »

Tyrrel non sentì in sè medesimo bastante forza a risponderle.

« Ma non voglio rimaner qui, ella continuò;

tanto che la notte si fa più oscura. Noi ci rivedremo, Tyrrel, noi ci rivedremo come due amici, nulla di più. Verrete voi a trovarmi al castello dei *Boschetti*? Ora non fa più bisogno di misteri; il mio povero padre è nella tomba, e le sue avversioni vi dormono con esso. — Mio fratello John è buono, benchè qualche volta un poco severo. Credo veramente che egli mi ami, Tyrrel, benchè mi abbia avvezzata a tremare quando aggrotta il sopracciglio, al vedermi troppo allegra o all' udirmi parlare di troppo. Ma egli mi ama, almeno devo crederlo, perchè l' amo ancor io. Solo per lui fo il sagrifizio di starmi talvolta con que' pazzi laggiù e di soffrire le loro follìe.— Sì; a ponderare bene tutte le cose, sostengo ottimamente la mia parte in questo dramma della vita; perchè, come voi lo sapete, noi non siamo che attori, e il mondo non è che un teatro. »

« E vi abbiamo rappresentata una scena ben lugubre, ben tragica! » disse Tyrrel, divenuto incapace di premere più lungamente in sè stesso l' amarezza del cuore. »

« Ah è pur troppo vero, Tyrrel! ma potea sperarsi altra cosa da obbligazioni contratte in giovinezza e stipulate dalla follìa? Voi, ed io, non le ignorate, volevamo sostenere le parti d' uomo e di donna, quando non eravamo ancora che fanciulli. Abbiam provate le passioni e le avventure della giovinezza, mentre ci eravamo appena sciolti dalle falde; perciò siamo divenuti vecchi innanzi tempo. Il verno della vita è arrivato per noi, prima che ne fosse incominciata la state. Ah Tyrrel, come spesso ho

pensato a tutto ciò! Quando verrà giorno ch'io sia in istato di pensare ad altre cose? » Qui la sventurata giovinetta si diede a piangere amaramente, e forse sgorgarono con maggior libertà le sue lagrime, perchè non avea pianto da lungo tempo. Tyrrel continuava a camminare a fianco del suo cavallo che avanzava a lenti passi verso il castello de' *Boschetti*; pur serbava egli il silenzio non sapendo a qual norma appigliarsi nel parlare, e pauroso sempre di ridestare le proprie passioni o quelle della misera Clara. Avea divisato dir molte cose, ma lo scompigliava l'amara scoperta del disordinamento accaduto nella mente di essa, disordinamento che, senza privarla affatto della ragione, ne avea almeno rotto l'equilibrio. —

Le chiese per ultimo con tutta quella calma che fu capace di fingere, se era contenta dell'attuale sua condizione, se vi fosse stato modo di renderla più piacevole; se avesse qualche motivo di lagnarsi, che a lui fosse possibile di rimovere. La giovine gli rispose essere ella tranquilla e rassegnata al proprio destino tutte le volte che il fratel suo le permettea rimanere in casa; ma che, obbligata a vedere compagnia, provava in sè medesima violente variazioni quali possono supporsi in un' acqua stagnante che, dopo essere rimasta per qualche tempo tranquilla nel bacino onde trae la sorgente, n'esce d'improvviso per essere precipitata da una cateratta.

« Però mio fratello crede d' aver ragione, e forse ha ragione. Vi son certe cose che non giova il meditar lungamente. E quand'anche poi s' ingannasse, perchè non farei uno sforzo so-

pra me stessa a fine di piacergli? Sono sì poche ora le persone alle quali io possa portar piacere o disgusto! — Vi dirò anzi, Tyrrel, che nella società sono allegra.... allegra per un momento, come allor quando mi rimproveravate di essere una pazzerella. Adesso vi ho detto tutto; ma mi resta da farvi un' interrogazione, una sola interrogazione, se per altro ne avrò la forza..... Vive egli ancora? »

« Egli vive » rispose Tyrrel; ma con una voce soffocata e tanto sommessa che ad intendere tal risposta era necessaria tutta l' attenzione postavi da miss Mowbray.

« Egli vive! ella sclamò, egli vive! Dunque le vostre mani non si sono lordate di sangue a tinte indelebili! Ah Tyrrel, se sapeste quanta gioia mi arrecate col darmi una tale certezza! »

« Gioia! esclamò Tyrrel. Gioia, perchè vive tuttavia lo sciagurato che avvelenò i nostri contenti? Egli vive forse per ridomandarvi siccome cosa sua! »

« Non mai, Tyrrel, non mai lo ardirebbe! gridò Clara in tuono smarrito. Finchè l'acqua potrà annegare, una fune strozzare, una spada ferire; finchè vi saranno rupi e voragini...: no, no, mai! »

« Calmate quest' agitazione, o mia Clara; non sapeva io medesimo quel che mi dicessi. Sì, vive; ma ben lontano, ben lontano da noi, e spero che non rivedrà la Scozia più mai. »

Avrebbe detto di più; ma Clara agitata dal timore o dalla vivacità delle sue sensazioni percosse impazientemente il cavallo col suo scuri-

scio, e quell' ardentissimo animale eccitato per un verso, rattenuto da Tyrrel per l'altro, divenne intrattabile, e cominciò ad impennarsi con tanta violenza, che lo stesso Tyrrel, temendo qualche sinistro, e consapevole per altra parte dell' abilità di Clara nel cavalcare, pensò provveder meglio alla sicurezza della giovine lasciandole la briglia in libertà. Il corsiero partì allora colla rapidità di una freccia e agli occhi di Tyrrel bentosto disparve.

Mentre egli stava pensando se gli fosse convenuto seguire miss Mowbray sino ai *Boschetti*, onde potere, ad ogni peggiore evento, accorrere in suo aiuto, udì dietro di sè il calpestio di un cavallo che giugnea di gran galoppo dalla parte dell'Albergo Sociale. Non volendo in tal momento essere veduto, s'ascose dietro una boscaglia, e pochi istanti dopo vide passare il sig. Mowbray di San Ronano che, accompagnato da un servo, seguiva la strada presa da sua sorella. La presenza di questi due individui liberandolo d'ogni inquietudine concetta per la salvezza di Clara, tolse di mezzo il principale motivo ch' egli avea di seguirla. Immerso in profonde e tristi meditazioni su le cose accadute; convinto che un più lungo soggiornare in vicinanza di miss Mowbray non potea se non se renderli entrambi più sfortunati; nè capace nondimeno di risolversi ad un allontanamento, nè di sciogliere il proprio cuore d'una idea divenutane inseparabile, tornò all' osteria dell' antico villaggio in uno stato d'animo, tutt' altro che degno d'invidia. Entrando nel suo appartamento lo trovò oscuro, nè le fantesche

di mistress Dods furono tanto sollecite a procacciargli lume, quanto lo sarebbe stato a Londra un garzone dell'albergo di Long. Non essendo egli per indole eccessivo nelle pretensioni, e per altra parte desiderando in quel momento sfuggire la necessità di parlare a chiunque si fosse, nemmen per cose di lieve momento, scese in cucina per provvedersi da sè medesimo delle cose che gli mancavano. Non osservò in quel punto che mistress Dods stava nel centro del suo reame, e meno ancora badò alle grinze d'indignazione che solcavano il fronte della rispettabil matrona. Ella non fece sulle prime scorgere il suo mal umore che per via d'un monologo composto d'interiezioni e frasi interrotte, quali sarebbero le seguenti: « Sì, davvero, bella faccenda! Che buon esempio! Mettere sossopra a quest'ora una casa d'oneste persone! Tener albergo! È meglio tenere un ospitale di matti. »

Accortasi che il suo borbottare non le conciliava da Tyrrel la menoma attenzione, andò a porsi fra lui e la porta verso la quale questi innoltravasi, con una candela accesa in mano, e gli chiese conto di sua condotta.

« Di che condotta parlate voi, mia Signora? » le domandò Tyrrel con un tuono di mal umore e d'impazienza sì poco solita in lui, che Meg si pentì forse subito di averlo tratto fuori del suo stato di abituale indifferenza, e temè le conseguenze di un'altercazione da lei provocata; perchè il risentimento d'un uomo, mansueto e paziente per costume, suole avere non so che di formidabile per le persone d'indole

inquieta e ad ogni istante irascibile. Ella avea nondimeno troppo orgoglio per pensare a battere la ritirata dopo avere intonato il suono della battaglia; onde continuò ne' suoi rimproveri, benchè con modi un po' più sommessi.

« Lo domanderò a voi medesimo, signor *Tirl*; a voi che siete un uom di giudizio; posso io essere contenta della vostra condotta? Sono già dieci giorni e più che alloggiate qui, mangiando e bevendo il buono ed il meglio che sia in casa mia, occupando la più bella di tutte le stanze; e ho a vedervi andar là in fondo con quella combriccola di pazzi e di scioperati appollaiati intorno a quella Cisterna! Vi parlo schietto, signor *Tirl*, non mi piace quella gente che vi dice *vita mia!* e non lo pensa. So bene che questa è l' usanza d' oggi, e parlando. . . . . . »

Tyrrel la interruppe: « Mistress Dods, io non ho tempo adesso di pensare a freddure. Vi ringrazio delle attenzioni usatemi fintanto che ho alloggiato in casa vostra; ma pretendo essere padrone d' impiegare il mio tempo secondo il caso de' miei affari e della mia volontà. Se siete stanca di vedermi in casa vostra, datemi domani mattina il conto del mio debito. »

« Domani mattina! replicò Meg; domani mattina! e perchè non aspettare a sabbatò! Potrete allora pagarmi il mio conto in lire, soldi e danari, come faceste sabbato scorso. »

« Ben bene! ne parleremo domani, mistress Dods, rispose Tyrrel: vi auguro la felice notte. » Ciò detto si ritirò senza incontrare altri ostacoli.

Meg rimase meditando un istante. « Convien

pensare, finalmente ella disse, che gli sia saltato il diavolo in corpo, se non vuole che nessuno lo contraddica. Ma in verità credo sia saltato in corpo anche a me; ho torto a disgustare un così garbato giovine, e un così buon avventore. Bisogna dire che qualche cosa gli tormenti lo spirito. Non può essere mancanza di danaro, e quando fosse, m'inquieterei ben io del poco che mi dee! Ma no, non può essere mancanza di danaro; butta via gli scellini come se fossero ciottoli, e la gente non si separa così dai suoi danari quando non ne ha quasi più. Oh! conosco io per pratica la cera d'un avventore che vede il fondo del suo borsellino. Via via! Domani mattina spero non si ricorderà più di quello che è stato, e mi studierò frenare un po' più la mia lingua. — Eh! eh! il nostro parroco non ha torto quando dice che la lingua è un membro recalcitrante. Davvero mi vergogno di me medesima. »

CAPITOLO X.

ESPEDIENTI.

« Co' tuoi consigli assistimi. Il bisogno è incalzante.
» Non sei forse nel novero di quell' anime sante
» Che di suggerimenti porgono medicina,
» Come lo schermidore presta la sua squarcina
» Ai cattabrighe, o come l' usuraio talora
» Largheggia di danaro all' uom che va in malora?
» Via, parla, apri bottega. Però, a dirti i miei casi,
» Avrei bisogno adesso di fatti e non di frasi. »

Il Diavolo che trova con chi parlare.

Il giorno nel quale avvennero le cose da noi narrate cadea in lunedì; e due giorni quindi mancavano a quello che dovea vedere raccolto nel castello de' *Boschetti* il fiore della gioiosa brigata raccoltasi intorno alle acque di San Ronano. L' intervallo era alquanto breve per gli apparecchi che domandava un avvenimento sì poco ordinario; perchè, sebbene l' indicato castello fosse deliziosissimamente situato, non era altrettanto in buon essere, e da alcuni anni il nobile feudatario non aveva quivi ricevute altre visite che quelle di qualche vecchio celibe, o di qualche cacciatore di volpi venuto a caso per chiedergli ospitalità. E ciò ancora di giorno in giorno accadea men di frequente; poichè l' istesso Mowbray facendo vita, può dirsi, alle Acque di San Ronano, trovava cosa più espediente per la sua borsa il ricevere gli amici in

un luogo, ove ciascuno dovea pagarsi il suo conto da sè. Oltrechè, lo stato della sorella gli diveniva un'eccellente scusa appo que'buoni Scozzesi di antica data, che, conservando la rozza semplicità della prima lor giovinezza, si sentivano il prurito di riguardare la casa d'un amico come propria. Che che ne fosse, il sig. Mowbray a motivo dell'invito da lui fatto, e dagli altri accettato, trovavasi nel caso di un lepre assediato nel suo covo; della quale angustia non partecipavano i suoi amici contentissimi e compresi da tutta quella impazienza, della quale sono capaci gli oziosi, posti nella espettazione di tal cosa da cui si ripromettano diletto.

Il sig. Mowbray, consigliatosi col suo fedele ministro sig. Micklewham, non tardò ad accorgersi che, non senza superare grandi ostacoli, sarebbe giunto a compiere gli apparecchi indispensabili a ben ricevere gli ospiti. Nè il consigliere nè il consigliato trovarono alcun soccorso in Clara, che rimase affatto rinchiusa nel suo appartamento per tutto il martedì e mercoledì, senza che il fratello di lei, o con preghiere o con minacce, potesse ottenerne alcun suggerimento utile ad illuminarlo su gli espedienti opportuni a celebrare degnamente questo giovedì così rilevante. Per tributare la dovuta giustizia a John Mowbray, ne è forza l'aggiugnere che egli amava la sorella fin quanto era capace di amare altra cosa fuor di sè stesso; onde allor quando dopo avere adoperato tutti i possibili argomenti, ebbe la mortificazione di trovarli inutili a conciliarsene l'assistenza, incominciò a dare opera egli stesso alle ordina-

zioni che più convenevoli gli sembrarono, non giovandosi d'altri soccorsi fuor quelli della sua immaginazione e del suo giudizio.

E a dir vero non era questo un incarico così lieve come taluno potrebbe supporre. Mowbray avea pretensioni a quella fama di eleganza e buon gusto, cui rare volte un virile ingegno perviene, se in occasioni di tanta importanza rimane abbandonato a sè stesso. Certamente, la materia prima di una colezione, in quanto spetta alle cose più sostanziose, potea ottenersi in una vicina città, nè si stette dal procurarsene l'acquisto; ma comprendeva ottimamente che le comperate cose gli gioverebbero soltanto ad offerire agli occhi de' suoi convitati la volgare abbondanza di un pasto da fittaiuolo, e non mai un'elegante festa da essere menzionata in un articolo del Giornale della Contea, siccome ricreazione offerta dallo scudiere John Mowbray di San Ronano alla scelta e numerosa assemblea convenuta intorno alle celebri Acque che portavano il nome della Terra.

Poteva inoltre temersi che accadesse un grande numero di errori e irregolarità nella scelta e nel numero delle vivande e nel modo d'imbandirne la mensa, non trovandosi nel Castello de' *Boschetti* nè alcuna sperimentata governante, nè alcun direttore di cucina che avesse cento mani per eseguire i moltiplici ordini del suo padrone. L'azienda domestica era ivi proporzionata ad un sistema di economia minuto quanto la decenza lo permetteva, tranne però la scuderia mantenuta in ottimo ordine. Ma un palafreniere può egli adempire gli ufizj di un camerlengo?

Un boscaiuolo può egli, in modo che solletichi l'appetito, collocare sopra un piatto il salvaggiume che ha ucciso, ornarlo di fiori, condirlo con una salsa che vellichi il palato? Sarebbe altrettanto ragionevole il pretendere da un prode soldato che divenisse ordinatore del funerale de' nemici da lui stesi morti sul campo della battaglia.

Finalmente Mowbray tenne consiglio, parlò e a sua volta ascoltò, ricevette e diede suggerimenti; Consiglio composto d'una cuciniera sorda e d'un vecchiotto che al signore di San Ronano piaceva chiamare il suo coppiere. Ma per ultimo, concepì sì poca speranza di far nascere l'ordine dalla confusione, o di produrre coi suoi detti la menoma impressione utile sopra gl'intelletti alquanto ottusi de' suoi cooperatori, che, dopo avere per due o tre volte bestemmiato di tutto cuore, abbandonò tutte le cure del banchetto ai due grandi ufiziali testè nominati, passando a prendere in considerazione lo stato degli appartamenti e i loro arredi.

E anche in ordine a ciò, si vide quasi nel medesimo impàccio. Perchè qual è la mente d'uomo che basti a trovare mille piccioli ripieghi cui si ricorre in simili circostanze? Quali gli occhi d'uomo in istato di giudicare quel grado di mezzo lume che può essere utilmente ammesso in una stanza apparata? Come distinguere il quadro passabile, sul quale può lasciarsi cadere un raggio di luce, dal ritratto di famiglia che conviene collocare con grande cura, affinchè la parrucca di un trisavolo non divenga alla brigata un argomento di riso? E se gli uo-

mini sono sì poco atti a giudicare gli effetti dell' ombra e della luce su i quadri e gli ornati delle loro sale, e su la carnagione delle belle invitate, come potrebbero ben prestarsi ad ufizj ancora più misteriosi, quali son quelli di aggiustare, togliendole da posto, le diverse suppellettili di un appartamento? Come far sì, che, mentre ogni cosa dee parere collocata negligentemente ed a caso, le sedie si trovino propriamente a luogo ove direste che ciascuno le avrebbe desiderate; che siano evitate del pari la ricercatezza e la confusione; che i convitati non si vedano costretti a sedere sopra sedie formalmente ordinate in cerchio, nè esposti al pericolo di rompersi le gambe contro scabelli messi laddove non potevano aspettarsi trovarne; infine che il collocamento delle diverse parti offra l' emblema del tuono della buona compagnia; vale a dire che vi si scorga un ordine nell'apparente disordine senza che trapelino in veruna parte lo studio o la ricercatezza?

Infine, come mai perverrebbe la mente d'un uomo a quell'acume che sa adoperare utilmente vecchie scatole, pomi di antichi bastoni, scatolette da profumi di bizzarra forma e tutti quei rimasugli che si trovano d' ordinario in qualche angolo degli armadj delle dame dell'antica Corte, e che, aggruppandoli con ricercata negligenza, possono ben comparire sopra una mensola in mosaico, o in una cantonata di marmo, insieme ad altri arredi non men preziosi, della natura di quelli che danno spicco alla finestra della bottega di chi presta suppellettili a nolo; perchè in tal modo possono essere van-

taggiosamente impiegate tutte quelle frascherie ed inezie che le vecchie pulcelle o le gazze abitatrici di un castello giunsero, durante un secolo, ad accumulare?

Quante volte io medesimo son rimasto ammirato del sublime ingegno di una bella cui l'arti liberali offrono materia di traffico, e dell'accorgimento ond' ella aveva aggiustati i diversi gruppi delle sue pseudo-preziosità. Il grande anello del bisavolo; l'avorio posto al collo del primogenito nipotino quando non avea ancor messi i denti; lo zufolo di qualche zio sotto-bosman di nave, o la scatola di argento olezzante ancor del tabacco da fumo che egli vi avea conservato; l' eburnea scatoletta da pettini, tuttavia spirante muschio, d'una vecchia cugina; l' astuccio da occhiali di tartaruga di una zia morta in odore di verginità; uno di quegli stromenti d' ebano nominati artigli d' aquila, co' quali le nostre bisavole, ne' tempi in cui portavano lunghi busti armati d' osso di balena, sedavano le picciole irritazioni che loro molestavano il dorso e le spalle; il colatoio d'argento, sopra cui, in un secolo più masserizioso del nostro, la padrona di casa stendeva le foglie di tè, dopo averne estratto sino alla ultima particella del loro sapore, per distribuirle indi alle persone della brigata che le mangiavano stese con burro e zucchero sopra il pane. Sia pur benedetta un'usanza che ha salvato dalle branche delle cameriere e dal crociuolo degli orefici questi *cimelia*, un dì posti in non cale, e gli ha trasformati in un oggetto religioso per gli antiquarj o in una decorazione delle nostre

sale! Ma per collocare debitamente cotesti arredi è indispensabile il buon gusto di una donna, ed era quanto mancava al sig. Mowbray che per altra parte possedeva una numerosa collezione di sì fatti gioielli.

Questa digressione su gl'impacci fra quali trovavasi il signore di San Ronano è già un poco lunga, senza di che, potremmo parlare ancora della sua inesperienza nell'arte di nascondere i difetti di un arredo, o coprendo con una tela verde un tappeto bucato, o gettando negligentemente uno sciallo sopra un sofà, i cui drappi mostrino la corda. Ma ho detto a bastanza e più che a bastanza per dare ad intendere le difficoltà, cui va soggetto qualunque celibe, che privo di madre, di sorella, di cugina, di governante esperimentata, e sprovveduto parimente di un buon cuoco e di un abile cameriere, si avventuri a dare una festa, e voglia che questa sia elegante e di buon gusto.

Tale intimo sentimento della sua insufficienza tanto più crucciava Mowbray per saper egli che troverebbe nelle dame e soprattutto in lady Penelope Penfeather, sua rivale ordinaria, altrettanti censori inesorabili. Non quindi allentò di sforzi, e passò due interi giorni comandando, contrammandando, e dispensando rabbuffi senza mai pausa o riposo. Il fedele ministro, spettatore delle fatiche del sig. di Mowbray, perchè non si potea dire ne fosse il compagno, lo seguiva da una stanza all'altra, mostrandogli premura esattamente uguale a quella che un cane dimostra al suo padrone, allorchè, vedendolo inquieto, solleva a quando a quando il mu-

so verso di lui in aria compassionevole, e quasi assicurandolo che partecipa del suo affanno, benchè non ne comprenda nè il motivo nè l'estensione.

Finalmente, poichè Mowbray ebbe terminate alcune disposizioni, e poichè ne ebbe abbandonate molt'altre che trovava troppo alla sua capacità superiori, nel mercoledì che era vigilia del grande giorno, si pose a mensa col suo degno aiutante di campo, sig. Micklewham, e dopo avere cordialissimamente imprecato la festa in sè stessa e la fantasia della vecchia pulcella che gli era cagione di tutto questo trambusto, protestò che, incominciando da quell'istante mandava ogni cosa al diavolo, e che, quanto era vero che nomavasi John Mowbray, non sarebbesi d'allora in poi preso fastidio di nulla.

Fedele a questa magnanima risoluzione, desinò d'ottimo appetito col dotto suo consigliere, ed entrambi sgomberarono con incredibile sollecitudine il piatto di costaiuole che fu lor posto dinanzi, e il fiaschetto di vecchio vino di Porto che serviva a condirlo.

« Non abbiamo forse pranzato bene, disse indi il sig. di San Ronano, benchè la nostra mensa non sia stata imbandita di tutti que' maladetti loro piattelli? »

« Un ventre pieno è ventre pieno (rispose il procuratore, rasciugandosi le barbozze unte di grasso). Che monta poi se sia pieno di farina o di crusca? »

« Così la pensa un cavallo da nolo, rispose Mowbray; ma noi siamo obbligati ad adattarci agli usi degli altri, e le persone avvezze alla buona società pensano diversamente. »

« Tanto peggio per essi e, tanto peggio per il paese, Mowbray! e tutti questi tè e queste feste sono in fin de' conti il contagio che caccia i nostri Nobili dai loro castelli per metterli ad alloggiare nell' ospitale o in prigione. »

Il giovine signore di San Ronano tacque per alcuni istanti; poi empiendo il suo bicchiere, e passando il fiaschetto al vecchio procuratore, cambiò d'argomento chiedendogli. « Credete voi alla fortuna, Mick? »

« Alla fortuna! Che cosa intendete voi con questa interrogazione? »

« Egli è perchè le credo io. Vi domando se credete che si possa avere una vena di fortuna o di disgrazia alle carte. »

« Sarebbe stata una gran fortuna per voi se non ne aveste mai toccata una. »

« Non andiamo fuori d'argomento, Mick; la cosa di cui sono più maravigliato è la costanza della mala sorte, che da un secolo in qua ha sempre perseguitato noi altri miserabili signori di San Ronano; perchè la nostra fortuna è sempre andata di più calando, mai innalzandosi. No, non c'è mai stata una schiatta così retrogradante, direbbe il nostro parroco. — La metà di tutti questi campi apparteneva un tempo ai miei maggiori, e oggidì sembra che gli ultimi solchi mettano le ali.

« Mettano! Le hanno già fatte, e volano a tutt' andare. Anche questo castello dei *Boschetti*, scommetterei che sfumerebbe per la canna del cammino, come il restante, se il vostro bisavolo non gli avesse data una base un poco più salda col legarlo a fedecommesso. »

« Al diavolo il fedecommesso! Se i miei vecchi aveano l'intenzione di conservare i beni in famiglia dovevano obbligarli a fedecommessó quando questi beni lo meritavano. Legare al collo d'un povero uomo una miseria, come è San Ronano, è lo stesso che attaccare un cavallo a una coreggia lunga sei piedi nei cattivi pascoli della mantagna. »

« Qualcuno potrebbe dire che avete allungata questa coreggia un po' più di quanto avevate il diritto di farlo, allorchè alienaste il terreno che circonda la fontana di San Ronano. »

« Nol feci col vostro consiglio? »

« Non posso negarlo, Mowbray: ma sono un vecchio papero sì compiacente, che mi sono prestato a ciò per darvi nel genio, come farebbe una vecchia nel soddisfare tutti i capricci d'un fanciullo viziato. »

« Sì; come per esempio quando gli dà il coltello col quale si taglia le dita. Senza i vostri maladetti consigli, questo terreno sarebbe tuttavia saldo e sicuro. »

« E nondimeno allora borbottavate, per non potere far volare tutta la signoria a guisa di un'anitra salvatica che attraversi una palude. E di fatto, non dovreste inquietarvene molto, perchè, se è vero che con questa alienazione abbiate perduti i diritti di supremo dominio sul fondo come pensa l'avvocato Wisebehind, da me consultato intorno a ciò, vostra sorella, o il marito di vostra sorella, se la prendesse la fantasia di maritarsi, potrebbero portando contro di voi un'istanza, ricuperare nel corso di due o tre adunanze, tutti i beni di San Ronano. »

« Clara non si mariterà mai. »

« Non bisogna giurar di nulla. Quante navi che aveano una via d'acqua son giunte al porto! Se si sapesse la probabilità che ella ha di ricuperare questo dominio, quante persone vi sarebbero le quali non si metterebbero fastidio della mosca che l'ha punta! »

« Signor Micklewham, soggiunse Mowbray, quando volete parlare di miss Mowbray, vi prego a non porre in dimenticanza il rispetto che dovete a mia sorella, alla figlia di mio padre. »

« Non andate in collera, Mowbray; non ho avuta intenzione di offendervi; ma bisogna pure spiegarsi in modo da farsi capire, principalmente quando si parla d'affari. Voi sapete non meno di me che miss Clara vede diversamente da tutti gli altri le cose, e se fossi in voi, è mio debito il parlarvi francamente, presenterei ai giudici una piccola istanza per essere nominato *curator bonis*, attesa la incapacità in cui trovasi di amministrare da sè i suoi affari. »

« Micklewam, sclamò Mowbray, voi siete un .... » e non finì.

« Che cosa sono, sig. Mowbray? « (chiese con assai fermezza il Procuratore). « Che cosa pretendete ch'io sia? Bramerei saperlo. »

« Un eccellente procuratore (rispose il signor di San Ronano, troppo ligio al suo ministro per abbandonarsi ad un primo impeto). Ma, sappiatelo: prima di intentare contro la povera Clara l'atto che mi consigliate, le abbandonerei questa Signoria, e anderei a fare il palafreniere o il postiglione per tutto il resto della mia vita. »

« Ah Mowbray! se aveste voluto sostenere l'antico lustro di vostra casa, vi rimarrebbero espedienti migliori che non il farvi palafreniere o postiglione. Chi vi impediva di divenire uomo di toga come tanti altri? Il mio antico maestro avea sempre sul labbro quelle parole latine *Rerum dominos gentemque togatam*, vale a dire tutti i possessori di Signorìe dovrebbero essere uomini di toga. »

« E io credo che tutti gli uomini di toga diventeranno possessori di Signorìe, perchè comprano quasi tutti i beni che noi vendiamo e li pagano con liste di spese. »

« Che vuol dir ciò? Non avreste potuto voi come un altro far compera di beni con questo metodo? »

« No, no; non ho quel che bisogna a tal professione. Avrei consumata senza alcun pro la toga che m'avesse coperte le spalle, e la farina per incipriare la mia parrucca a tre code. Le mie mattinate si sarebbero trascorse all'udienza, le mie serate al teatro, senza ch'io divenissi più sapiente di quanto lo è un giudice della Corte nel far pagare piccoli debiti. »

« Se aveste guadagnato poco, non avreste almeno perduto nulla; e se non foste divenuto un'aquila del foro, avreste almeno, come tant'altri, potuto ottenere un posto di seriffo o di commissario, ciò che vi avrebbe tenuto in fiato. Non si sarebbe aumentato il vostro dominio, ma nemmeno vel sareste veduto dileguar fra le mani. »

« Ma nemmeno avrei avuta la probabilità di raddoppiarlo, come sarebbe infallibilmente accaduto, se quella briccona di fortuna mi fosse sta-

ta fedele un istante. Vi dirò, Mick, che da un anno in qua, mi son veduto padrone di cinquantamila lire sterline, di centomila, e che non mi rimane nulla, nulla fuor degli avanzi di questo miserabile dominio, che non può essermi d'alcuna utilità, finchè sarà mio, e il cui prezzo, se potessi venderlo, mi darebbe il modo di ristorar le mie perdite, e diverrebbe la fondazione di una sicura fortuna. »

« Ottimamente! Gettare il manico dietro il badile! Questo è quel che intendete dire. Che cosa giova guadagnare centomila lire, per tornarle poi subito a riperdere? Che cosa ve ne viene in borsa? »

« Che cosa me ne viene in borsa! Per bacco! Che cosa viene in borsa ad un generale che abbia guadagnata una battaglia e perda la successiva? Sa che può avere un istante di fortuna come un altro, e fa la prova di dare una terza battaglia; è assolutamente la stessa cosa.— Fra un giorno o due, dee venire a prendere le nostre acque il giovine conte di Etherington; fa gran giuoco, a quanto si dice; e se avessi solamente cinquecento lire per incominciare, son certo che mi compenserebbe di tutte le perdite passate.»

« Voi mi fate pietà, sig. Mowbray; sono stato l'agente della vostra casa, vostro servitore in qualche modo; e vedo ora questa casa avviarsi all'intero suo sfacimento per colpa d'un giovine ch'io credea nato a rialzarla; perchè, son giusto, voi tenete sempre gli occhi aperti sui vostri interessi, quanto però vel permette l'ampiezza delle vostre cognizioni. Davvero è cosa che mi cava dagli occhi le lagrime. »

« Non piangete per questo, Mick, non piangete. Sapete bene che in questa dissoluzione rimarrà qualche cosa nel vostro borsellino, se non nel mio. I vostri servigi non saranno del tutto gratuiti, mio vecchio compare, e l'agricoltore ha diritto al suo salario. »

« Naturalmente; ma vi sono tali servigi che un doppio salario non pagherebbe abbastanza. Già, se vi siete fitto in capo di aver bisogno di danaro, bisognerà, lo capisco, che ne troviate; ma sarà solo per mandarlo a stare dove è andato l'altro. »

« No, per tutti i demonj, Mick! Questa volta son certo di riuscire. Giacomo Wolverine è più forte di Etherington in tutti i giuochi; eppure non v'è giuoco nel quale io non sia sicuro di battere Wolverine. Ma ci vuole qualche cosa per cominciare; conviene, Mick, ch'io metta la mia posta sul tavoliere. »

« Senza dubbio, non v'è nulla di più sicuro, purchè vi sia possibile il procacciarvela. »

« Debbe essere vostra cura, compare. Etherington sarà qui domani colle tasche piene d'oro; egli vorrà metterlo a frutto, pensateci bene, Mick! »

« Felici quelli che hanno oro da mettere a frutto, sig. Mowbray! quanto a noi, questa cosa adesso non ci dà molto fastidio. Ma siete poi ben sicuro che questo conte venga alle Acque? Siete ben sicuro di guadagnare, giocando seco? E se guadagnate, siete ben sicuro che abbia il modo di pagarvi? Quante persone ho vedute, Mowbray, che andavano a cercare lana e tornavano indietro tosate! Benchè siate un abi-

lissimo giovine, e ch'io debba supporvi, al pari d'un altro, pratico delle cose tutte del gran mondo, però in fin de' conti, voi siete sempre stato nel numero de' perditori, e avete troppe ragioni per esserne convinto voi stesso; in guisa che....»

« Al diavolo tutte le vostre ciance, mio caro Mick! Se non potete impedirmi di annegare, non mi date almeno il colpo di remo per gettarmi sott'acqua. Pensate che io entrava appena nel gran mondo; e dovea pagare il mio noviziato che qualche volta costa assai caro. — Ma che cosa monta? ora sono promosso al grado di maestro, e posso volare con le mie proprie ali.»

« Quando è così vi auguro di non rompervi il collo. »

« Non abbiate questa paura; son certo del fatto mio. Basta solo che voi me ne somministriate i modi. »

« I modi! Che cosa volete voi dire? Quali modi vi rimangono? »

« Oh! a voi non ne mancano, mio vecchio collega. Vendete per cinquecento lire i capitali che avete impiegati al tre per cento. Vi rimborserò differenza, frutto, cambio, ogni cosa. »

« Va benissimo! tutto o niente! Ma poichè avete tanta premura, io pensava.... quando vi bisogna questo danaro? »

« Subito; oggi, o al più tardi domani. »

« Oh! (sclamò il procuratore tenendo assai lungo questo monosillabo) la cosa è impossibile. »

« Pur dee farsi, o Mick » rispose Mowbray, ammaestrato dalla esperienza che quando il suo condiscendente amico pronunciava in quel tuo-

no la voce *impossibile*, intendea dire solamente *prevedo grandi difficoltà.* »

« Ma poichè parlate di vendere i crediti che ho al tre per cento, disse il Procuratore, perchè non fate vendere quelli di miss Clara? Stupisco che non ci abbiate pensato prima. »

« Foste stato muto, anzichè propormi mai questo partito! sclamò Mowbray preso da un fremito come se una vipera l'avesse morduto. — E che? Vorreste che io vendessi la picciola sostânza di Clara? Il tenue capitale che mia zia le ha legato per le speserelle di sua fantasia; il borsiglio privato di cui fa tanto buon uso! Povera Clara! Ella possede sì poco! E perchè non vendere piuttosto voi una picciola parte de' vostri capitali, signor Micklewham, voi che vi protestate il servitore e l'amico della mia famiglia? »

« Tutte cose belle e buone, Mowbray, ma i servizj non sono un diritto di eredità, e quanto all'amicizia, ognuno debbe incominciare dall' averla per sè medesimo, come parecchi sapienti hanno detto molto tempo prima di noi. Quanto all'affare, di cui mi parlate, credo che tocchi al più prossimo parente correrne il rischio. Voi, Mowbray, siete più prossimo parente di vostra sorella che nol sia il povero Saunders Micklewham nelle cui vene non iscorre tanto sangue nobile che basti alla cena di una pulce.»

« Non farò nulla di quanto mi proponete (disse il giovine Signore, camminando in lungo ed in largo e preso dalla massima agitazione; perchè comunque fosse egoista, amava la sorella; e fors'anche l'amava più a motivo delle sgra-

ziate circostanze che la rendeano indispensabilmente bisognevole della protezione di suo fratello). — No, continuò egli, qualunque cosa possa accadère, non la spoglierò delle sue sostanze. Anderò piuttosto a servire, come volontario sul continente, e vi morirò con onore.»

« Sig. Mowbray ! . . . » — Nessuna risposta. — « Io diceva, San Ronano . . . » — Eguale silenzio. — « Io pensava a questo affare, e . . . e . . . »

« E che cosa, o Signore? » sclamò con impazienza Mowbray, postosi di fronte a Micklewham cogli occhi fisi sovr'esso.

« E a parlarvi schietto, vedo che la cosa non è combinabile, perchè se voi aveste oggi questo danaro in tasca, anderebbe a stare domani nella tasca del conte di Etherington. »

« Siete un pazzo. »

« La cosa non è impossibile; ma sir Bingo ne è un altro, e nondimeno vi ha guadagnato due o tre volte il vostro danaro. »

« Egli! è falso. Non mi ha mai guadagnato nulla. »

« Mi sembra però che abbiate dovuto pagargli una scommessa sul peso di un salamone, ed anche un'altra, son pochi giorni. »

« Vi ripeto anche una volta che siete un pazzo, Micklewham. Voi non intendete il mio sistema più di quanto intendiate le longitudini. Bingo è un pesce timido; conviene dargli lunga lenza; ecco tutto. So io quando sarà tempo di tirarlo fuori dell'acqua. Sono sicuro di lui, come dell'altro; e so come bisogni condir l'esca perchè i pesci la mordano. La mancanza di queste mise-

rabili cinquecento lire sarà cagione che ne perderò diecimila. »

« Ma dico io, se siete così sicuro del vostro affare, se siete così certo di guadagnare, che cosa rischia miss Clara prestandovi il suo danaro? Voi potete restituirgliene dieci volte altrettanto. »

« Certo che il posso, vivadio! Avete ragione, Mick, e i miei scrupoli sono ridicoli. Per cinquecento lire sterline che mi presterà miss Clara, le ne rimborserò mille; sì, vivadio! Poi la condurrò a passare il verno a Edimburgo, forse anche a Londra; consulterò i migliori medici su lo stato di sua salute; cercherò per ricrearla le più scelte compagnie, e se qualcuno si avvisasse di ridere su le sue singolarità, corpo del diavolo! son suo fratello, e saprò sostenerne la parte. Sì, sì, voi avete ragione; non v'è alcun male ch' io per alcuni giorni prenda in prestito da lei cinquecento lire, quando ne può derivare tanto profitto ad entrambi. Su via, Mick, empite i nostri bicchieri, e beviamo ad onore de' miei buoni successi. »

« Bevo di tutto cuore all'onore de'vostri buoni successi! » rispose Micklewham, contentissimo in veggendo di avere condotto il suo impetuoso patrono a questa sospirata conclusione; e nondimeno, per non si compromettere, aggiunse: « Però voi sapete quello che fate; quanto a me, i miei consigli sono fondati su la sicurezza da voi attestata, su la sicurezza di vincere i danari a questo Conte e al Baronetto inglese; e stando in tal modo le cose, avrebbe torto un vostro amico che mettesse ostacoli in campo. »

« È vero, Mick. Nondimeno le carte e i dadi non sono che avorio e cartone; il migliore cavallo può fare un cattivo passo prima di arrivare al termine della sua corsa; e per vero dire avrei desiderato che Clara non corresse un tal rischio. Ma, vadano al diavolo le malinconie! farebbero morire un gatto. Se troverò cattivo il guado, saprò regolarmi con prudenza, e battere a tempo la ritirata. Dunque allestitemi, o Mick, il danaro. »

« Ottimamente; ma vi sono ancora due parole a dire su questo affare. I capitali sono impiegati a nome mio e del banchiere Turnpenny, quali fedecommissarj di miss Clara. Quindi è necessario che ella ne dia per lettera l'ordine di venderli e numerare il ricavato nelle vostre mani. Su la fede di un tale scritto, Turnpenny vi pagherà subito le cinquecento lire; se però non faceste vendere, come non ne dubito, l'intero capitale, che allora vi perverrebbero fra le settecento e le ottocento lire. Volete far la cosa in due volte? è inutile far due boccate d'una ciliegia. »

« Voi ragionate ottimamente. Quando uno vuol essere birbante, o qualche cosa di simile, non debb'esserlo per metà. Datemi dunque un modello di lettera, e Clara lo copierà, cioè a dire, se le piacerà copiarlo, perchè sapete che quando non intende una cosa, non v'è donna che la pareggi nel voler fare a modo suo. »

« E allora avreste un bel predicare; tutto dipende dal verso d'onde spira il vento. Ma se mi è lecito darvi un suggerimento in cose che si riferiscono a miss Clara, vi consiglierei a dirle

semplicemente che avete bisogno di danaro; perchè ho in mente io che non le garberebbe molto il vedere i danari di sua zia posti sopra una carta, o un dado, sia col lord tale, sia col Baronetto tal altro. So che ha idee assai singolari; e tutte le rendite del suo capitale vengono spese in carità. »

« In guisa che mi avventuro a spogliare i poveri non meno di mia sorella, sclamò Mowbray empiendo la sua tazza e quella dell'amico. È propriamente così, Mick; son fra due fuochi. Su via! alla salute di Clara! Ella è un angelo; ed io, io sono . . . No, non mi darò da me medesimo titoli che non soffrirei mi fossero dati da altri. Ma questa volta guadagnerò, ne sono sicuro, poichè dipende dalla mia vincita la fortuna di Clara. »

« Poi or che ci penso, soggiunse Micklewham, se la cosa andasse alla peggio, e sa Dio che i disegni i meglio concepiti non vanno sempre coronati dall'esito, se la cosa andasse alla peggio, diverrebbe un gran conforto per voi il sapere, che in fin dei conti i soli perdenti sarebbero i poveri, ai quali non manca mai l'assistenza della parrocchia perchè non muoiano affatto di fame. Se vostra sorella spendesse in altro modo il danaro, non si potrebbe ragionare così. »

« Basta, Mick, basta, mio onestissimo amico! Non può negarsi che un galantuomo trova in voi all'uopo un prezioso consigliere; e che avete per calmare gli scrupoli della coscienza un tal garbo da dare scaccomatto ad una ventina di casisti. Ma badate, mio zelantissimo padre confessore, di non conficcare troppo in dentro il chiodo;